



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 ottobre 2011

Rassegna Stampa del 05-10-2011

PRIME PAGINE

05/10/2011	Messaggero	Prima pagina	...	1
05/10/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
05/10/2011	Stampa	Prima pagina	...	3
05/10/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
05/10/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
05/10/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
05/10/2011	Avvenire	Prima pagina	...	7
05/10/2011	Figaro	Prima pagina	...	8
05/10/2011	Financial Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

05/10/2011	Messaggero	Intercettazioni, il Pdl apre. Terzo Polo: no ai bavagli	Colombo Ettore	10
05/10/2011	Corriere della Sera	Intercettazioni: un divieto senza senso - Intercettazioni, quel divieto sbagliato	Bianconi Giovanni	11
05/10/2011	Corriere della Sera	Intercettazioni, il no della Bongiorno	Martirano Dino	12
05/10/2011	Sole 24 Ore	Albertoni eletto, Mattarella no	Sesto Mariolina	13
05/10/2011	Stampa	Tremonti: "Spagna meglio di noi perchè va al voto". Poi si corregge - Sulla Spagna nasce un caso-Tremonti	Zatterin Marco	14
05/10/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Riforme, Pdl e Lega puntano sul ddl Calderoli	...	16
05/10/2011	Messaggero	Berlusconi preoccupato: stiamo lavorando Tensione con il Tesoro, il ddl-sviluppo slitta	Conti Marco	17
05/10/2011	Corriere della Sera	La Nota - Le parole di Tremonti evocano la prospettiva del voto anticipato	Franco Massimo	18
05/10/2011	Corriere della Sera	Solo un'opposizione senza divisioni può proporsi come governo credibile	Salvati Michele	19
05/10/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Il fascino discreto del voto anticipato - Tra Madrid e Roma, il fascino discreto delle elezioni anticipate	Folli Stefano	20

CORTE DEI CONTI

05/10/2011	Sole 24 Ore	Molti affari e pochi controlli nella Regione Lombardia - Affari e (pochi) controlli al Pirellone	Maugeri Mariano - Oddo Giuseppe	21
05/10/2011	Messaggero Veneto	Indennità, nessun verdetto	...	24

GOVERNO E P.A.

05/10/2011	Corriere della Sera	Ponte di Messina, la grande opera a minaccia di "super penale". Può costare allo Stato 800 milioni	Rizzo Sergio	25
05/10/2011	Sole 24 Ore	Opere pubbliche, privati in aumento	G.Sa.	27
05/10/2011	Sole 24 Ore	Taglio Fas da 6 miliardi A rischio Ponte, metrò e Av Treviglio-Brescia	Santilli Giorgio	29
05/10/2011	Sole 24 Ore	Patto verso lo sconto da 300 milioni	G.Tr.	30
05/10/2011	Mattino	Tirrenia alla Cin, l'antitrust Ue apre un'istruttoria	Dimito Rosario	31
05/10/2011	Mattino	La bussola dei sindaci punti a Sud	Campi Alessandro	32

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

05/10/2011	Stampa	Moody's declassa l'Italia - Anche Moody's declassa l'Italia	Fornovo Luca	34
05/10/2011	Mattino	Debito, Moody's declassa l'Italia - Moody's declassa l'Italia Nuova stangata sul debito	Carretta David	36
05/10/2011	Sole 24 Ore	Per le tre agenzie parametri differenti	Cellino Maximilian	38
05/10/2011	Corriere della Sera	Il sipario strappato	De Bortoli Ferruccio	39
05/10/2011	Repubblica	Il dossier - I "signori del rating" colpiscono ancora ma i mercati ci avevano già bocciato	Rampini Federico	40
05/10/2011	Sole 24 Ore	Se l'Italia rischia l'effetto balcanizzazione	Napoletano Roberto	42
05/10/2011	Mf	Tremonti all' Ecofin, siamo i soli con un avanzo primario	Ninfolo Francesco	44
05/10/2011	Messaggero	Intervista a Marcello Messori - Messori: è necessario un superfondo europeo	Mancini Umberto	45
05/10/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Fabrizio Saccomanni - Saccomanni: "No all'irrazionalità" - Saccomanni: se serve da Bce liquidità illimitata	Bocciarelli Rossella	46
05/10/2011	Corriere della Sera	Dal crac dell'Efim al voto "A2". La storia (fragile) del debito	Sideri Massimo	48
05/10/2011	Italia Oggi	Un arsenale di dati per il fisco	Stroppa Valerio	49

UNIONE EUROPEA

05/10/2011	Sole 24 Ore	Bce e rigore salveranno l'Italia	Merli Alessandro	51
05/10/2011	Unita'	Euro a rischio. Ora i banchieri invocano un vero governo Ue	Di Giovanni Bianca	52
05/10/2011	Mf	Trichet: a rischio la crescita di Eurolandia, prezzi stabili	Castagneto Giuliano	53
05/10/2011	Italia Oggi	È corsa ai fondi della Ue	Sichera Mila	54
05/10/2011	Sole 24 Ore	Sentenza Ue: diritti tv senza frontiere per il calcio - L'Europa cancella le frontiere sui diritti televisivi	Lepido Daniele	55

GIUSTIZIA

05/10/2011 **Sole 24 Ore**

05/10/2011 **Italia Oggi**

05/10/2011 **Italia Oggi**

Diffamazione a maglie strette

Pignorabili i beni del debitore - La riscossione mostra i denti

No alla sanatoria totale

Sa.Fo.

Alberici Debora

Ferrara Dario

58

59

60

ottica optariston

Il Messaggero

ottica optariston

Commenta le notizie su IL MESSAGGERO.IT

ANNO 133 - N° 271 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 2011 - S. PLACIDO



INTERNET: www.ilmessaggero.it

Quei cori a Perugia QUANDO IL TRIBUNALE DIVENTA UNO STADIO

di SERGIO GIVONE

«VERGOGNA», ha gridato lunedì la folla non appena la Corte d'Appello di Perugia ha letto la sentenza che mandava assolti i due imputati. Ma è difficile capire di che cosa dovrebbero vergognarsi i giudici: hanno preso atto che non esistevano prove certe di colpevolezza e hanno agito di conseguenza. Quanto agli avvocati difensori: hanno semplicemente fatto il loro dovere. E allora, da dove quel misto di rabbia e di sdegno che agita la folla, quasi fosse in uno stadio? Perché tanta acredine nei confronti di qualcuno che è stato dichiarato innocente e che tutti sono tenuti a considerare tale? Non si dimentichi che la sentenza è stata promulgata anche a nome di ciascuno di noi.

In realtà la folla, che ragiona più con la pancia che non con la mente o con il cuore, ha voluto manifestare la sua delusione. Forse senza neppure rendersene conto. O magari credendo di dar voce a una superiore esigenza di giustizia. Di fatto si è trattato di delusione e soltanto di delusione. Per non aver avuto quel che voleva: i colpevoli da punire. E dire che i presupposti c'erano tutti. Ai due imputati era stato ritagliato un profilo ad hoc, intessuto delle fantasie più o meno morbide di chi fin da subito aveva deciso per la loro colpevolezza. Lei, la giovane donna tutta sesso e niente anima, fredda, spietata, che non esita a dare sfogo alle sue pulsioni, quali che siano, magari anche uccidere per dio, e lo fa con determinazione crudele e con indifferenza. Lui, il ragazzo senza spina dorsale, incapace di distinguere il bene e il male, docile, succube, pronto a eseguire ordini cui non era in grado di sottrarsi e che trovava il suo piacere nel compiacere e basta. Fatti apposta, l'uno e l'altra, per essere additati al pubblico ludibrio.

CONTINUA A PAG. 16

Berlusconi: andiamo avanti. Bersani: una mazzata, serve il cambiamento Moody's declassa l'Italia Debito, nuovo taglio al rating: «E le prospettive sono negative»

IL PROCESSO

Amanda, scontro sui giudici Alfano: «Non pagano mai»



In viaggio per Seattle: «Addio, vi voglio bene»

di MARIA LOMBARDI e GIULIO MANCINI

CON UN sorriso leggero Amanda se ne va, nemmeno la libertà può di colpo cancellare dal volto i segni della stanchezza così a lungo sofferta. Lo sguardo non appannato dal rancore, la bella americana gira le spalle all'Italia, a quattro anni di vita rubati, alla giustizia incerta di un Paese che ha imparato a conoscere attraverso le sbarre e alle

tante voci che ne hanno fatto un angelo, un diavolo o una donna dalla doppia anima a seconda dei punti di vista. Con un «grazie» affidato a un messaggio, la ragazza di Seattle si assolda dall'accusa di omicidio saluta gli amici italiani, quelli che l'hanno difesa e hanno pregato per lei: «Vi voglio bene, Amanda».

Continua a pag. 3

AMERI, CARMIGNANI, CIRILLO, CONCINA, FERMANELLI, GUAITA, MARTINELLI E PRILOLO DA PAG. 2 A PAG. 6

ROMA - L'agenzia Moody's ha deciso di tagliare il rating sul debito sovrano dell'Italia, portandolo da Aa2 ad A2 con outlook negativo. Il 20 settembre scorso era stata invece Standard & Poor's a tagliare il rating dell'Italia, portandolo da A+ ad A. «La scelta di Moody's era attesa - ha commentato Silvio Berlusconi - il governo italiano sta lavorando con il massimo impegno per centrare gli obiettivi di bilancio. Andiamo avanti, la Ue ci appoggia». Il leader del Pd, Pierluigi Bersani, ribatte: «È una mazzata, serve un cambiamento». Moody's spiega il taglio del rating con «l'aumento dei rischi derivanti dalle incertezze economiche e politiche del Paese», e parla di «prospettive negative».

CIFONI, CONTI, CORRAO E MANCINI ALLE PAG. 8 E 9

Tremonti: meglio la Spagna? Perché vota

ROMA - Perché la Spagna è meno in crisi di noi? Secondo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, «dipende anche dall'annuncio di nuove elezioni, che di per sé è una prospettiva di cambiamento e quindi un'apertura al futuro». Il ministro dopo l'Ecofin ha poi subito corretto il tiro sulle elezioni: «Non mi riferivo all'Italia, ho detto così per dire». Intanto lo stallo sulla Grecia e le incertezze sul fondo salva-Stati hanno nuovamente affondato le Borse.

Barletta, le vittime operaie in nero. Napolitano: sciagura inaccettabile Le donne morte nel crollo lavoravano per 4 euro l'ora

BARLETTA - Parte la caccia ai responsabili, a Barletta, il giorno dopo il crollo della palazzina in cui hanno perso la vita quattro operaie di un magazzino e la figlia quattordicenne dei proprietari. Sale l'indignazione per una tragedia che il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha definito «sciagura inaccettabile». E scoppia la polemica. Le quattro donne, schiacciate dalle macerie, lavoravano in nero. Lo ha rivelato la zia di una delle vittime: «Mia nipote guadagnava 3,95 euro all'ora, lavorando dalle 8 alle 14 ore. Mia nuora, invece, prendeva quattro euro. Confezionavano magliette e tute da ginnastica. Avevano la tredicesima e le ferie pagate, ma erano senza contratto».

BATTISTA A PAG. 17

Aggressioni agli autisti dei bus L'Atac: ora le cabine blindate

ROMA - Due bambini cadono sull'autobus a causa di una frenata e il padre picchia l'autista dello 012. L'ennesima aggressione ai danni del conducente di un autobus pubblico ha indotto l'Atac ad annunciare «al più presto cabine-guida blindate». E il prefetto ha convocato un vertice sulla sicurezza. L'aggressore, querelato per lesioni e denunciato per interruzione di pubblico servizio, si è reso irripetibile ed è stato rintracciato in serata dai carabinieri. Teatro dell'episodio il piazzale di via Ostiense, antistante la stazione metro di Acilia. Era da poco passato mezzogiorno e il bus 012 stava rientrando al capolinea. Tra i passeggeri una donna con i due figli, ormai di 2 anni, che sono caduti a causa di una frenata. Ad attendersi alla fermata c'era il padre, che ha aggredito il conducente.

IN CRONACA

Roma, stop a sit-in e cortei: si comincia da Navona e Trevi Piazzette storiche e protette

ROMA - Cortei, manifestazioni, sit-in ed eventi vietati fino al 31 dicembre 2011 in due luoghi simbolo del centro di Roma: piazza Navona e fontana di Trevi. Lo ha deciso il sindaco, Gianni Alemanno, «dopo gli ultimati vandalismi contro la fontana del Moro e la fontana di Trevi, per tutelare il patrimonio artistico e storico della città». Il Pd è contrario al provvedimento, mentre sono critici Cgil e Uil: così è stato stracciato il protocollo sui cortei. Plaude invece Concommercio.

Bogliolo e Santoprete in Cronaca

CLAUDIO BAGLIONI DIECI DITA ROMA 25/26/27/28/29/30/31 DICEMBRE 2011 AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA ORE 21 SALA SANTA CECILIA INFO BIGLIETTE: www.feggroup.it 02 4805731



Auditorium un cartellone di sorprese

ROMA - La nuova stagione dell'Auditorium si annuncia ricca di sorprese e con un cartellone che abbraccia musica, teatro, danza, libri. Tra le novità, lezioni di arte figurativa in parallelo con quelle musicali e una rassegna sui capolavori della letteratura italiana del dopoguerra, oltre a concerti e letture.

Lo Speciale alle pag. 29, 30 e 31

L'avventura del censimento buona compilazione a tutti

di FAUSTO BRIZZI

L'AMIA vicina di casa Pina è una donna d'altri tempi, non solo anagrafici. È una romana verace, di quelle pane ar pane, vino ar vino. L'altro giorno le è arrivato a casa il questionario del nuovo censimento e ha esclamato una parola inequivocabile: «Cazzarola». Dieci secondi dopo, esplorando le domande, ha pronunciato un'altra parola, decisamente più comune ma anche più volgare, nel vedere la serie infinita di quesiti a cui dovrà rispondere nel prossimo futuro.

Continua a pag. 16

Anche il tuo sogno saprà trasformare in Realtà parola di Roberto Carlini Tel. 06.8549911

Il giorno di Branko Momenti felici per la Vergine

BUONGIORNO, Vergine! Dal 23 settembre, state collezionando giorni senza un solo pianeta contrastante. Si tratta di piccoli primati che, messi insieme, diventano un grande primato. Fuori discussione il successo professionale, grafiche morali e finanziarie soprattutto con questa crescente Luna in questo con il fortunato Giove, ma non vi dovete fermare qui. Guardate in avanti, verso il 2012, anno che metterà in discussione anche il vostro sogno. La novità riguarda l'amore, spento ultimamente - Luna accende una nuova luce. Rossa. Auguri.

L'oroscopo a pag. 22



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€1,50* con tessera locale Mercoledì 5 Ottobre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA s.p.a. - D.L. 33/2000 art. 1, c. 44/2000, art. 1, c. 1/2008 Milano Anno 147° Numero 272



L'INCHIESTA Molti affari e pochi controlli nella Regione Lombardia

(nella foto, la nuova sede regionale a Milano) Mariano Maggari e Giuseppe Oddo - pagina 15

COSTRUZIONI Riaspetto Impregilo, Salini rastrella l'8,1% del capitale

Mangano e Filippetti - pagina 41

CRISI E MERCATI Rating a lungo tagliato di tre gradini da Aa2 a A2, confermato il voto a breve: tra le cause incertezza politica e mancata crescita

Anche Moody's declassa l'Italia Berlusconi: decisione attesa - Tremonti: Spagna meglio di noi? Vanno a votare

CRECIBILITÀ E «MANDRAKITE»

Se l'Italia rischia l'effetto balcanizzazione

di Roberto Napolitano

Da fine giugno a fine settembre l'indice generale dei titoli italiani è caduto in Borsa del 25,3% contro il 16,2% dei titoli spagnoli...

Moody's ha tagliato di tre livelli il rating dell'Italia portandolo da «Aa2» a «A2» con outlook negativo...

IL PUNTO di Stefano Felli

Il fascino discreto del voto anticipato - pagina 16

IL DOWNGRADE

Fiducia da ristabilire

di Isabella Bufacchi

Dallo scorso 21 maggio le rating dell'Italia traballano, scricchiolano, scendono gradino dopo gradino...

Il distacco tra Wall Street e i listini europei



La Fed annuncia interventi anti-contagio e blocca l'onda ribassista dei listini europei

Borse, Wall Street ferma il crollo Stallo su Atene e caso-Dexia affondano Londra, Milano e Francoforte

Seduta «schizofrenica» ieri in Borsa. I listini europei, di fronte agli «stop and go» dell'Ue sul salvataggio di Atene...

F&S500 è arrivato a perdere oltre il 20% dai massimi di inizio maggio. Ciò, è entrato in un mercato «Orso».

CREDITO A RISCHIO

Le quattro lezioni di Dexia

di Donato Masciandro

In crisi di fiducia che sta colpendo l'importante banca franco-belga Dexia propone almeno quattro lezioni...

Volano i Cds di Morgan e delle banche Usa

Claudio Gatti - pagina 5

Advertisement for John Barritt clothing, featuring a jacket and the brand name.

Table with market data including indices (FSE Mib, Dow Jones, FTSE 100, Nikkei 225, Euro Stoxx 50), currencies, and various commodity prices.

Advertisement for 'DOMANI CASA24 PLUS CASALI CON VIGNETO: DOVE CONVIENE COMPRARE'.

PARLA IL DIRETTORE GENERALE BANKITALIA

Saccomanni: «No all'irrazionalità»

di Rossella Bocciarelli

L'economia mondiale è ancora nel mezzo della più severa crisi finanziaria degli ultimi ottant'anni...

La stretta del credito soffoca anche le banche

di Morya Longo

Gli economisti stimano che in Europa ci sia un surplus di liquidità di oltre 200 miliardi di euro.

LA BUSSOLA PER IL RISPARMIATORE

Come resistere al caro-sportello

di Maximilian Cellino

Dal rialzo dello spread BTP-Bund al rincaro del costo del funding per le banche italiane...

PANORAMA

Ddl intercettazioni, stretta del Pdl ma si cerca una mediazione

Presentatori gli emendamenti al Ddl intercettazioni. Il Pdl punta su una stretta sugli ascolti vietandoli fino all'udienza filtro.

Lotta all'evasione: cambiano gli avvisi del fisco

Intimazione al pagamento, nuove indicazioni sulla definizione a rate e dettagli sulla presentazione del ricorso anche per il contributo unificato.

Senza Ue: diritti tv senza frontiere per il calcio

Legittimo guardare la Premier League di calcio con scheda e decoder di una pay-tv greca.

Advertisement for Postel services, featuring a person at a computer and the Postel logo.

* E' in edicola con La Stampa il nuovo numero da collezione *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 2011 • ANNO 145 N. 274 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Il delitto di Perugia, la Knox da colpevole a diva

Amanda torna a casa

Alfano: nessuno paga per errori giudiziari

L'Anm: allibiti dall'ex Guardasigilli



Amanda a Londra I servizi DA PAG. 6 A PAG. 11

ECCO PERCHÉ È DIVENTATO UN CASO UNICO

BILL EMMOTT

Avendo trascorso la maggior parte di settembre a Perugia, so che di solito è deliziosamente isolata dal mondo, seppure piena di studenti stranieri, uno dei quali, in quel periodo, era questo giornalista inglese.

CONTINUA A PAGINA 41

LA TRAGEDIA DI NOVI

Pena scontata

"Dal 5 dicembre Erika è libera"

Dieci anni dopo il terribile massacro potrà rifarsi una vita Ora è in comunità

Grazia Longo PAGINA 23

Seconda bocciatura dopo quella di Standard & Poor's. Voto negativo anche sulle prospettive. Ma il rischio default è remoto

Moody's declassa l'Italia

Tagliato il giudizio sul debito. Berlusconi: era una decisione attesa

IL COSTO DELL'INERZIA POLITICA

PAOLO BARONI

Il taglio del rating sul nostro debito pubblico da parte di Moody's era nell'aria e quindi non deve sorprendere più di tanto. Semmai sorprendono i tempi, perché era atteso per fine mese. Evidentemente per fissare il grado di affidabilità finanziaria dell'Italia non serviva aspettare oltre. Bastavano le ultime stime sulla crescita italiana e basta vedere cosa non sta facendo il governo italiano per far ripartire l'economia per decidere di classificare i nostri titoli non più come emissioni di «alta qualità», ma di qualità «media». Il taglio, tre scalini in basso nella griglia dei rating (da Aa2 ad A2), è pesante. E ci costerà molto caro.

Le motivazioni di Moody's sono le stesse addotte da Standard & Poor's, che a sua volta ci ha declassato due settimane fa. Nell'ordine: la crisi internazionale, la «scarsa crescita» del nostro Paese, obiettivi di finanza pubblica difficili da realizzare perché troppo impennati sulle entrate e, ancora, una politica troppo «incerta» nel gestire una situazione tanto difficile. L'Italia paga insomma il prezzo delle non scelte, il Tesoro da oggi pagherà più caro il debito. Il che non fa altro che peggiorare ancor di più la situazione.

Dopo Standard and Poor's anche Moody's boccia l'Italia. L'agenzia di rating ha declassato di tre gradi il giudizio sul debito portandolo da Aa2 a A2, ovvero in termini di affidabilità per i creditori al livello di quello di Malta e al di sotto di Paesi come Slovacchia ed Estonia. Per il governo si tratta di una scelta attesa e prevista che non cambia le strategie. Secondo Moody's il rischio di default per l'Italia resta remoto.

Barbera, Formo EIL TACCUINO DI SORGI ALLE PAG. 2 E 3

«LA CRISI ESTESA ALLE BANCHE»

Tremonti: "Spagna meglio di noi perché va al voto". Poi si corregge

Marco Zatterin e Amedeo La Mattina A PAGINA 3

LE DONNE RIMASTE UCCISE NEL CROLLO LAVORAVANO IN NERO PER 3,95 EURO L'ORA

Napolitano: Barletta sciagura inaccettabile



L'effigie della Madonna e due crocifissi appesi a una parete della palazzina crollata

Festa, Masci e Talarico ALLE PAGINE 4 E 5

UN PAESE CHE RINNEGA SE STESSO

MASSIMO GRAMELLINI

È crollato un muro, ma è come se si fosse spalancato un sipario. Le donne morte nel sottoscala di una palazzina di Barletta confezionavano

tute e magliette per meno di quattro euro all'ora. Tina, Matilda, Giovanna, Antonella: il Sud-Est asiatico nel Sud-Est italiano.

CONTINUA A PAGINA 41

UN NUOVO PATTO

PUTIN SOGNA DI RESUSCITARE L'URSS

ENZO BETTIZA

Due sorprese nel giro di trenta giorni. Dopo essersi ricandidato a riprendersi il posto di presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin già rende noto al suo popolo e al mondo intero quale sarà il grandioso progetto che egli promuoverà subito dopo la vittoria elettorale di marzo, data da tutti per sicura: la ricostituzione, con progressivo e parziale allargamento, di una parte dello spazio geografico che fino al 1991 si chiamava Unione Sovietica. Lo annuncia lo stesso Putin, in attesa di spiccare il salto dal governo alla terza presidenza, firmando nelle «Izvestia» un articolo dal linguaggio morbido, invitante, non allarmante, in cui i termini economicisti del progetto attuiscono accortamente quelli di significato più politico. Eccone il passo essenziale: «Proponiamo il modello di una potente unione sovranazionale, in grado di diventare uno dei poli del mondo moderno e di svolgere un ruolo di efficace legame tra l'Europa e la dinamica regione Asia-Pacifico».

Non si capisce bene di quale legame con quale Europa Putin parli con un piglio che risente già d'autorevolezza presidenziale. L'Europa comunitaria del Reno e del Danubio oppure l'Europa ex sovietica del Volga e degli Urali? Proponderei per la seconda versione eurasiatica.

CONTINUA A PAGINA 16

E' morta la donna che ha raccontato in un seguitissimo blog la sua lotta al cancro

Addio Anna Lisa, coraggioso "faro di vita"

MARIO CALABRESI

Sono Anna, Anna-staccato-Lisa, quella del blog, mi fissa sorridente e la sua faccia sembra avere la forma di un punto interrogativo. Si chiede se l'ho riconosciuta, lì in mezzo alla gente che è in fila per farsi fare una dedica sul libro. Io ci metto un po' a risponderle perché ho un tufo al cuore e per l'emozione mi si è bloccata la voce. Certo che ti riconosco, penso, ma cosa ci fai tu qui, a Pietrasanta, in un bellissimo pomeriggio di sole di inizio giugno. Nella mia testa dovrebbe essere in un letto di ospedale a Livorno, a comba-



Anna Lisa Russo

tere contro le recidive di un tumore che la tormenta da tre anni. E' giovane, ha due occhi con dentro un lampo di vita così scintillante che non ricordo di averne visti di simili. La conosco solo per mail, anzi la conosco perché una signora che si firmava «Una vecchia sognatrice» una domenica di maggio mi ha scritto per segnalarmi quel blog dal titolo «Ho il cancro». Un titolo che spaventa, eppure la «vecchia sognatrice» mi sollecita a andare a leggerlo: «Questo blog è un'iniezione di coraggio quotidiana».

CONTINUA A PAGINA 40

Il servizio e i messaggi dei lettori A PAGINA 20

TRE DONNE, UN VIAGGIO, IL RITORNO A UN MAGICO AFGHANISTAN OGGI PERDUTO.

IN TUTTE LE LIBRERIE

Sperling & Kupfer

ITALGEST

COSTA AZZURRA VILLA TOSCANA - EZE SUR MER

IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA Lussuosi appartamenti con viste mare mozzafiato

Bilocali da € 333.000 Trilocali da € 508.000

TEL. +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com

LA SERENITÀ DI RIENTRARE A CASA E SENTIRSI PROTETTI. SCOPRI LA GAMMA DI SOLUZIONI PER LA SICUREZZA SU WWW.DIERRE.COM. DIERRE YOUR HOME, YOUR LIFE.

MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 2011 ANNO 136 - N. 236

EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

WIND BUSINESS CHIAMA IL 156



Scienza Cern, il fronte spezzato dei cercatori di neutrini di Goffredo Buccini a pagina 31



L'elenco rubato Salvi 7 mila evasori Lista Falcianni distrutta di Luigi Ferrarella a pagina 27



Con il Corriere La grande storia, volume 1 Le civiltà del Vicino Oriente Oggi in edicola a 2,80 euro più il prezzo del quotidiano

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI SAMSUNG GALAXY ACE INCLUSO WINDBUSINESS.IT

CONSEGUENZE DI UNA CONDANNA

IL SIPARIO STRAPPATO

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Le agenzie di rating valutano l'affidabilità di un debitore. Formano un oligopolio a volte collusivo. E sono tra le maggiori responsabili della crisi finanziaria. Dieder, tanto per fare un esempio, la tripla A. Il massimo dei voti, a Lehman Brothers poco prima del suo fallimento. Ma, piaccia o no, chi investe non può non tenere conto del loro giudizio. Specie se rischia i soldi di altri. Dunque, inutile polemizzare, inventarsi complotti, dare la colpa al media, se anche Moody's, dopo Standard and Poor's, ha declassato il nostro debito. La bocciatura era prevista. Arriva solo con un mese di ritardo. Non era però immaginabile l'ampiezza della recessione. Tre gradini bruciano. Ci avvicinano pericolosamente alla Grecia.

Il Paese che lavora, risparmi, produce non merita questo trattamento. Gli hedge fund, i fondi speculativi, non hanno cuore. Sono spietati con chi si mostra debole. Ma noi non lo siamo, potremmo obiettare, abbiamo dopotutto la seconda industria manifatturiera d'Europa. Sì, il debito sfiora i 2.000 miliardi, più o meno il valore del patrimonio pubblico, ma la ricchezza netta privata è quattro volte tanto. Perché i mercati si prendono con noi e non più, per esempio, con la Spagna, che ha uno spread — la differenza fra rendimenti dei propri titoli di Stato e quelli tedeschi — inferiore al nostro? Eppure la nostra ricchezza pro capite è quasi il triplo di quella iberica. Il debito è il doppio, ma il deficit circa la metà. Perché? La risposta è lapidaria. Non siamo né credibili, né seri. Nessuno più investe in Italia e chi ci presta soldi vuole tassi usurari. La nostra immagine è a pezzi. Chi lavora con l'estero prova una profonda umiliazione, cui si accompagna un

sempre crescente moto d'ingiustizia, per come viene trattato il nostro Paese. Noi ci sforziamo di pensare che un sussulto di dignità, uno scatto d'orgoglio siano ancora possibili. Anche dall'attuale maggioranza. La lettera della Bce al governo italiano, pubblicata dal Corriere, è rimasta in gran parte inascoltata, al punto che nei giorni scorsi, a Francoforte, si è persino pensato di mandare un'altra. Ha diviso in profondità anche l'opposizione. E i mercati guardano avanti, perplessi. Riforme vere, privatizzazioni e liberalizzazioni, rimangono sulla carta. Siamo stati capaci di aumentare le tasse, ma la spesa pubblica (800 miliardi) prosegue la sua corsa. Abbiamo annunciato che avremmo abolito le Provvidenze non era vero. Tagliato i costi della politica: una presa in giro. La nomina più delicata, quella del governatore della Banca d'Italia, è finita mestamente nel tritarcarne delle liti di maggioranza. Il premier mostra di occuparsi solo delle sue questioni personali. E, infatti, oggi di che cosa discute la Camera dopo aver votato in diretta televisiva (ci vedono anche all'estero) sulle inchieste Papa, Milanesi e Romano? Delle questioni contenute nella lettera della Bce? No, delle intercettazioni. Bossi non appare, anche agli stranieri, nel pieno delle sue facoltà. Non c'è membro del governo o della maggioranza che non affermi in privato che Berlusconi debba lasciare. Su questo giornale abbiamo suggerito al premier di fare come è accaduto in Spagna: annunciare che non si ricandiderà, chiedere le elezioni e non trascinare con sé l'intero centrodestra. Nessuna risposta.

Secondo giudizio negativo in meno di un mese. «Incertezze economiche e politiche». Il governo: stiamo lavorando Italia, un'altra pesante bocciatura Moody's declassa il debito di tre livelli. Palazzo Chigi: scelta attesa

Il giudizio di solvibilità sul debito dell'Italia è peggiorato di tre livelli. È il verdetto dell'agenzia Moody's che ieri sera ha tagliato il rating sul debito sovrano nazionale portandolo da Aa2 ad Aa- . Il 20 settembre scorso è stata Standard and Poor's a tagliare il rating portandolo da A+ ad A.

La decisione. Moody's giustifica la decisione con il «sostenuto aumento della suscettibilità dell'Italia di fronte agli choc finanziari». L'Italia paga «incertezze economiche e politiche» che mettono a rischio il raggiungimento degli obiettivi di risanamento di bilancio.

Le reazioni. Palazzo Chigi: un declassamento atteso. Stiamo lavorando. Il Pd: una mazzata, serve un cambiamento.

In primo piano

Il Cavaliere: c'è una brutta aria mi ricorda il '94

di MARCO GALLUZZO A PAGINA 6

Tremonti evoca il voto citando Madrid Poi la precisazione

di IVO CAZZI A PAGINA 3

Giannelli



L'intervista

Marina Berlusconi: mio padre non mollerà

di DANIELE MANCA



«Abbiamo scoperto un tarlo, una falla clamorosa che mina dalle fondamenta un castello di ingiustizie. Altro che leggi ad personam, qui siamo alle sentenze ad personam, al diritto cucito su misura». Il presidente della Fininvest, Marina Berlusconi, spiega perché ha presentato un esposto su un'anomalia determinante nella formulazione della sentenza che ha portato la Cir a incassare 564 milioni come risarcimento per la vicenda Mondadori.

Polemiche dopo l'assoluzione in appello Perugia, Alfano attacca: le toghe non pagano mai



Dopo la sentenza di assoluzione Amanda Knox lascia Perugia e l'Italia e torna negli Stati Uniti (nella foto a Fiumicino). Primo giorno di libertà per Raffaele Sollecito in Puglia. Il segretario del Pdl, Alfano, attacca i giudici: qui non paga mai nessuno.

Gli appunti di Amanda «Non sono il mostro»

di ALESSANDRO CAPPONI

«Non sono il mostro di Perugia». La versione di Amanda, gli appunti presi durante le udienze, le più importanti. Forse diventeranno parte del libro che certamente scriverà.

La madre di Meredith «Allora chi l'ha uccisa?»

di LORENZO SALVIA

«Ma allora chi ha ucciso la mia Meredith». Da quella sera di Halloween del 2007 Arline Kercher non ha mai perso la dignità, il riserbo e la speranza di avere giustizia.

Barletta, le operaie vittime del crollo lavoravano in nero Morte per 4 euro l'ora Napolitano: una sciagura inaccettabile

Morte per meno di 4 euro all'ora, e tutto in nero. Fino a 14 ore al giorno di lavoro in quel laboratorio tessile. Era questa la paga delle operaie vittime del crollo della palazzina a Barletta. Ora sul luogo della tragedia restano la rabbia e la disperazione per un disastro che forse si poteva evitare. E molte famiglie distrutte dal dolore. «Una sciagura terribile e inaccettabile», dice il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Aperte due inchieste. E gli accertamenti nel laboratorio crollato non si fermano.

LE MACERIE E LE STORIE DI UN PAESE DIMENTICATO

di DARIO DI VICO Siamo appesi da almeno otto settimane all'altalena dei mercati finanziari e stiamo dimenticando cosa avviene nel frattempo nel Paese reale? È questa la prima domanda che viene spontanea come reazione — anche autocritica — alla tragedia di Barletta.

La legge al voto

Intercettazioni: un divieto senza senso

di GIOVANNI BIANCONI

Puntuale come le polemiche sulla mancata prevenzione dopo un terremoto o il crollo di un palazzo, la nuova «ondata» di intercettazioni diffuse nelle ultime settimane ha prodotto la riesumazione del disegno di legge in itinere (con molte soste) da più di tre anni. Solo che in questo caso non c'è da evitare alcuna calamità o disgrazia, bensì la divulgazione di atti giudiziari non più segreti, a disposizione delle parti in causa nei processi. Atti potenzialmente pubblici secondo i codici, ma non pubblicabili: un controsenso di cui forse non s'è ben compresa la portata.

Il dossier della Cei

«Poche nascite la demografia ci condanna»

di M. ANTONIETTA CALABRÒ

«N el 2050 in Italia ci sarà un crollo della popolazione in età lavorativa unico al mondo». Dossier della Conferenza episcopale sul declino demografico, che individua nella legge Dini del 1995 sulle pensioni l'intervento che più ha pesato sulle dinamiche demografiche. «Famiglie senza aiuti, persi 120 miliardi».

CHANEL J12 CHROMATIC watch advertisement

CBN Cosmétique Bio Naturelle Skincare advertisement

11015 9 771120 428200P



La storia Il fratello racconta "Tutti i segreti di Michael Jackson" GIUSEPPE VIDETTI



Il personaggio Il genio giovane trovato film muto di Hitchcock IRENE BIGNARDI



La cultura Il revival femminista delle Brontë NATALIA ASPESI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mer 05 ott 2011

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 236 € 1,00 in Italia

mercoledì 5 ottobre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/498121, FAX 06/49812233. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA, KH. E. EGITTO EP* 6,50; REGNO UNITO LST* 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK CZK 61; SLOVACCHIA SKK SKK 2,80; SVIZZERA FR 3,00 (CON D O S. VENERDI FT 3,30); TURCHIA YTL 4; LINGHERIA FT 490; U.S.A. \$ 1,20.

Anche Moody's declassa l'Italia Triplo downgrading. Tremonti: la Spagna va meglio? Lì si vota

ROMA — Triplo downgrading per l'Italia. Il declassamento arriva dall'agenzia Moody's. Il debito peggiora e il rating scende ad A2. Bersani: «Serve un cambiamento». Polemiche per la frase di Tremonti: «La Spagna va meglio? Lì si vota». Torna l'allarme per le banche. SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Benvenuti a London 2 le Olimpiadi all'inglese



Lo stadio olimpico dal nostro corrispondente ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA LA PRIMA impressione, quando si entra nel grande cantiere del Parco Olimpico per i Giochi 2012 a trecento giorni dal via, è la scoperta di quanto in realtà sia piccolo: appena 2 chilometri e mezzo quadrati, mezza dozzina di impianti ravvicinati più le infrastrutture, un panorama raccolto, che si abbraccia tutto intero in uno sguardo. La seconda impressione, ascoltando la guida del comitato organizzatore che ci accompagna, è che sia costato (relativamente) poco: 9,3 miliardi di sterline, un quarto dei 36 miliardi che fu il budget (ufficiale) dei Giochi di quattro anni fa a Pechino. L'aterza è che non sembra di entrare in un Parco Olimpico, bensì nella striscia palestinese di Gaza: soltanto Israele organizza controlli così meticolosi, passaporto, sharramenti, metal detector, scanner, cani poliziotto che annusano sotto le auto e dentro ogni borsa. Benvenuti alle Olimpiadi dell'austerità e della paura. ALLE PAGINE 47, 48 E 49

Alfano: i magistrati non pagano mai per i loro errori

Amanda: prima o poi ritornerò ora vado a riprendermi la mia vita



Amanda Knox all'aeroporto di Fiumicino, in partenza per Seattle

ROMA — Dopo la sentenza di assoluzione nel processo per la morte di Meredith Kercher, Amanda Knox è tornata negli Stati Uniti, mentre Sollecito è rientrato a Bisceglie. La ragazza, lasciando l'Italia, ha detto: «Prima o poi ritornerò. Ma ora vado a riprendermi la vita». Il fratello della ragazza uccisa si domanda: «Chi sono allora i complici di Rudy Guede?». Per il ghanese ora si ipotizza la revisione del processo. Il pm Comodi attacca: «Giustizia non è stata fatta». L'ex guardasigilli Alfano: «Qui nessuno paga per gli errori giudiziari». Replica l'Anm: «Siamo allibiti, denigrata la magistratura». SERVIZI DA PAGINA 12 A PAGINA 15

L'analisi Così naufraga un Paese senza guida MASSIMO RIVA GIÀ colpiti in settembre dal declassamento di Standard & Poor's, i conti pubblici subiscono ora un ulteriore stangata anche da Moody's. SEGUE A PAGINA 4

Le idee Riconquistare il futuro BARBARA SPINELLI UN ASPETTO impressionante, nella crisi che attraversiamo, è l'impreparazione dei popoli. Non è l'impreparazione di chi si sente riparato. SEGUE A PAGINA 45

Le vittime lavoravano in nero. Napolitano: inaccettabile Barletta, sono morte per quattro euro l'ora

LA NOSTRA VERGOGNA LUCIANO GALLINO NELLA tragedia di Barletta sono presenti i peggiori ingredienti che un talento malvagio possa mettere insieme per farci provare dolore e vergogna. SEGUE A PAGINA 21

BARLETTA — Le hanno trovate abbracciate. Le quattro donne morte lunedì nel crollo della palazzina lavoravano in nero per pagare i mutui. E venivano pagate 4 euro l'ora. Ieri si è levato il monito di Napolitano: «È inaccettabile». La Procura di Trani ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo plurimo e disastro colposo. Ma al momento non ci sono indagati. DE MATTEIS FOSCHINI E RUSSO ALLE PAGINE 20 E 21

domus Renzo Piano: la battaglia di Ronchamp Il complesso di Cino Zucchi per Salewa Ampliamento del Museo d'Arte di Tel Aviv È IN EDICOLA IL NUMERO DI OTTOBRE

Il caso Piccoli obesi crescono un decalogo per mamme VERA SCHIAVAZZI IL PASSEGGINO super-comfortevole? Meglio riparlo in cantina. Il biberon, nasconde una trappola temibile, perché impedisce ai bambini di percepire il senso di sazietà; meglio eliminarlo dopo il primo anno di vita. I piccoli svedesi e tedeschi sono più magri di quelli italiani (che insieme ai ciprioti sono in cima alla classifica dei bambini grassi in Europa). SEGUE A PAGINA 25

Lo sport Rivoluzione calcio in tv sì alle schede straniere FULVIO BIANCHI ALESSANDRO LONGO L'ACORTE di giustizia dell'Unione Europea ha dato ragione a Karen del pub "The red white and blu": salta il sistema dei diritti tv nel calcio. Le partite non sono "opere di ingegno" e quindi devono circolare liberamente all'interno delle Comunità, senza che i Paesi possano limitare le licenze. Una decisione rivoluzionaria. NELLO SPORT

Questo è il libro che ho cullato per trent'anni. GIANCARLO DE CATALDO IN GIUSTIZIA Rizzoli

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 236 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 5 Ottobre 2011 •



GERMANIA
L'onorevole deve fare solo l'onorevole
Giardina a pag. 14



COMMERCIO
Bilancio di dieci anni cinesi nell'Omc
Bianchi a pag. 10



ALLARME
Paura del lupo nelle Alpi francesi
servizio a pag. 14



* un guide di nuovo rigore da minimo a € 5,00 in più con guide di nuovo prezzo (nel pacchetto € 5,00 in più con «Cartella di pagamento guida» in corso a € 7,90 in più con guide «la misura di fine estate» a € 6,00 in più

ItaliaOggi

www.italiaoggi.it
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Il fisco si sposa con voi

L'amministrazione fiscale potrà chiedere informazioni al contribuente sulle sue spese per nozze, funerali e palestre. Sanzioni a chi bara

Il Giornale dei professionisti

Punto e virgola



Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

Fisco - A disposizione dell'amministrazione finanziaria oltre 50 strumenti di indagine

Stroppa a pag. 38



Comuni - Oggi l'elezione del presidente dell'Anci. Ed è derby nel Pd tra Emiliano e Delrio

Cerisano a pag. 40

Opere pubbliche - Le amministrazioni lumaca saranno private dei finanziamenti

Chiarello-Mascolini a pag. 41

Documenti/1 - Riscossione, la sentenza della Cassazione sul pignoramento presso terzi

Documenti/2 - Aggiornamento dei dirigenti pubblici, il testo del decreto



Documenti/3 - La legge del Piemonte sugli aiuti agli iscritti agli albi professionali

www.italiaoggi.it

Spese per i matrimoni, ma anche per i funerali e per l'iscrizione in palestra, nel mirino del fisco. L'amministrazione finanziaria, con appositi questionari, chiederà ai contribuenti una serie di informazioni da far valere successivamente nei confronti delle imprese che prestano servizi in nero. Chi non risponderà ai questionari è sanzionabile per omessa risposta o risposta mendace con sanzione pecuniaria da 258 a 2.065 euro. Attualmente le iniziative sono state lanciate a livello locale ma presto la campagna potrebbe spostarsi su un piano nazionale.

Morosini a pagina 39

L'INCHIESTA

Marchionne se ne va: non tollera una Confindustria ancora ferma all'inciucio

Arnese, Narduzzi e Tosti alle pagg. 7 e 8

Legga spaccata non solo fra Lombardia e Veneto, ma anche tra Bossi e Maroni



L'avvicinamento della Lega su se stessa ha raggiunto forme e modi impensabili fino a pochi mesi fa. Per anni la linea di divaricazione interna ai leghisti passava tra Lega Lombardia e Lega Veneto. Oggi la faglia divide maroniani e bossiani, con i ras locali schierati o col cosiddetto cerchio magico o col ministro dell'interno. Non sono soltanto gli scontri periferici a lasciare incredula una base avvezza a ricondurre nei dibattiti interni qualsiasi dialettica. C'è pure la dicotomia nelle prospettive politiche essenziali che ha raggiunto livelli tali da costringere lo stesso Umberto Bossi a un intervento per riportare un po' di silenzio nelle discussioni troppo chiacchiosate.

Bertoncini a pagina 4

Se un'azienda non paga le tasse l'erario può procedere con l'azione forzosa presso terzi

Pignorabili i beni del debitore

Se l'azienda non paga le tasse, la società di riscossione può pignorare direttamente i beni del debitore dell'azienda. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione che fa chiarezza su una questione controversa. Per i giudici, sfumato il tentativo di conseguire direttamente o in via bonaria il pagamento da parte del debitore, l'esattore non ha altra scelta che dar corso a un'ordinaria forma di pignoramento presso terzi. Ma con un paletto in caso di fallimento: l'imprenditore debitore del fisco può opporre il divieto di azioni esecutive individuali in pendenza di procedura concorsuale.

Alberici a pag. 33

IN EDICOLA



www.italiaoggi.it

AUDIWEB AGOSTO

Quotidiano.net +439%, Style.it +78, Unione Sarda +70%

Secchi a pag. 18

INTERBRAND

Coca-Cola la più nota. Per l'Italia: Gucci, Armani, Ferrari

G. Venini a pag. 15

DIRITTO & ROVESCIO

L'Assolombarda, che è la Confindustria di Milano, cioè della città più industriale d'Italia, quella che dovrebbe indicare la direzione di sviluppo dell'intero paese, ha esaminato il dossier dell'Ecopass (la tassa per accedere con le automobili nel centro della metropoli) e, dopo aver espresso «preoccupazione e perplessità» e dopo anche averci «meditato un giorno» ha deciso di non decidere. Anzi, ha chiesto espressamente al Comune di «rinviare tutte le decisioni di almeno sei mesi». Se nelle loro aziende si comportassero così, davanti ai nodi da sciogliere, le loro imprese salterebbero come turraccioli. E forse si spiega perché, in effetti, molte saltano.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



da pag. 21

Mercoledì 5 ottobre 2011

Anno XLV N. 235 € 1,20

Avenire



MATTUTINO
A CORTE
GIANFRANCO RAUASI

L'uomo che sa vivere a corte domina i suoi gesti, gli sguardi e il volto. Si mostra impenetrabile, sorride ai nemici, controlla il temperamento, maschera le passioni, smentisce il suo cuore, parla e agisce contro i suoi stessi sentimenti. Tutto questo intenso esercizio altro non è che un vizio che si chiama «falsità».

Per capire queste righe parliamo un po' del loro autore, un personaggio del Seicento francese che appare in questo nostro spazio non certo per la prima volta. Si chiamava Jean de La Bruyère ed era un medio borghese assaiuto come prevettore del ducato di Borbone. Fu in quell'ambiente aristocratico, molto arioso e ipocrita, che egli raccolse il materiale umano per comporre i suoi Caratteri (1688), una galleria di figure e figure che incarnavano comportamenti e vizi, soprattutto delle alte classi. Abbiamo scelto questo schizzo delizioso del cortigiano,

una vena e propria maschera, pronto a far calare la visiera su pensieri, sentimenti ed emozioni personali. Alla fine tutto converge verso un profilo morale, quello che senza titubanza lo scrittore chiama «falsità». Le corti ora sono sempre più rare, ma resistono ancora questi esemplari di doppiezza un po' in tutti gli ambienti, anche in quelli ecclesiastici. È pur vero che ora - anche nell'alta società - impera il cosiddetto calonal che è apparentemente il contrario dello stile descritto da La Bruyère, con la sguatagnone e la volgarità erette a vessillo. Tuttavia, il metodo è sempre lo stesso: ostentare una faccia artificiosa per avere successo. Successo? Forse non è proprio così, nonostante qualche comparata televisiva e l'appartizione su squallidi rotocalchi di gossip. Concludeva, infatti, il nostro autore con una nota realistica: «Questa falsità è talora altrettanto inutile al cortigiano (per sua fortuna) quanto la franchezza, la sincerità e la virtù».



UGO SARTORIO
FARE LA DIFFERENZA
Un cristianesimo per la vita buona

Essere cristiani significa vivere la vita di tutti segnando l'unica differenza che è solo a favore e mai contro, quella del Vangelo.

Cittadella Editrice
www.cittadellaeditrice.com

San Placido, monaco www.avenire.it Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'infirmità € 2,50

il fatto. Il padre di una sopravvissuta: da tempo avevamo lanciato l'allarme Napolitano: sciagura inaccettabile, accertamento rigoroso delle responsabilità

3,95 euro l'ora. E la morte

Le operaie di Barletta lavoravano in nero. Infuria la polemica sulle cause del crollo

EDITORIALE
DONNE VERE E UN VISO DA COPERTINA
TITOLIA PICCO
MARINA COBRADI

Marina aveva 14 anni, faceva il primo anno di liceo classico e lunedì era uscita un'ora prima da scuola perché mancava un insegnante. Così è andata a trovare il padre, al maglificio di via Mura Spirito Santo, a Barletta. È rimasta sotto le macerie. Assieme a quattro operaie, in uno scantinato dove in quanti esattamente lavoravano non si sa e dove le crepe aperte nei muri non erano bastate a far dichiarare l'edificio inagibile. Ma questa tragedia del Sud, dal sapore così amaro e così antico, come la somma ineluttabile di endemici mali, ieri sulle prime pagine era eclissata dai titoli cubitali su Amanda Knox, assolta dall'accusa di omicidio dell'amica Meredith Kerch. Dopo un processo tanto seguito dai media, da essere diventato simile a una fiction; con la protagonista così bella e fotogenica da indurre a un inconscio equivoco - come se il delitto di Perugia, fosse solo un film.

Già, i giornali, alzerà le spalle qualcuno. Sì, i giornali, certo. Ma i giornali, oggi più scientificamente che mai, danno spazio a ciò che presumiamo che i lettori desiderino e che i lettori s'abituano a considerare il pane quotidiano dell'informazione. Dunque, è vero che il circo mediatico a volte va fuori controllo, ma è anche vero che lo fa per soddisfare la domanda (vera e indotta) del "mercato". Allora ci si può domandare che faesse, quello in cui una sciagura che mescola irregolarità edilizie, inadempienze di controlli e lavoro in nero, e fa cinque morti, interessa tanto di meno del destino di una bella ragazza e del suo amico, in primo grado condannati per un omicidio terribile, e a torto o a ragione diventati quasi dei fischietti eroi, nella penombra di incertezza che tuttora avvolge ciò che veramente avvenne quella notte, a Perugia. Se si misurasse aritmeticamente lo spazio occupato dai titoli su Amanda e su Barletta, ieri, si vedrebbe che la prima vince quattro a uno; e anche di più, se persino il più grande e il più rigoroso dei giornali "di sinistra" ieri per Maria e le altre non hanno trovato uno spicchio in prima pagina.

Del resto, anche le dieci pagine di sbobinatura di intercettazioni su escort e festini che ultimamente occupavano quotidianamente molti quotidiani, davvero, nella dozzina di particolari, rispondono solo a un dovere di cronaca? Oppure soddisfare tutte le curiosità dei lettori rende - o dà questa illusione - in termini di tiratura? Ma di nuovo, parlando di sistema mediatico, finiamo col parlare anche di chi giustifica e alimenta certe logiche. Perché ad Amanda i titoli di apertura e per quattro donne morte lavorando e per la giovanissima Maria un titolo basso o anche niente? Forse perché l'omicidio di Perugia, già assurdo e strabilante nei suoi dati, tanto è stato sezionato e romanizzato da diventare agli occhi di chi legge un feuilleton nero, più estremo di ogni immaginazione, e dunque in fondo percepito come irreali. Come Avetrana, con quel Michele Misseri che ora in tv chiamano amabilmente "zio", come uno di casa; come se anche Sarah Scazzi fosse fiction, e non fosse morta per davvero.

L'audience premia, dicono, le storie utili a portarci altrove, lontano da noi - almeno per un po'. Mentre quel crollo di Barletta, dove donne "oscure" lavoravano disagiatamente in uno scantinato, per quattro soldi e senza paranzie, mentre la casa si crepava e i controlli tardavano, ecco, questa storia non va assolutamente bene per distarsi, per evadere, per non pensare. E dunque niente o titolo basso, "di piede", come si dice in gergo giornalistico.

Non è che vogliamo fare moralismi. E che ci preoccupa, e quasi ci spaventa, un Paese in cui un delitto con una bella imputata diventa fiction e titolo cubitale, e un'amara sciagura di case mal costruite e burocrazia polverosa e cinque morti non interessa, o interessa molto meno. Ci preoccupa, come preoccuperebbe un amico che si isolasse davanti alla tv, ignorando che in casa il lavoro manca, l'affitto è in arretrato e i figli fanno tutte le nottate. E la realtà? È la volontà, e la fatica per cambiarla? A volte, sgradevole e insistente, ci afferra il pensiero che quella crisi morale che sempre addebitiamo solo alla politica, alla finanza, alle varie "gerarchie", in realtà tocchi anche, nel profondo, noi.



- Il sindaco della città pugliese difende i padroni del laboratorio tessile finito sepolto dalla palazzina: c'è la crisi, non criminalizzo coloro che violano la legge per assicurare un lavoro alle persone
- Indaga la Procura di Trani: al momento non vi sarebbero avvisi di garanzia. Il pm: chiarire rapidamente il rapporto tra le giovani e il datore di lavoro

Oggi su lavoro
BADANTI: TORNANO LE ITALIANE
MORRONE A PAGINA 20

DEMOGRAFIA / RAPPORTO-PROPOSTA DELLA CEI

Più famiglia per dare più futuro

INTERVISTA
Donati: urgente riformulare le politiche sociali
ANDRINIA PAGINA 4

SECONDA PAGINA
CHE FARE CONTRO IL DECLINO
QUATTRO MOSSE
GIANNI CARLO BLANCARDI

NEL GIORNALE
Delitto Kercher

Amanda già negli Usa
Il vescovo Basselli agli universitari: no a esistenze sbiadite
GAMBASSI PAGINA 14

Sudafrica

Pressioni della Cina e il governo nega il visto al Dalai Lama Salta la visita
MILEA PAGINA 16

Fiat
CONFINDUSTRIA

Via le Cartiere Pigna da Confindustria La Lega: fuori anche i soci pubblici
SERVIZI PAGINA 21

ATTACCO KAMIKAZE RIVENDICATO DAGLI SHABAAB: CENTO LE VITTIME

Somalia, strage di studenti

STORIA DI ANDREW, UN DICENNE GHANESE

Il bimbo che lotta contro la fame e ha parlato ai grandi d'Africa
NGANGUEA PAGINA 23

- Un camion pieno di esplosivo è stato lanciato contro un edificio governativo: i giovani uccisi erano in fila per un esame
- Gli estremisti islamici tornano nella capitale e minacciano nuovi attentati. Si combatte anche nella zona di Dhusamereb

ALIERI A PAGINA 3

Viene presentato oggi a Roma il rapporto-proposta del Progetto culturale. Cei sul cambiamento demografico nel nostro Paese. Il documento, che nasce grazie al contributo di molti esperti, ripercorre i nodi della crisi, analizza i tanti problemi aperti dalla denatalità sul piano sociale, culturale e antropologico. Ma indica anche soluzioni concrete per invertire la rotta e ridare all'Italia prospettive di futuro. Fondamentali politiche sociali che abbiano il coraggio di mettere al centro la famiglia, ma anche un mutamento culturale che guardi con favore a maternità e paternità.

ALLE PAGINE 4/5

MENTRE SCATTA L'ALLARME BANCHE IN EUROPA

Un declassamento tira l'altro: dopo Standard anche la scure di Moody's si abbatte sull'Italia

Nella serata di ieri è arrivato lo scontato annuncio di Moody's che segue l'analoga scelta di Standard & Poor's: il rating sul debito italiano è stato declassato ad A2, con prospettive negative. Palazzo Chigi parla di una mossa «prevista». Intanto, il gruppo bancario franco-belga Dexia rischia di saltare per l'esposizione sulla Grecia. Tremonti: «Spagna meglio di noi sullo spread? Forse perché là si vota». Poi si correge: interpretazioni strumentali.

SERVIZI ALLE PAGINE 7/9

SENTENZA
Decoder senza frontiere Rivoluzione in ambito Ue

Un pub inglese batte la Premier League. Lecito acquistare una schela greca per vedere in patria le partite britanniche a prezzi più bassi. Un colpo per le pay-tv e per gli introiti delle squadre.

MARCHI E RANCILO A PAGINA 6

GIORNATA

Cinema
OLMI PROVOCA SULLA CARITÀ: «CON GLI ULTIMI CONTRO TUTTI» MA IL FILM DIVIDE
CORRADI EVALLATI 27

1.40€ mercredi 5 octobre 2011 LE FIGARO - N° 20 893 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95.



1^{er} volume de la collection
« Ils ont fait la France »
dirigée par
Max Gallo
**demain
Napoléon**
En vente 4,90€



Figaroscope
LE MEILLEUR
DE L'AUTOMNE: expos,
restaurants, cinéma,
théâtre, musique



lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



L'école catholique attire de plus en plus d'élèves

L'enseignement catholique n'a pas connu pareille hausse depuis vingt ans. Cette année, il accueille 12 053 élèves de plus que l'an passé. Et il n'a pu satisfaire de 30 000 à 40 000 demandes d'inscription. Or, depuis cinq ans, l'enseignement privé a perdu 5 594 enseignants. Il demande un « débat sur notre système éducatif ». PAGE 8 ET L'EDITORIAL

Une première en Europe

La banque Dexia victime de la crise de l'euro

La France et la Belgique ont apporté leur garantie à l'établissement pour lui permettre d'emprunter.

PRIVÉE de financements et au bord de la banqueroute, Dexia a reçu hier le soutien de la France et de la Belgique, qui lui ont apporté leur garantie. La banque, qui prépare son démantèlement, a chuté de plus de 22 % en Bourse. La dé-



confiture de Dexia, à l'origine un simple département de la Caisse des dépôts dédié au financement des collectivités locales, est le résultat de vingt ans d'une politique de développement débridée, de plus en plus spéculative. PAGE 18

- SARKOZY** rend hommage au protestantisme
PAGE 3
- PRIMAIRE PS** Et si les socialistes évitaient un second tour?
PAGE 5
- LIBYE** Dans le village natal de Kadhafi investi par les rebelles
PAGE 6
- NOBEL** Trois astronomes américains distingués
PAGE 11
- ÉNERGIE** La France se prive de ses réserves de gaz
PAGE 21



Et maintenant, la voiture à hydrogène

PAGE 22

LE FIGARO · fr

Le mouvement des « indignés » s'étend aux États-Unis

Vidéo: les bandes-annonces des films de la semaine

PJ de Lyon: ce qui est reproché à Michel Neyret
www.lefigaro.fr

Question du jour

Faut-il décompter la pause cigarette du temps de travail ?

Réponses à la question de mardi :

Jean-Louis Borloo a-t-il eu raison de se retirer ?

Non : 32%
Oui : 68%

21 800 votants

STEPHAN GLADEL/LE FIGARO MAGAZINE - ERIC PERMONT/AFP

EDITORIAL par Yves Thréard ythreard@lefigaro.fr

La faillite de l'école publique

F

Même les plus ardents défenseurs de l'école libre ne peuvent se réjouir. L'impressionnant succès rencontré par l'enseignement privé en France signe bien davantage la faillite en cours de notre système scolaire que l'expression revendiquée d'une liberté de choix.

En cette rentrée, jamais autant de parents ne se sont évadés du public pour frapper à la porte d'établissements qui garantissent discipline, soutien et, espérent-ils, résultats à leurs enfants. La demande est telle que quelque 40 000 élèves, de la maternelle à la terminale, n'ont pas trouvé de place.

On ne saurait trop louer l'esprit d'ouverture des institutions catholiques, qui représentent 95 % du privé. Mais quelle autre conclusion en tirer quand elles sont fréquentées, comme un collège des quartiers nord de Marseille, par une majorité de musulmans ?

L'école publique, creuset de l'intégration


à la française, fierté nationale depuis Jules Ferry, longtemps citée en exemple dans le monde, est en perdition. Et aucun gouvernement, depuis quarante ans, n'a osé prendre le « mammoth » par les cornes.

Ce n'est pas de moyens qu'elle manque. Son budget reste toujours le premier poste de dépenses publiques. Et le nombre de jeunes par classe n'est pas plus élevé que la moyenne européenne, ou que par le passé. Faut-il le rabâcher, le pédagogisme, qui a consisté à mettre l'élève plutôt que le maître au centre de la classe, à multiplier les enseignements optionnels avant même que les savoirs fondamentaux soient acquis, a fait des ravages. Le constat est connu.

Les syndicats ne sont évidemment pas d'accord, qui ont pris en otage l'Éducation nationale. Mais peuvent-ils accepter que, d'année en année, l'école publique creuse sa tombe ? Est-ce la privatisation de l'enseignement qu'ils souhaitent ? L'énoncé de ce seul mot devrait les inciter à ouvrir les yeux.

ALAIN MICHAL
Joaillier créateur

40, RUE DU COLISÉE - PARIS VIII^e - TÉL. 01 43 59 60 57
WWW.ALAINMICHAL.FR



ROLEX

ALG: 1950A AND 150€ BEL: 150€ DOM: 210€ CH: 320FS CAN: 425\$C D: 210 € A: 3€ ESP: 230 € CANARIS: 220€ GB: 170 € GR: 230 € ITA: 230 € LUX: 150€ NL: 230€ N: 1830/HPF PORT: CONT. 220€ SVK: 230€ MAR: MOH: TUN: 250TU USA: 425\$ ZONE CFA: 19500CFA ISSN 09235852

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday October 5 2011



Loopholes in loopholes
The battle to simplify US tax. Analysis, Page 9

Clear the debt overhang, then find some income
Martin Wolf, Page 11



News Briefing

Backlash warning if airlines avoid charge
The discord over the European Union's plan to make airlines pay for their pollution deepened as Deutsche Post DHL warned there will be a backlash if foreign carriers escaped the rules. Page 4

Putin policy clue
In his first key foreign policy statement since revealing his presidential intentions Vladimir Putin urged the creation of a "Eurasian union" with former Soviet states. Page 3

Call for ETF action
BlackRock, the world's leading provider of exchange traded funds, has backed calls for tougher safeguards for the products to deflect the tide of regulatory concerns about the systemic risk posed by the fast-growing market. Page 15

Poland poll concerns
Poland's parliamentary election has become a tight race, raising the risk that political turbulence could hit efforts to navigate the turmoil caused by the eurozone crisis. Page 2

Saudi clashes
Saudi Arabia blamed an unnamed foreign power - normally a code word for Iran - for trying to stoke trouble in the oil-rich eastern province after 14 people were injured in clashes. Page 6

Bernanke dourbeat
Ben Bernanke, the Federal Reserve chairman, gave a pessimistic outlook for the US economy in his testimony to Congress. Page 4

Syria imports U-turn
Syria has reversed an import ban that started just two weeks ago to preserve the country's foreign currency reserves. Report and Global Insight, Page 6

Romney boosted
New Jersey governor Chris Christie's move not to enter the Republican presidential race strengthens the position of Mitt Romney, the former Massachusetts governor. Page 4

Snapshot of chaos
Chaotic scenes at Tripoli's municipal council building, where leaders have made strides, are a snapshot of a country reeling from the effects of both Col Gaddafi's rule and an ongoing civil war. Page 6

UK wins concessions
Britain withdrew its objections to a key piece of EU financial regulation after winning last-minute concessions on the rules for derivatives markets. Page 7

Key sports TV ruling
Europeans may be offered a narrower choice of sport to watch on TV after a court ruling that is set to curtail the practice of sports competitions selling broadcast rights on a country-by-country basis. Page 3

Separate section
Investing in Spain
A nation looking for an escape

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe today

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Ontario, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

Plan for co-ordinated recapitalisations • Markets unsettled by Dexia troubles

EU unites to support banks

By Peter Spiegel and Alex Barker in Luxembourg
European Union finance ministers are examining ways of co-ordinating recapitalisations of financial institutions after they agreed that additional measures were urgently needed to shore up the region's banks.

Although the details of the plan are still under discussion, officials said EU ministers meeting in Luxembourg concluded that they had not done enough to convince financial markets that Europe's banks could withstand the current debt crisis. "There is an increasingly shared view that we need a concerted, co-ordinated approach in Europe while many of the elements are done in the member states," Olli Rehn, European commissioner for economic affairs, told the Financial Times. "There is a sense of urgency among ministers and we need to move on."

Wall Street surged 4 per cent in the final hour of trading after the FT reported the latest European moves to tackle the debt crisis. The S&P rebounded from a loss of 1.8 per cent to close up 2.3 per cent at 1,123.94 and averted closing in official bear market territory. The FTSE 100 had earlier closed down 2.6 per cent at 4,533.

The finance ministers left open the exact means of how the recapitalisation could be co-ordinated. One option being examined is to set a new higher capital requirement for banks that went through an EU stress test last summer. In a sign that European governments are prepared to act, Wolfgang Schauble, the German finance minister, said Berlin could, if necessary, reactivate support mechanisms it put in place in 2008 to recapitalise the banks. The mechanisms had



A failure by EU finance ministers to make a decision on a Greek bail-out led to a fall in stocks, with Athens closing 6.3 per cent lower



expired and the German government had until now insisted they were not needed. "Everyone said the big concern is that worrying developments on the financial markets will escalate into a banking crisis," Mr Schauble said at a press conference. He said that all eurozone members to the full present plans for shoring up their banks at the next meeting of finance ministers at the end of this month. Some of the biggest banks in France, Germany and Belgium

hold tens of billions of euros in sovereign bonds from struggling peripheral eurozone countries, which have seen their bond values plummet amid fears Greece is close to defaulting on its debts. George Osborne, chancellor, said: "It's clear now that the European banking system needs to be strengthened and needs more capital."

Markets have been unsettled this week by troubles at Dexia, the Franco-Belgian lender, which holds €3.5bn in Greek bonds and €15bn in Italian

bonds and has been struggling to raise enough short-term cash. The French and Belgian governments said they would take "all necessary measures" to prop up Dexia. "The mounting concerns over a Greek default sparked a sharp fall in banking stocks and a flood of money from US Treasuries and German Bunds. Some European officials had hoped to avoid a large-scale effort to shore up eurozone banks until the bloc's €440bn bail-out fund is formally given

Bernanke accuses China on currency policies

By Alan Beattie in Washington and Kathrin Hill in Beijing

The chairman of the US Federal Reserve has accused China of damaging prospects for a global economic recovery, through its deliberate intervention in the currency market to hold down the value of the renminbi. Speaking just hours after the Chinese government sharply criticised a US bill that would punish Beijing for alleged currency manipulation, Ben Bernanke told a congressional committee that an undervalued renminbi was preventing the rebalancing of global demand towards emerging market economies. "Right now our concern is that the Chinese currency policy is blocking what might be a more normal recovery process in the global economy," he said. "It is to some extent hurting the recovery."

The US Senate voted overwhelmingly on Monday to open debate on a bill, clearly aimed at China, that would impose tariffs on imports from countries with undervalued currencies. On Tuesday, the Chinese government blasted the bill in statements released simultaneously by the foreign ministry, the central bank and the ministry of commerce, saying the legislation could spark a "trade war". "By using the excuse of a so-called 'currency imbalance', that bill escalates the exchange rate issue, takes protectionist measures, gravely violates the rules of the World Trade Organization and severely upsets China-US economic and trade relations. China expresses firm opposition to it," said Ma Xiaozhu, foreign ministry spokesman. Since the beginning of the year China has permitted the renminbi to rise by just 3 per cent against the dollar.

Bernanke testimony, Page 4 www.ft.com/money supply

iPhone's all ears



Apple introduced the next version of its flagship iPhone in the debut product launch by newly appointed chief executive Tim Cook (above), but investors expecting more radical changes were initially disappointed. The iPhone 4S looks like its predecessor but includes a faster chip, a better camera, and a facially voice-recognition feature that processes naturally asked questions such as "Do I need a raincoat today?"

Report, Page 15

Unloved in London, Rambour lights on Paris for his new fund

Star trader's venture after run-in with FSA

By Sam Jones

Guillaume Rambour, the star trader whose run-in with UK market regulators led to the fall of asset management group Gartmore, is poised to launch his own hedge fund venture in Paris.

In a stark rejoinder to the UK's Financial Services Authority, which launched a nine-month investigation into Mr Rambour that failed to turn up evidence of wrongdoing but effectively ended his career in the City of London, the fund, Verrazzano, is set to be one of the biggest hedge fund launches in years.

The firm is expected to raise as much as \$1bn. France's regulator, the Autorité des Marchés

Financiers has "bent over backwards" to encourage Mr Rambour to set up in Paris, according to a person familiar with the launch of Verrazzano. Mr Rambour, a French-Canadian, had initially considered London and Geneva as potential bases for his new business. Since the FSA's investigation, however, he has not been authorised to trade in the UK. Mr Rambour also has strong family ties in France.

The AMF, which could not be reached for comment, is expected to grant Verrazzano its operating licence shortly.

Mr Rambour is to be joined in Paris by four other partners: the head of Goldman Sachs' Delta One trading division, Karim Mouassane, the founder of Lyxor Asset Management, Murielle Maman, a senior investment officer at UBS' hedge fund division, Tim Williams and former Gartmore senior

analyst Tomás Piató. Ten other employees have been recruited for trading operations.

The firm takes its name from the Verrazzano-Narrows bridge which connects the boroughs of Staten Island and Brooklyn in New York and is the starting point for the company's recruitment of both him and Mr Guy, causing the collapse of Gartmore's share price over years for the company's lucrative hedge fund operations.

Mr Rambour ran Gartmore's \$3.5bn hedge fund business alongside Roger Guy until March last year when he was suspended following alleged breaches of new internal trading rules. Although cleared of wrongdoing by the firm, the protracted subsequent investigation by the FSA prompted the resignation of both him and Mr Guy.

World Markets table with columns for Stock Markets, Currencies, Interest Rates, and Commodities.

Cover Price table listing various international stock markets and their current prices.

Ermenegildo Zegna advertisement featuring a man in a suit and the slogan 'Passion for Life'.

IL CASO Emendamento azzurro: colloqui non pubblicabili fino all'udienza filtro. Rao: libertà per i blog

Intercettazioni, il Pdl apre Terzo Polo: no ai bavagli

Pd: opposizione dura. Wikipedia si autosospende per protesta

di **ETTORE COLOMBO**

ROMA - Il Pdl cerca, ma per ora, non trova, la mediazione, sul ddl intercettazioni proponendo una via di mezzo tra il testo uscito un anno fa dalla commissione Bongiorno e pezzi del ddl Mastella, ma il Terzo Polo non sembra convinto. Oggi il testo approderà nell'aula di Montecitorio per il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità, voto sul quale i centristi annunciano, per bocca di Roberto Rao, il ritiro della propria e l'astensione su quelle presentate da Pd e Idv, «in segno di rispetto e di apertura nei confronti di un dialogo con la maggioranza». La disponibilità del Terzo Polo, però, si ferma qui.

A non convincerli è proprio l'emendamento a prima firma Costa e Contento. I due parlamentari pidellini propongono che il contenuto delle intercettazioni non possa essere pubblicato, anche per quelle trascritte nelle ordinanze di custodia cautelare, fino alla cosiddetta udienza filtro. Per le colombe della maggioranza, e per il

Guardasigilli, si tratta del massimo possibile, come punto di caduta, per «allargare i confini della maggioranza», dice Costa, soddisfatto dal segnale dell'Udc sulle pregiudiziali. Contatti e incontri con i centristi ce ne sono stati, ma gli esiti sono poco soddisfacenti. I terzopolisti restano guardinghi e in una conferenza stampa a Montecitorio disegnano la loro linea del Piave, come la definisce Pino Pisicchio, che la anima assieme a Rao e a Giulia Bongiorno. La presidente della commissione Giustizia avverte di essere pronta a rinunciare all'incarico di relatore se non venisse rispettato quell'accordo. E dice un secco no al suo stravolgimento, che sarebbe «un obbrobrio», specie se ad esso venissero aggiunti «pezzi del ddl Mastella». Poi spiega: «Non me la sento di essere relatrice di un testo diverso e che comporterebbe un black-out per l'informazione. Noi non siamo sostenitori della pubblicazione delle intercettazioni in ogni momento, ma neanche del black-out». Rao, a nome di tutti e tre, scandisce: «Qualsiasi tentativo di restringere ulteriormente il diritto all'informazione, anche vietando la ricostruzione dei contenuti delle ordinanze di misure cautelari, sarebbe fuorviante e allontanerebbe la possibilità di confronto e d'intesa sul provvedimento».

Tre i capisaldi irrinunciabili per i terzopolisti: l'udienza

filtro non va svuotata; le ordinanze di custodia cautelare devono poter essere pubblicate; l'autorizzazione collegiale alle intercettazioni, a causa del sistema delle incompatibilità, porterebbe i piccoli e medi tribunali alla paralisi e va ripensata. Costa vi vede un'apertura, Paniz no. Anche le norme anti-blogger non vanno, sottolinea Rao, mentre Wikipedia annuncia una protesta preventiva, oscurando le pagine italiane, ma qui il Pdl apre. La proposta è a firma Roberto Cassinelli e oggi potrebbe avere il via libera del comitato dei Nove: introduce l'obbligo di rettifica solo per i siti Internet registrati con la legge sulla stampa e non per i blog amatoriali.

Per quanto riguarda le altre opposizioni, Pd e Idv annunciano battaglia. «Faremo opposizione dura», promette Bersani. E il Pd prepara la trappola: la richiesta di voto segreto su alcuni singoli articoli. Sempre che non venga messa la fiducia, ma in quel caso ogni mediazione coi centristi salterebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge al voto

Intercettazioni:
un divieto senza senso

GIUSTIZIA E INFORMAZIONE

Intercettazioni, quel divieto sbagliato

di GIOVANNI BIANCONI

Puntuale come le polemiche sulla mancata prevenzione dopo un terremoto o il crollo di un palazzo, la nuova «ondata» di intercettazioni diffuse nelle ultime settimane ha prodotto la riesumazione del disegno di legge *in itinere* (con molte soste) da più di tre anni. Solo che in questo caso non c'è da evitare alcuna calamità o disgrazia, bensì la divulgazione di atti giudiziari non più segreti, a disposizione delle parti in causa nei processi. Atti potenzialmente pubblici secondo i codici, ma non pubblicabili: un controsenso di cui forse non s'è ben compresa la portata.

L'ultimo emendamento presentato da esponenti della maggioranza mira proprio a questo obiettivo: impedire, fino a una non meglio precisata udienza-filtro, la possibilità di pubblicare le intercettazioni anche se inserite nell'ordinanza con cui il giudice manda in galera un indagato. Forse il resto del provvedimento sì (almeno per riassunto), ma le intercettazioni no. E se, come spesso accade, l'indizio ritenuto più grave sta proprio in un colloquio registrato? Come si fa a non darne conto, nemmeno in sintesi? E chi può dire che è meglio, a maggiore tutela delle persone coinvolte, riepilogare una conversazione «nel contenuto», piuttosto che riportarne il testo esatto? Come può essere più corretta un'informazione sommaria, anziché il testo esatto di ciò che hanno registrato le microspie o ha scritto un giudice?

Si dice che prima di qualsiasi diffusione ci vuole l'udienza-filtro, in cui le parti vagliano il materiale raccolto da inquirenti e investigatori e decidono quale è rilevante e quale no. È una soluzione che può essere utile per le fasi successive del procedimento, ma è ovvio che prima di un ordine di arresto non ci può essere alcun coinvolgimento delle difese. E quando quell'ordine arriva, significa che un giudice ha già valutato l'importanza del materiale sottopostogli dal pubblico ministero (intercettazioni comprese), utilizzando ciò che ritiene necessario a motivare la sua decisione. Com'è successo, da ultimo, nel provvedimento contro Gianpaolo Tarantini e Valter Lavitola.

Le intercettazioni contenute in quell'atto erano state tutte considerate rilevanti dallo stesso magistrato che poi (avendo esaminato altro materiale acquisito successivamente) s'è spogliato dell'inchiesta. Fosse stata in vigore la modifica proposta ieri, non se ne sarebbe potuto sapere niente; solo che i due imprenditori erano uno in cella e l'altro latitante perché sospettati di ricattare il presidente del Consiglio. Sulla base di quali elementi? Segreto. Anche se dal momento degli arresti (e delle «vane ricerche di Lavitola») il segreto non c'era più.

Si dice che bisogna salvaguardare la *privacy*. Ma non si capisce perché questa sia minacciata dalle intercettazioni e non anche, ad esempio, da testimonianze come quelle delle ragazze reclutate da Tarantini. E in ogni caso, nel momento in cui dei colloqui privati sono stati considerati utili dal giudice per dimostrare la consumazione di un reato, o anche solo il contesto in cui il reato s'è consumato, o il tipo di relazioni esistenti tra le persone coinvolte, è inevitabile che la soglia di protezione della riservatezza si abbassi. Un'ordinanza di arresto può essere utilizzata da un avvocato difensore come meglio crede, anche diffondendola nei dettagli per dimostrare eventuali errori del giudice; potrebbe declamarla su una pubblica piazza, parlarne con i giornalisti o a cena con gli amici senza violare alcuna norma, ma nonostante ciò si vuole impedire che i mezzi d'informazione ne riferiscano. Non si vede quale sia la logica di questa situazione; a meno che la *privacy* e il garantismo c'entrino molto meno di quel che si vuole far credere, e non siano dei paraventi per nascondere altre esigenze o priorità.

Non è obbligatorio pubblicare tutto ciò che è contenuto in un provvedimento giudiziario, anzi. È giusto che pure nelle redazioni dei giornali ci sia un vaglio di opportunità e pertinenza, che deve andare oltre quello del magistrato. Ma impedire per legge la divulgazione di documenti che non sono segreti significa violare un principio di libertà che dovrebbe essere intangibile; chi si definisce liberale dovrebbe essere il primo a preoccuparsene.

gbianconi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intercettazioni, il no della Bongiorno

«Riassunto pubblicabile subito o mi dimetto da relatrice». Wikipedia: così ci cancellate

Si vuole vietare la pubblicazione del contenuto anche delle intercettazioni che hanno già superato il vaglio del Gip **Donatella Ferranti, Pd**

ROMA — Il Pdl, con l'avallo del governo che vorrebbe evitare un voto di fiducia su una materia così incandescente, fa la sua «proposta di mediazione» sul ddl intercettazioni per allargare la base di una maggioranza non ostile alla stretta sulla pubblicazione delle trascrizioni delle telefonate. E la mossa ha già incassato la non belligeranza dell'Udc che resta critica ma annuncia per oggi il ritiro della sua pregiudiziale di costituzionalità e il voto di astensione su quelle dell'Idv e del Pd. Punta i piedi, invece, Giulia Bongiorno (Fli) che minaccia dimissioni e non molla sulla pubblicazione, almeno per riassunto, delle intercettazioni: «Non sarò io il relatore del black-out del diritto di cronaca». E contro la norma anti-blogger scende in campo anche Wikipedia.

Il «punto di caduta» lo indicano Enrico Costa e Manlio Contento (Pdl) che — dopo lunghe consultazioni con l'avvocato Ghedini e con il ministro Palma — hanno scritto l'«emendamento di mediazione» sul quale il sottosegretario Caliendo avrebbe già garantito il parere favorevole dell'esecutivo. In pratica, Pdl e governo si rimangono l'accordo del 2010 (Ghedini-Alfano-Bongiorno) con il quale Fli impose all'allora «sua maggioranza» almeno la possibilità di «pubblicare per riassunto» le intercettazioni durante le indagini preliminari. Oggi quel lodo non va più bene. Per cui il Pdl stringe ancora di più i tiranti del segreto: gli atti investigativi e le intercettazioni, infatti, sono pubblicabili per riassunto solo dopo «l'udienza filtro» che manda al macero il gossip non penalmente rilevante.

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani annuncia opposizione dura perché, come spiega Donatella Ferranti, «si estende il divieto di pubblicazione del contenuto anche alle intercettazioni che hanno già superato il vaglio di rilevanza del Gip». L'Idv parla di «gioco del-

le tre carte e di ddl inaccettabile». E si oppongono anche gli editori della Fieg e i giornalisti della Fnsi per le pesanti sanzioni previste.

A questo coro si unisce l'avvocato Bongiorno reduce dalla vittoria al processo d'Appello sull'omicidio di Meredith Kercher: «Pensare di inserire un pezzo del ddl Mastella nella proposta Alfano-Bongiorno che è frutto di una mediazione durata due anni sarebbe un obbrobrio. Noi non siamo sostenitori della pubblicazione delle intercettazioni in qualsiasi momento, ma questo è un passo indietro. Io non ci sto».

La Bongiorno parla insieme a Roberto Rao (Udc) e a Pino Pisicchio (Api) per esporre la «posizione del terzo polo». Ma i distinguo ci sono, eccome. Tanto che Costa (Pdl) esulta: «L'Udc, che ha votato per l'arresto di Papa e di Milanese, ora sta

dando un importante segnale politico...».

La prossima settimana, dunque, se regge la non belligeranza dell'Udc, si procede senza fiducia. Altrimenti sono pronti 7 emendamenti di Manlio Contento che stringono i tiranti del segreto fino all'udienza preliminare e raddoppiano le sanzioni per giornalisti ed editori: «E queste modifiche avremmo modo di farle passare», azzardano Costa e Contento che concedono uno spiraglio solo al collega Cassinelli (Pdl), firmatario di un emendamento teso a cancellare la norma «ammazza blog»: «L'obbligo di rettifica entro 48 ore riguarda solo i giornali online e non i blog». Ma Wikipedia, il sito di enciclopedia libera, da ieri sera si apre con un comunicato: «Con le norme del ddl intercettazioni non esisteremo più. Sarebbe un'inaccettabile limitazione della propria libertà e indipendenza».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Rete



Pagine «nascoste» L'home page di ieri di Wikipedia, che ha nascosto i suoi contenuti con una schermata nella quale si spiega l'eventualità di un futuro oscuramento a causa del ddl intercettazioni



Le nomine del Parlamento per Csm e Consulta. Sulla mancata elezione del parlamentare Pd decisive le assenze dell'Idv

Albertoni eletto, Mattarella no

VERSO LA FUMATA BIANCA

Franceschini: non è saltato l'accordo, si arriverà alla designazione
Nel Pd Marino non vota
I Radicali scelgono altri nomi

Mariolina Sesto

ROMA.

«Non è un caso politico». Alla fine dello spoglio, quando alla Camera ci si rende conto che il Pd Sergio Mattarella non è stato eletto giudice della Consulta per 33 voti, mentre il leghista Ettore Albertoni ha tagliato il traguardo dell'elezione al Csm, il capogruppo Pd Dario Franceschini si affretta a chiarire che l'accordo tra maggioranza e opposizione non è stato tradito. L'esponente delle opposizioni, fa notare Franceschini, ha ottenuto grosso modo lo stesso numero di suffragi del professor Albertoni. «Il caso ci sarebbe stato - spiega ancora il capogruppo Pd - se ci fosse stata una differenza tra i due». Albertoni è stato invece eletto a causa del quorum più basso richiesto per i componenti del Csm. «Domani mattina (stamattina per chi legge, ndr) - prosegue Franceschini - è stata già convocata una seduta alle 9. Poi ci sarà una capigruppo e lì, se non sarà raggiunto il quorum, chiederemo il voto ad oltranza», anche perché dal quarto scrutinio si abbassa il quorum.

Riconduce le cause ad una mera questione di assenze anche il capogruppo Idv Massimo Donadi, il cui partito non ha partecipato al voto per protesta contro la mancanza di competenza e di autonomia

dalla politica dei due candidati. «Penso che domani (oggi, ndr) Mattarella passerà - dice Donadi - ieri non ce l'ha fatto solo perché alcuni deputati non erano ancora arrivati».

L'elezione, insieme, di Mattarella e di Albertoni doveva essere il frutto di un accordo tra maggioranza ed opposizione raggiunto anche in seguito agli appelli del presidente Napolitano perché si ricostituisse al più presto il plenum di entrambi gli organi costituzionali, che mancava ormai da mesi. Mattarella, cattolico del Pd, ex ministro e vicepremier, non è diventato membro della Consulta per 33 voti. Decisive sono state quindi le 34 assenze, annunciate, dei parlamentari dell'Idv. «I ruoli di garanzia di rango costituzionale sono strumenti essenziali per il funzionamento di una sana democrazia e non possono ridursi a semplici "posti" da occupare», hanno spiegato i capigruppo dipietristi. Ma qualche defaillance si è registrata all'interno dello stesso Pd dove Ignazio Marino si è rifiutato di votare criticando «un accordo ispirato alle peggiori pratiche lottizzatorie». E ancora una volta si è registrata la posizione "controcorrente" dei Radicali che, anche in questo caso, si sono smarcati dal gruppo di appartenenza votando due candidati alternativi: Giuseppe Di Federico per la Consulta e Mario Patrono per il Csm.

Il seggio alla Corte costituzionale è vacante dallo scorso 29 aprile, quando il giudice Ugo De Siervo ha completato il proprio mandato. Curiosamente, Mattarella, se eletto,

sarà chiamato a giudicare sulla legittimità del referendum che punta a ripristinare la legge elettorale che porta il suo nome, per il quale le firme sono state consegnate nei giorni scorsi in Cassazione. Il Csm, invece, mancava di un membro laico dallo scorso 6 aprile, quando il leghista Matteo Brigandì è stato dichiarato decaduto per incompatibilità. Da allora si sono ripetute senza esito le votazioni del Parlamento in seduta comune: cinque per la Consulta e quattro per il Csm. In nessun caso, però, è stato mai raggiunto il numero legale, per cui le schede non sono mai state scrutinate. Una situazione che aveva destato non poca preoccupazione nel Quirinale, che ha esercitato la propria moral suasion sulle forze politiche per superare l'impasse, evitando che i due organi restassero senza quorum troppo a lungo, come era successo in altre occasioni per la Corte costituzionale.

Proprio lo scorso 9 settembre il presidente Napolitano aveva scritto ai presidenti di Camera e Senato dopo la quarta fumata nera, invitandoli, investendo i gruppi parlamentari, a trovare «soluzioni concordate per l'elezione dei membri della Consulta e del Csm». Invito, si spiega sempre in ambienti parlamentari, che sarebbe stato reiterato anche ieri sera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUE CANDIDATI



Ettore Albertoni

■ Leghista, 75 anni, laureato in giurisprudenza, docente universitario



Sergio Mattarella

■ Cattolico Pd, ex ministro, se fosse eletto alla Consulta dovrebbe esprimersi sulla legge elettorale che porta il suo nome



«LA CRISI ESTESA ALLE BANCHE»

Tremonti: «Spagna meglio di noi perché va al voto». Poi si corregge

Marco Zatterin e Amedeo La Mattina A PAGINA 3

Sulla Spagna nasce un caso-Tremonti

«Madrid meglio di noi perché va al voto anticipato»

LA FRASE INCRIMINATA

Lo spread della Spagna è inferiore? Dipende anche dall'annuncio di nuove elezioni

SUBITO IL DIETROFRONT

Perché non votiamo anche noi? Ma non mi riferivo all'Italia, ho detto così per dire....

A SERA LA RETTIFICA

Non stavo parlando di politica interna. Ogni riferimento all'Italia è totalmente infondato

Il ministro all'Ecofin «Il pareggio di bilancio garantisce i conti anche senza crescita»

Subito la smentita «Dicevo per dire all'estero non parlo di cose italiane»

MARCO ZATTERIN
INVIATO A LUSSEMBURGO

Le stretta antidebito Ue che scatta col 2012 non spaventa Giulio Tremonti. «E' ovvio che vogliamo avere la crescita, ma il pareggio di bilancio garantisce la tenuta dei conti anche in sua assenza», dice il ministro dell'Economia, convinto che la finanza pubblica italiana «sia sulla giusta strada» perché «abbiamo l'avanzo primario», così «da noi il debito scende e altrove no». Questo, assicura l'uomo di via XX Settembre, consentirà di evitare le multe previste per i passivi eccessivi dal rafforzato governo dell'economia a cui l'Ue ha dato ieri il definitivo «via libera».

Al Consiglio Ecofin è stata una riunione di routinarie paure elleniche e nervosismi bancari, scenari che non lasciano l'Italia indifferente, co-

si Tremonti concede di «vedere i pro e i contro» della situazione del paese. A suo avviso è proprio l'avanzo primario a far la differenza, è l'assenza di deficit al netto degli interessi pagati per sostenere il debito. «Siamo forse l'unico paese al mondo che l'ha», stima, prima di dirsi confortato dal fatto che l'Europa «ha una valutazione positiva del nostro sistema di pensioni molto buona quanto a solidità e stabilità». E che la disoccupazione «è sempre inferiore alla media Ue».

L'idillio è però altra cosa, e la lista dei problemi stilata da Tremonti non è breve. L'Italia gli pare «un giardino» in cui è difficile creare insediamenti industriali perché «il 70% del territorio è protetto». Non abbiamo il nucleare, aggiunge, «bene o male che sia». C'è un alto tasso di ideologia nel lavoro e nei rapporti e un «sistema giuridico che non è il massimo». Il debito al 120% del Pil ci espone. In tanti hanno guai analoghi e questo, gli pare, è un fattore che aumenta le tensioni complessive.

In conferenza stampa gli vien fatto a quel punto notare che Madrid, nonostante tutto, paga un prezzo più basso per vedere i bond. «Il caso Spagna dipende anche da annuncio di

nuove elezioni che di per sé è una prospettiva di cambiamento e quindi un'apertura al futuro», risponde. La frase può essere interpretata maliziosamente se trasferita in chiave nazionale e il ministro la precisa al volo. Non si riferiva all'Italia, dice, «ho detto così per dire». Poi ha reiterato il concetto per iscritto, «parlavo in Lussemburgo e ogni riferimento alla politica interna è di conseguenza totalmente infondato e strumentale». Inutile. Per tutto il giorno il polverone sul presunto invito ad un ritorno anticipato alle urne ha infiammato gli animi a destra e a sinistra. Ne ha approfittato pure il collega Brunetta, per una vendetta a freddo, sottolineando «che anche i professori seri dicono stupidaggini».

Cucina interna che non rende facile il lavoro sulle questioni globali. Tremonti guarda alla crisi che attanaglia l'Europa e ne trae che «tutti i Paesi europei stiano lavorando per evitare un'insolvenza della Grecia». Le preoccupazioni non mancano, soprattutto alle luce delle notizie delle ultime ore, come il terremoto Dexia in Belgio. La crisi «ha epicentro in Europa e si estende anche alle banche». Non solo. «Esiste il



rischio contagio» per quanto concerne il trama greco e quello dei debiti sovrani.

Tremonti si ritiene per questo favorevole ad un ulteriore rafforzamento delle regole per il governo dell'economia europea. «Bisogna essere più solidi - ha spiegato -. Occorre più disciplina e più sanzioni». In pratica, «offrire più garanzie di stabilità in modo da poter arrivare agli eurobond» che, secondo il ministro, «sono l'unico strumento che può realmente favorire la crescita». L'Italia, «come la Germania», è pronta a cambiare i trattati in nome della governance. Non per la Tobin Tax. Che, senza un accordo globali, il ministro non vedere andare molto lontano.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ieri all'Ecofin

NUOVE REGOLE NEL TESTO PREVISTO IL TAGLIO DEI PARLAMENTARI E LA MODIFICA DEL SISTEMA DI VOTO

Riforme, Pdl e Lega puntano sul ddl Calderoli

LEGGE ELETTORALE

Continua il dibattito per cambiare il porcellum dopo il successo dei referendum

● **ROMA.** Un effetto del successo della raccolta delle firme sul referendum elettorale è l'improvvisa accelerazione delle iniziative della maggioranza sulle riforme istituzionali mentre l'esame delle numerose proposte di modifica del meccanismo elettorale è in stand by in Senato.

La commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama, infatti, almeno per questa settimana non ne discute anche se prosegue il dibattito a distanza, soprattutto nel centrodestra, su come modificare il porcellum. A fronte di questo slittamento della discussione sulla legge elettorale c'è una accelerazione del Pdl e della Lega sulla riforma dell'assetto costituzionale con l'obiettivo di trasformare questo scorcio di legislatura in una fase costituente in cui inserire anche la riforma del voto.

Se nei giorni scorsi era il ministro Calderoli a invitare a fare le riforme, oggi è toccato al capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri battere il tasto con l'opposizione sulle cose da fare invece di proseguire a chiedere le dimissioni di Berlusconi. «Arriva in Senato la riforma costituzionale messa a punto da Calderoli e da oggi siamo operativi e aperti al confronto» afferma, con soddisfazione, Gasparri, dopo la firma della bozza del ministro della Semplificazione da parte del Capo dello Stato. La riforma Cal-

deroli che introduce il Senato federale, dimezza il numero dei parlamentari e modifica forma dello Stato e del governo, comincia il suo iter dalla commissione Affari Costituzionali e Gasparri presenta un Pdl dinamico e coeso fino al punto da esprimere la speranza che «le spaccature e le divisioni di chi ci impartisce lezioni dalla mattina alla sera non ostacolino le riforme».

Il capogruppo dell'Idv al Senato Belisario ironizza sulla «rapidità della maggioranza solo per le leggi ad personam» e invita Gasparri a «non vendere fumo mentre il governo cerca di tirare a campare» mentre Anna Finocchiaro replica: «la priorità è il taglio dei parlamentari» paventando «un pretesto» per rallentare questo ddl su cui «con profitto già lavora la prima commissione del Senato».

Intanto sul piano della riforma elettorale, il responsabile Enti Locali del Pdl, il senatore Domenico Nania sostiene che per evitare il referendum bastano due sole modifiche al porcellum: la riduzione delle liste bloccate al 25% in ogni circoscrizione e l'inserimento delle preferenze. Di avviso analogo il leader dei Responsabili Scilipoti che chiede di eliminare il premio di maggioranza e di aggiungere le preferenze. «Ma perchè non sia più legge-porcata occorre non solo introdurre le preferenze ma anche stabilire una soglia minima per accedere al premio di maggioranza, almeno il 40% e ridurre il premio stesso», avverte il vicepresidente dei deputati del Fli Briguglio pronto al confronto ma lamenta da parte del Pdl la volontà a «far modifiche convenienti e di parte» per evitare il referendum.



IL RETROSCENA

Berlusconi preoccupato: stiamo lavorando Tensione con il Tesoro, il ddl-sviluppo slitta

Il premier pronto ad appoggiare il referendum

di MARCO CONTI

ROMA - La scure di Moody's si abbatte anche nei rapporti sempre più tesi tra Berlusconi e Tremonti. I due si dovrebbero incontrare questa sera ma il clima è tornato ad essere rovente. Al punto che le reciproche diplomazie lavorano per evitare un faccia a faccia, preferendo un dibattito allargato, magari a margine o nel Consiglio dei ministri di domani. Il declassamento del rating da parte di Moody's era più o meno atteso, visto che prima dell'estate l'agenzia di rating, aveva annunciato di aver posto l'Italia sotto osservazione. Ovviamente Berlusconi non l'ha presa bene. Continua a dubitare della credibilità delle agenzie di rating, ma avverte l'esigenza di dare «una scossa» alle prospettive della nostra economia visto che i mercati continuano a disegnare scenari foschi per l'Italia.

L'irritazione del presidente del Consiglio nei confronti del superministro è tornata a livelli di guardia dopo la battuta fatta dal titolare dell'Economia sulla Spagna che ha uno spread migliore dell'Italia perché ha indetto «elezioni anticipate». La successiva precisazione di Tremonti, non è riuscita ad attutire l'impatto. Tanto più che poco prima il titolare di via XX Settembre aveva spiegato che «i conti pubblici in Italia tengono anche a crescita zero». Come dire non c'è bisogno di spendere soldi, che non abbiamo, per finanziare il tanto atteso pacchetto-crescita.

Il declassamento di Moody's, che segue quello di Standard and Poor's e motivato con le «incertezze economiche e politiche», rende per Berlusconi fondamentale il varo del ddl sulla crescita. «Stiamo lavorando, raggiungeremo obiettivi», fanno sapere da palazzo Chigi. Le risorse però non ci sono. I ministri, da Romani a Matteoli, dalla Brambilla alla Gelmini, sono tutti sul piede di guerra per come si sta ripartendo il taglio di sette miliardi ai dicasteri già

votato in Parlamento. L'argomento verrà affrontato nel vertice di maggioranza che si sarebbe dovuto tenere ieri a palazzo Grazioli, e che è slittato a domani per gli impegni di Alfano e Tremonti.

Se questo è il quadro è però difficile che il ministro dell'Economia partecipi al summit. Come è complicato per Confindustria attendersi un pacchetto-sviluppo che non sia a costo zero. Berlusconi si è messo a lavorare personalmente alla stesura del pacchetto, che però rischia di slittare ancora di una settimana in vista del Consiglio europeo di Bruxelles di metà ottobre. La tensione tra via XX Settembre e palazzo Chigi resta alta anche sulla vicenda del nuovo Governatore di Bankitalia. Il braccio di ferro Saccomanni-Grilli è sempre aperto, ma Berlusconi non sembra disposto a darla vinta al suo ministro che continua a smentire ogni ipotesi di dimissioni.

«Tremonti continua a fare il leghista, ma i voti glieli dà Berlusconi», sosteneva ieri un sottosegretario. Il disorientamento di deputati e senatori del Pdl è fortissimo e accentuato dalla minaccia referendaria. Berlusconi continua a non occuparsi delle possibili modifiche alla legge elettorale. Crede infatti poco alla possibilità di un accordo per evitarlo, ma è convinto che la consultazione referendaria della primavera prossima possa aiutare la maggioranza a completare la legislatura. «Ovviamente - ha sostenuto ieri il premier - se il quesito verrà ammesso, lo sosterrò». L'appoggio al referendum che vuole cancellare il Porcellum serve al Cavaliere non solo per mettere a vento il Pdl rispetto al soffio di antipolitica, ma anche per tentare di avviare un tavolo - dopo la consultazione - per aggiustare la legge elettorale elettorale. Senza stravolgimenti», precisa il Cavaliere che, nel 2013 - con il Mattarellum e la Lega tornata a correre da sola - può ben decidersi al passo indietro affidando ad altri il compito di giustificare una più che probabile sconfitta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco

Le parole di Tremonti evocano la prospettiva del voto anticipato



Forte irritazione a Palazzo Chigi mentre il premier sta pensando di non ricandidarsi

Dire, come ha fatto ieri Giulio Tremonti, che i titoli di Stato spagnoli vanno meglio di quelli italiani perché a Madrid ci saranno elezioni anticipate, finisce per picconare il governo di Silvio Berlusconi: al di là delle intenzioni e delle smentite successive del ministro dell'Economia. Se poi le dichiarazioni precedono di poche ore la decisione dell'agenzia Moody's di declassare ulteriormente il debito pubblico italiano, i sospetti nel centrodestra lievitano; e ripropongono una situazione di tensione quasi insostenibile. Berlusconi dovrebbe annunciare presto che non si ricandiderà a Palazzo Chigi nel 2013. Ma dopo quanto è successo ieri, la domanda è se si arriverà davvero alla fine della legislatura; e che cosa farà l'attuale presidente del Consiglio se si dovesse tornare alle urne nel 2012.

La prospettiva dei referendum elettorali è diventata un primo elemento di destabilizzazione. Le parole sfuggite ieri a Tremonti dopo la riunione dei ministri finanziari (Ecofin) in Lussemburgo ne aggiungono un altro, più pesante. Come spiega la minore differenza fra i rendimenti dei titoli spagnoli e tedeschi rispetto a quella dei Bot italiani? gli è stato chiesto. Risposta: «Potrebbe dipendere dall'annuncio di elezioni anticipate» in Spagna, «e dalle prospettive di un nuovo governo». Lo *spread* migliorerebbe anche qui, se Berlusconi facesse un passo indietro? lo hanno incalzato. «Ho detto così per dire», si è difeso il ministro. E qualche ora dopo ha precisato in un comunicato che ogni riferimento all'Italia è «infondato e strumentale».

Ma le sue parole si sono depositate come un fastidioso rumore di fondo, trasformatosi in boato quando sono circolate le voci sulla decisione di Moody's. A Palazzo Chigi si è ingigantito il sospetto che Tremonti avesse captato qualcosa, e dunque non avesse parlato «così per dire»: fino a diventare un'arma dei suoi avversari nel Pdl e nel governo. «Ogni tanto anche i professori seri come Tremonti dicono

qualche stupidaggine», ha ironizzato il ministro Renato Brunetta. In realtà, il gelo con la cerchia berlusconiana si è inspessito. L'incidente avviene mentre perfino i fedeli del premier ammettono che è finita una fase del berlusconismo. Nell'affanno col quale la maggioranza ripropone una legge contro le intercettazioni rispunta l'assillo del capo del governo: i processi nei quali è imputato.

Si tratta di un altro argomento destinato a mettere il centrodestra in rotta di collisione col resto del Parlamento, e probabilmente col Quirinale e con la magistratura. In teoria, spazi per una mediazione ci sarebbero. Ieri perfino il procuratore aggiunto di Milano, Ilda Boccassini, ha difeso le intercettazioni ma ne ha criticato il «cattivo uso da parte della magistratura, ovvero degli uffici del pm a livello nazionale».

Il problema, però, è che fino a quando «la conflittualità sarà così alta, non sarà possibile la serena autocritica di entrambe le parti». È l'ammissione di un contrasto che si riflette in Parlamento. Per questo il tentativo di allargare i «sì» alla legge sulle intercettazioni è già fallito.

Ha prevalso il timore che il Pdl avesse in mente qualche forzatura, avallata dalla Lega. «Una legge buona subito», secondo il capogruppo alla Camera, Marco Reguzzoni, «è meglio di un'ottima legge chissà quando». È la parola d'ordine che Umberto Bossi ha trasmesso al Carroccio. Ma il vertice dei *lumbard* rimane nervoso, anche se in apparenza la leadership è salda e indiscussa e l'asse con Palazzo Chigi regge. La polemica frontale con Giorgio Napolitano sull'Unità d'Italia non la compatta: la divide. E la seconda sanzione dei mercati internazionali in poche settimane contro l'Italia acuisce la sensazione che la maggioranza e il governo siano distratti da problemi avulsi da quelli reali; e che un'altra manovra finanziaria sarà inevitabile. Per Berlusconi, il traguardo del 2013 rischia di essere sempre più virtuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCENARI

Solo un'opposizione senza divisioni può proporsi come governo credibile

di MICHELE SALVATI

Non so quanti punti base — quale riduzione del tasso di interesse che siamo costretti a pagare sul nostro debito pubblico — valga la caduta del governo Berlusconi: parecchi, credo, dato lo scarso credito di cui gode all'estero. Ma so per certo che ce li rimangeremo tutti, e ne aggiungerei molti altri, se ad una eventuale caduta non facesse seguito un governo stabile e autorevole. E la conclusione che verrebbe tratta sarebbe ancor peggiore per il credito del nostro Paese: il problema non è Berlusconi, ma è l'Italia e il suo sistema politico. È impossibile prevedere se, quando, in che modo si interromperà l'esperienza di questo governo. Dati i suoi risultati e il discredito in cui è caduto, è comprensibile che le opposizioni, e non pochi parlamentari all'interno dell'attuale maggioranza, cerchino di abbreviarne la vita. Ma su di loro incombe la responsabilità di predisporre le condizioni affinché, nei tempi più brevi possibili, ad esso succeda un governo che sia credibile, in Italia e soprattutto all'estero.

Se ciò è vero, coloro i quali vogliono abbreviare la vita al governo si trovano di fronte a due grandi problemi. Primo, costruire un'alleanza e definire un programma. Un programma all'altezza della situazione di emergenza in cui ci troviamo. E un'alleanza sufficientemente ampia, sicura e stabile, che sostituisca il governo in carica in modo spedito, senza creare condizioni di instabilità politica che alimenterebbero la speculazione finanziaria. Secondo, scegliere le regole elettorali e costituzionali secondo le quali il gioco politico dovrà svolgersi dopo Berlusconi. I due problemi sono collegati: difficile pensare a una solida alleanza di governo senza un accordo su quelle regole del gioco. La principale ragione per cui il governo Berlusconi è ancora in vita è perché, all'interno dell'attuale opposizione e tra i parlamentari della maggioranza che sono indispensabili per far cadere Berlusconi, e sarebbero disposti a farlo, quei due problemi sono ben lontani dall'essere risolti. I conflitti all'interno delle opposizioni su come affrontare l'emergenza in cui ci troviamo sono sotto gli occhi di tutti e il modo in cui alcune di esse (una parte

del Pd, Vendola e Di Pietro) hanno reagito alla lettera di Trichet e Draghi o al manifesto di Confindustria — se non è zuppa è pan bagnato, piatti per loro altrettanto indigesti — rende difficile essere ottimisti sulla capacità delle opposizioni di definire concordemente un programma all'altezza dell'emergenza. E ora ci limitiamo a problemi economico-sociali: se aggiungessimo altri problemi spinosi, da quelli internazionali ai conflitti bioetici, le difficoltà aumenterebbero. Per non dire poi della disponibilità, molto scarsa, a sostenere un presidente del Consiglio e ministri di estrazione non politica, una disponibilità che — se Berlusconi fosse messo in minoranza prima della scadenza della legislatura — potrebbe essere assai utile dal punto di vista della credibilità internazionale. Quanto poi ai conflitti sull'assetto costituzionale ed elettorale, questi attraversano sia maggioranza che opposizione. La prima, però, può tirare avanti coll'attuale legge senza eccessivi conflitti interni, semmai dando un po' di voce agli elettori mediante un ritorno alle preferenze. È la seconda che viene maggiormente danneggiata dai contrasti sulla legge elettorale, dall'indecisione se proseguire e migliorare l'esperienza del bipolarismo o tornare ad un sistema proporzionale.

Se le opposizioni sono convinte che far cadere al più presto l'attuale governo sia utile per il Paese, allora devono anche essere consapevoli che tra questo obiettivo e i loro bisticci — del tutto legittimi, per carità — c'è però conflitto: non basta far cadere il governo, bisogna rapidamente sostituirlo con un altro, con un programma realistico da tutti condiviso e guidato da una persona autorevole. Naturalmente questo governo può cadere per molti altri motivi. Per decisione dello stesso Berlusconi, alla ricerca di un improbabile successo in elezioni anticipate. Per una recrudescenza della crisi economica. Perché la Corte Costituzionale ammette il quesito referendario le cui firme sono appena state depositate alla Corte di Cassazione, e questo viene approvato. Ma si tratterebbe di una caduta «al buio» che potrebbe essere dannosa per il Paese e lascerebbe l'opposizione spiazzata e divisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Il fascino discreto del voto anticipato ▶ pagina 16

Tra Madrid e Roma, il fascino discreto delle elezioni anticipate



il PUNTO

DI Stefano Folli

Incrinatura nel sistema dal Pdl alla Lega ma i tempi dello strappo finale non sono maturi

Bisognerà credere a Giulio Tremonti, di ritorno da Lussemburgo, quando garantisce che non c'erano riferimenti all'Italia nella sua frase dedicata al caso iberico. La Spagna è fortunata, aveva detto il ministro dell'Economia parlando dei famosi "spread", migliori a Madrid che a Roma, perché può far leva «sull'annuncio di nuove elezioni che di per sé costituisce una prospettiva di cambiamento, una finestra sul futuro».

Senza dubbio Tremonti «diceva tanto per dire», come egli stesso ha precisato. Ma per combinazione la sua analisi coincide con quella di non pochi osservatori e tecnici finanziari, non solo italiani. Costoro ritengono che un governo in affanno, privo di autorevolezza e di un autentico orizzonte strategico, sia più un danno che un vantaggio. Ingressare la crisi in un paese esposto alle tempeste finanziarie, qual è oggi l'Italia, può essere utile a breve termine, ma alla lunga presenta fin troppi rischi.

Viceversa le elezioni anticipate servono a scuotere l'albero. Creano un momento d'instabilità, ma possono innescare il meccanismo di un cambiamento salutare (purché naturalmente si profili un'alternativa di governo credibile). È un punto di vista con cui Tremonti descrive la Spagna, ma si attaglia benissimo all'Italia bloccata di questo autunno («Oggi in Spagna domani in Italia» era la celebre e non troppo fortunata parola d'ordine di Carlo Rosselli).

Le vie intermedie, come i governi di tran-

sizione o di «responsabilità nazionale», risultano seducenti quando sono percorribili. Ma non sempre lo sono. Nei palazzi romani, ad esempio, si parla spesso e volentieri di governi d'emergenza (lo ha fatto ieri sera Bonanni della Cisl), ma con ogni evidenza le forze politiche non sono pronte a collaborare fra loro.

La verità è che la divaricazione bipolare è massima, resa più acuta dal fatto che ci avviciniamo comunque alla fine della legislatura, che sia nel 2012 o nel 2013. In fondo Tremonti è stato in anni non troppo lontani un fautore degli esecutivi di unità nazionale sul modello tedesco, forse perché si sentiva destinato a svolgervi un ruolo primario. Oggi si rende conto che le elezioni sono una strada più realistica. Casini, a sua volta, ha auspicato più volte una convergenza parlamentare sulle cose da fare e adesso anch'egli parla di elezioni.

Questo non basta a cambiare il corso delle cose, ma indica una linea di frattura che comincia ad attraversare le forze politiche. Forse il sottinteso è che un governo di coesione nazionale per l'emergenza economica ha un senso se collocato dopo e non prima delle elezioni. Potrà essere all'occorrenza il nuovo Parlamento a esprimerlo, con lo slancio che questa legislatura ha perso da tempo.

In ogni caso il momento dello «strappo» non è ancora maturo. Non lo è nel Pdl, dove i dissidenti che mordono il freno rappresentano una pattuglia invisibile, ma forse meno esigua di quanto si creda. E non lo è nella Lega percorsa da profonde contraddizioni. Il leader del possibile nuovo corso, Roberto Maroni, non è pronto a una resa dei conti che dovrà investire non solo e non tanto il capo storico Bossi, quanto gli assetti irrigiditi dell'attuale equilibrio di governo. In politica è sempre pericoloso avere ragione prima del tempo o nei tempi sbagliati. Ne sa qualcosa Gianfranco Fini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com/norme



L'INCHIESTA

Molti affari e pochi controlli nella Regione Lombardia

Mariano Maugeri e Giuseppe Oddo ▶ pagina 15

I conti delle Regioni / 1
LA LOMBARDIA



Appalti. Con il motto «più società e meno Stato» è stata trasferita all'esterno la gestione dei posti chiave dell'amministrazione

Affari e (pochi) controlli al Pirellone

Le indagini della Corte dei conti sull'Agenzia per il lavoro e le mire sul San Raffaele

IL SISTEMA SANITARIO

L'accusa dell'ex assessore Cé: trasferiti ai privati i settori della medicina più remunerativi. La difesa del professor Longo: modello tra i migliori al mondo
di **Mariano Maugeri e Giuseppe Oddo**

Nei cassetti della Procura presso la Corte dei conti lombarda giace dal 2008 una denuncia sui trucchi utilizzati dagli amministratori dell'Arifl, l'Agenzia regionale per il lavoro, per spostare da un capitolo all'altro del bilancio i fondi concessi dall'Unione europea con un preciso vincolo di destinazione. La denuncia porta la firma del collegio dei revisori, che ha bocciato il bilancio dell'Arifl nel 2006 e nel 2007 muovendo trentuno rilievi. Nel 2008, poi, il ministero dell'Economia ha sguinzagliato i suoi ispettori. Che hanno redatto una relazione (l'ultima è del febbraio 2010) tuttora all'esame della magistratura contabile. Pesanti le accuse: illegittima assunzione di dirigenti, illegittimo affidamento di incarichi di collaborazione studio e consulenza (per complessivi 4 milioni di euro) e irregolare affidamento di compiti di direzione a un collaboratore che, combinazione, era l'attuale presidente della Compagnia delle opere di Milano, Massimo Ferlini. Stiamo parlando del braccio economico di Comunione e liberazione, il movimento religioso di cui è esponente di primissimo piano il governatore Roberto Formigoni.

«Pensavo che la Regione Lombardia fosse un modello di efficienza: mi sono dovuto ricredere», dichiara una fonte che chiede l'anonimato. Aggiunge: «Un esempio su tutti è il portale della Borsa lavoro, costato 19 milioni, che dovrebbe favorire l'incontro tra domanda e offerta».

Il paradosso è che la quasi totalità dei dipendenti dell'Arifl svolgeva lavori di segreteria, mentre la realizzazione dei progetti era affidata a uno stuolo di consulenti in pianta stabile, nella maggioranza dei casi vicini a Cl, tanto per cambiare. La loro retribuzione raggiungeva pun-

te comprese tra i 100 e i 200mila euro.

Quello dell'Agenzia per il lavoro non è un esempio isolato.

Formigoni, che impera sulla Lombardia dal '95, ha svuotato l'amministrazione, accentrando su di sé il controllo e trasferendo le funzioni strategiche a società ed enti pubblici economici. Dice Pippo Civati, il rottamatore lombardo del Pd, autore con l'ex consigliere Carlo Monguzzi di un libro grigio sulla Regione, diffuso sul web: «La giunta, gli assessorati, il consiglio sono stati depotenziati; la gestione di parti delicate, come gli appalti e la tesoreria, trasferita alle varie Finlombarda, Infrastrutture lombarde, Lombardia informatica, nei cui consigli d'amministrazione siedono uomini di osservanza formigoniana».

Centralista a Milano, federalista a Roma; in preda alla sindrome cesarista, ma con l'aplomb ecumenico di chi ambisce a succedere a Silvio Berlusconi: così dipingono Formigoni i suoi avversari politici e alcuni dei suoi più stretti collaboratori. Con una evidente schizofrenia si predica il valore della sussidiarietà, cioè l'idea che i servizi debbano rispettare il criterio di prossimità e avvicinarsi alle persone, e poi si adotta un modello di Regione pigliatutto che con i voucher instaura un rapporto diretto con il cittadino per scavalcare gli enti locali. Nel ruolo di salvatore della patria lombarda, ora Formigoni si candida a rilevare il San Raffaele, il gruppo ospedaliero di don Luigi Verzè che affoga nei debiti nonostante i quasi 450 milioni l'anno di rimborsi per prestazioni sanitarie versati dalla Regione.

Con la formula «più società meno Stato» i ciellini hanno aggredito i posti chiave di Asl, società a capitale pubblico, trasporti e agenzie di nomina regionale, denuncia Enrico De Alessandri, ex direttore del Centro regionale emoderivati, in un pamphlet che è stato un caso editoriale e gli è costata la sospensione temporanea dal lavoro. In Finlombarda è stato costituito, nel 2007, un fondo per il pagamento dei fornitori della sanità: una vera e propria attività di tesoreria sottratta agli ospedali e agli istituti di ricerca clinica, per di più senza gara d'appalto.

Queste dinamiche sono ormai una co-



stante nei rapporti tra Regione e società controllate. Che, a loro volta, direttamente o tramite loro partecipate, esternalizzano i servizi a imprese legate alla Compagnia delle opere (Cdo). L'appalto dei ticket restaurant (i buoni pasto per i dipendenti pubblici della Lombardia), un affare da 600 milioni, è stato aggiudicato nel 2011 alla Edenred, una Srl associata alla Cdo. La stessa società ha vinto l'appalto per la gestione dei voucher di conciliazione (buoni spesa per cassintegrati e lavoratori in mobilità) e della cosiddetta dote scuola. A Cremona dicono che la Edenred non disponesse di una struttura adeguata per l'erogazione del servizio.

Spiega Enrico Brambilla, capogruppo del Pd in commissione Bilancio: «I bandi sono pochi e spesso finti. Talvolta vengono aperti e chiusi in una stessa giornata. Si tratta di gare *online* a sportello, in cui vige il criterio cronologico». Insomma, vince chi clicca prima. La gestione dei bandi è concentrata in Finlombarda e Cestec, fuori dal perimetro dell'amministrazione.

Talvolta i quattrini finiscono nelle tasche di nomi eccellenti. Come quello di Laura Ferrari, moglie del parlamentare leghista Giancarlo Giorgetti, presidente della Commissione Bilancio della Camera. La signora Ferrari ha patteggiato nel 2008 una condanna a 2 mesi e 10 giorni per avere gonfiato il numero degli allievi di un corso di ippoterapia finanziato dal Pirellone con 400mila euro.

Singolare la vicenda di Guido Della Frera. Per anni braccio destro di Formigoni e poi coordinatore della campagna elettorale di Guido Podestà a presidente della Provincia, Della Frera si è dimesso da assessore al Personale e agli Affari generali a metà mandato per dedicarsi al Gdf group, che possiede con la moglie. Svariati i settori di business: sanitario, alberghiero, turistico, immobiliare, ristorazione. Scrive De Alessandri che, cinque mesi dopo la sua uscita dalla Regione, il polo geriatrico riabilitativo di Cinesello Balsamo, parte integrante del suo gruppo, ha ricevuto l'accreditamento di 141 posti letto dal servizio sanitario.

La Gdf group Spa ha chiuso il 2010 con oltre 22 milioni di ricavi e 2,1 milioni di utile netto. Altra coincidenza: Della Frera dal 2006 è proprietario dell'Hotel Villa Torretta di Sesto San Giovanni, rilevato da Giuseppe Pasini, il costruttore - consigliere comunale del Pdl e aspirante sindaco della ex Stalingrado d'Italia - che sostiene di aver versato tangenti destinate al pidiellino Filippo Penati, ex presidente della Provincia di Milano. Un vortice di affari dove si mischiano soldi pubblici, interessi privati e carriere politiche.

Legittima a questo punto la domanda: di quale struttura di controlli si è dotata la Re-

gione? E come vigila sul fiume di 16,5 miliardi di spesa sanitaria pari al 72% del suo bilancio annuale? Risponde Alessandro Cè, ex assessore alla Sanità della Lega Nord, costretto alle dimissioni dopo lo scontro con il governatore: «Formigoni sostiene di sottoporre a controlli il 6% delle prestazioni. Ma si tratta di verifiche concordate, con la visita degli ispettori anticipata da una telefonata. Da assessore avevo organizzato una sorta di struttura di controllo clandestina per aggirare quella ufficiale, egemonizzata da dirigenti della Cdo».

Prosegue Cè: «Vi siete mai chiesti perché in Lombardia ci sono più centri di cardiocirurgia che in Francia, molti dei quali privati? Perché la cardiocirurgia, così come altre specialità, è estremamente remunerativa. Sul pubblico, invece, si scaricano le prestazioni meno profittevoli. Succede così che un imprenditore come Giuseppe Rotelli, titolare del gruppo ospedaliero San Donato, diventi il secondo azionista di Rcs con gli utili della sanità privata convenzionata». Non tutti sono d'accordo. Commenta Francesco Longo, responsabile del Cergas, il Centro ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale dell'università Bicconi: «Nel modello formigoniano, gli ospedali pubblici e privati sono i grandi attrattori della domanda. A farne le spese sono le Asl, ovvero i servizi territoriali, svuotati di funzioni e contenuti». Longo è un sostenitore del modello lombardo: «Se l'Oms mette l'Italia al secondo posto nel mondo per i servizi sanitari è grazie a regioni come la nostra».

C'è però un numero che fa discutere e la Regione si guarda bene dal comunicare: i 6 miliardi sborsati dai cittadini lombardi per pagarsi di tasca propria le prestazioni che il pubblico non riesce a garantire in tempi e modi accettabili. Soldi che si aggiungono alla spesa sanitaria regionale. Aggiunge Longo: «Le prime voci di questi 6 miliardi sono oculistica, ginecologia e dietologia, ma non bisogna dimenticare i farmaci e le visite specialistiche private».

Agli antipodi il giudizio di Cè: «Una spesa privata così elevata mal si concilia con un modello efficiente». E le inefficienze convivono con gli sprechi. Come definire altrimenti i costi esorbitanti - circa 1,5 miliardi in dieci anni - per la progettazione e la gestione della carta dei servizi sanitari? Nei piani roboanti di Lombardia informatica, la carta della salute distribuita ai cittadini avrebbe dovuto accelerare il processo di informatizzazione sanitaria sul modello nord-europeo. Il tesserino multifunzionale, proclamavano in Regione, sarebbe stato utile anche per operazioni bancarie. Ma a molti anni dal suo debutto è diventato il documento di riconoscimento preferito dai lombardi per acquistare le sigarette ai distributori automatici. Alla faccia della salute.

I conti

Bilancio previsionale della Regione Lombardia nel 2010. In miliardi di euro

Entrate	26,80
<i>di cui:</i>	
correnti	22,30
mutui per investimenti	2,60
trasferimenti Stato e Ue	0,870
Spesa	25,70
<i>di cui:</i>	
sanitaria	14,82
socio sanitaria	1,56
investimenti	2,67
funzionamento e personale di giunta e consiglio regionale	0,410
Mobilità	1,15
<i>di cui:</i>	
servizio ferroviario regionale	0,430

Gli uomini del presidente

Una rete di manager e di potere

In cima alla piramide formigoniana c'è Nicolamaria Sanese, chietino di Casalbordino, ma con un cursus honorum che si srotola tra Bologna e Rimini, dove mette in mostra le sue doti di imprenditore e organizzatore del meeting di Comunione e Liberazione. Nel 1976 il salto in Parlamento, nelle fila delle Dc: sottosegretario all'Industria dei governi Craxi, Fanfani e De Mita. Con Fanfani, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti. Dal 1995 è l'ombra del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, prima come suo capo di gabinetto e dal 2000 nel doppio ruolo di direttore generale della presidenza e di segretario generale della Regione. Sanese è un uomo temuto e praticamente invisibile. Rare le apparizioni pubbliche. È considerato un'eminenza grigia. Il tecnocrate del formigonismo.

Un gradino più in basso ci sono i manager che gestiscono le finanziarie regionali, cassaforti della ricca Lombardia (9,9 milioni di abitanti e quasi un quarto del Pil italiano). I nomi più noti sono quelli di Marco Nicolai, vicino a Cl e direttore generale di Finlombarda, e di Giovanni Catanzaro, un siciliano di Caltanissetta legato a doppio filo ai fratelli La Russa. Nell'aprile 2011 Catanzaro si è trovato nella felice (per lui) e conflittuale situazione (per gli italiani) di ricoprire tre incarichi pubblici contemporaneamente: consigliere delegato di Lombardia Informatica (società della Regione Lombardia), presidente della Consip (agenzia del ministero dell'Economia che centralizza gli acquisti dell'amministrazione dello Stato) e neoconsigliere di Finmeccanica. Neppure un paio di settimane dopo, sotto l'incalzare del capogruppo leghista al Pirellone, Stefano Galli, ha lasciato la presidenza di Consip.

Lombardia Infrastrutture, con un portafoglio progetti di oltre 4 miliardi, è guidata da Antonio Rognoni, altro fedelissimo di Formigoni, che opera sotto la supervisione dell'assessore regionale alla Mobilità Raffaele Cattaneo, insieme con l'omologo al Bilancio, Romano Colozzi, il tandem di punta della giunta. Peccato che quest'ultimo si sia negato alla richiesta de Il Sole-24 Ore di un'intervista per risalire alla genesi dei frequenti buchi informativi del bilancio regionale e delle partecipate. Una conferma di quanto i "santi" formigoniani tengano in considerazione dubbi e obiezioni di giornalisti e pubblica opinione.

M.Mau. e G.O.

L'EMINENZA GRIGIA



Politico di lungo corso.

Nicolamaria Sanese, 59 anni, dal 2000 è direttore generale della presidenza e segretario generale della Regione. È stato più volte sottosegretario, con Fanfani ai servizi segreti

Indennità, nessun verdetto

La Corte dei conti: incompetenza sul caso Aeroporto

► TRIESTE

Non sarà la Corte dei conti a stabilire se Giorgio Brandolin, in qualità di ex presidente di Aeroporto Friuli Venezia Giulia spa, si sia reso responsabile della «colpa grave» ipotizzata dalla Procura contabile nei confronti di quella stessa società, liquidando un'indennità di 11.706,67 euro all'allora consigliere d'amministrazione, nonché presidente della Provincia di Udine, Marzio Strassoldo, per l'incarico svolto nel 2007. Con sentenza depositata qualche giorno fa, la sezione giurisdizionale del Friuli Vg (pre-

sidente Enrico Marotta, relatore Alberto Rigoni, consigliere Paolo Simeon) ha infatti dichiarato il difetto di giurisdizione della magistratura contabile, indicando nel tribunale civile - qualora l'Aeroporto dovesse decidere di promuovere un'azione legale - il giudice competente in materia.

Il caso è lo stesso che, nei giorni scorsi, aveva portato alla condanna di Piero Mauro Zanin, come ex presidente e amministratore della Exe spa (risarcimento quantificato in oltre 65 mila euro) e all'"annullamento" di un analogo procedimento, sempre per difetto di giurisdizione, che

vedeva lo stesso Zanin chiamato a rispondere come presidente di Mtf srl (società controllata da Exe), insieme al suo allora amministratore delegato, Enzo Martignelli. Al centro di questa come delle altre due vicende, la supposta violazione della Legge finanziaria 2007, che vieta agli amministratori di enti locali di percepire un secondo compenso da società partecipate dello stesso ente. Assistito dall'avvocato Massimo Bianca, Brandolin si era difeso, osservando come a essere partecipata della Provincia di Udine non sia l'Aeroporto, bensì la Consorzio spa. (l.d.f.)



» **Di sviluppo e tagli ai ministeri** Tra le realizzazioni finanziate e ora in dubbio l'alta velocità Milano-Genova e Treviglio-Brescia

Ponte di Messina, la grande opera a minaccia di «super penale» Può costare allo Stato 800 milioni

400 milioni di euro: la penale da pagare (stima massima) se il ponte sullo Stretto verrà «cancellato»

4,5 miliardi di euro: sono l'importo totale di tagli previsti. A rischio molti progetti



Costi Il ponte sullo Stretto è una delle opere a rischio per i tagli ai finanziamenti

ROMA — Andrebbe riletta, la lettera con la quale Altero Matteoli aveva replicato il 6 luglio a un articolo del *Corriere* che aveva segnalato ancora una volta il tremendo ritardo infrastrutturale dell'Italia rispetto ai principali Paesi europei. Un articolo, chiosava il ministro, dai «toni disfattistici», a cui si aggiungeva un rimarchevole «scetticismo» circa l'effettiva realizzabilità di opere come il ponte sullo Stretto di Messina. Andrebbe riletta oggi, quella lettera, dopo i fischietti che il ministro delle Infrastrutture si è beccato dai costruttori esasperati per le promesse non mantenute, ma soprattutto alla luce di quanto ha raccontato ieri su questo giornale Paola Di Caro. È successo che Matteoli e il suo collega dello Sviluppo economico Paolo Romani hanno protestato per i tagli imposti da Giulio Tremonti, arrivando a paventare il blocco dei cantieri e dei contratti già firmati. Al punto da non poter escludere l'eventualità di dover pagare alle imprese pesanti penali per non aver

rispettato i patti. Quanto pesanti? Dal 5% al 10% dei quattro quinti dell'importo dei lavori. Per capirci: tagliare un miliardo di opere contrattualizzate potrebbe comportare un onere variabile fra 40 e 80 milioni. Al netto, naturalmente, delle probabili cause civili, degli inevitabili arbitrati, degli sconti ricorsi al Tar. Difficile dire quanto il rischio sia concreto. O quanto piuttosto la mossa abbia lo scopo di indurre il Cavaliere a pretendere qualche concessione dal ministro dell'Economia.

Fin troppo facile, invece, individuare una delle opere in cima alle preoccupazioni: il ponte sullo Stretto di Messina. Il progetto definitivo è stato firmato, il contratto con il general contractor Eurolink è operativo. Ma se è vero, come teme l'associazione dei costruttori, che i tagli si concentreranno sul Fondo infrastrutturale, potrebbe sparire anche il finanziamento di un miliardo e 300 milioni per il ponte, oltre ai 330 milioni destinati all'aumento di capitale della so-

cietà Stretto di Messina. Totale: un miliardo 630 milioni, ben oltre metà dell'impegno finanziario pubblico. E i conti sono presto fatti. Nel caso in cui l'opera venisse cancellata si dovrebbe pagare una penale che potrebbe valere da un minimo di 160 fino a 400 milioni di euro. Cifra alla quale andrebbero poi sommati i costi finora sostenuti dalla società Stretto di Messina, a quel punto inutili (270 milioni), più le spese per la liquidazione, quelle degli eventuali contenziosi, gli indennizzi per i consulenti, le cause di lavoro... Insomma, sia-



mo fra i 500 e gli 800 milioni.

Andiamo avanti. Perché oltre al ponte ci sono tante altre opere che ballano. Si comincia, naturalmente, con quelle, pur già finanziate, per le quali non sono partiti ancora i bandi di gara né ci sono cantieri aperti. Per esempio l'edilizia scolastica: 593 milioni già assegnati, dei quali soltanto 62 appaltati. Ma anche 168 milioni destinati alla ricostruzione degli edifici pubblici nell'Abruzzo terremotato. E le linee di alta velocità Milano-Genova e Treviglio-Brescia. Oppure la strada fra Maglie e Santa Maria di Leuca, in Puglia, già finanziata con 135 milioni. O ancora, il raddoppio della statale 640 Porto Empedocle, per cui il Cipe ha stanziato 209 milioni. Per non parlare degli interventi di manutenzione delle strade Anas e della rete ferroviaria, che dovrebbero assorbire 570 milioni. Dei famosi «interventi di riduzione del rischio idrogeologico»: 900 milioni. Oltre che del piano di opere «medio-piccole» per il Mezzogiorno: 413 milioni, dei quali finora soltanto 43 impegnati.

Si tratterà però di vedere se il sacrificio delle opere finanziate ma ancora non partite risulterà sufficiente per arrivare ai fatidici 4,5 miliardi di tagli previsti, o al contrario si dovrà affondare il coltello nella carne viva dei lavori già banditi o avviati. Il fatto è che dopo il salvataggio dei Fondi «aree sottoutilizzate» (i cosiddetti Fas) regionali avvenuto in Parlamento, è stato giocoforza dirigere il bisturi sui fondi della presidenza del Consiglio e delle infrastrutture.

Nella lista delle opere finanziate di quest'ultimo c'è, tanto per fare un caso, la linea 5 della Metropolitana di Milano, che secondo i piani dovrebbe essere completata per l'Expo del 2015: il finanziamento statale è di 385 milioni. C'è poi il piano delle carceri, che vale in tutto 700 milioni. Quindi il primo lotto del Terzo Valico del Giovi (100 milioni), opera faticosamente avviata dopo lunghe polemiche sul rischio di perdere, causa lungaggini, i finanziamenti europei. Il «sistema pedemontano» Lecco-Bergamo. I lavori all'aeroporto di Palermo. La Ferrovia «Circumvesuviana» Torre Annunziata-Pompei, la metrotranvia di Bologna, i passaggi a livello di Bari...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opere pubbliche, privati in aumento

CRESME-UNIONCAMERE

L'Osservatorio compie dieci anni: nel 2002 i bandi di gara per la partecipazione privata fermi a 1,4 miliardi, quest'anno a 13,5 miliardi

ROMA.

■ Cresce la spinta delle amministrazioni a far entrare partner privati nel processo di finanziamento, realizzazione e gestione di opere pubbliche, ma questa spinta, che si esprime nella crescita dei bandi di gara, ha difficoltà a tradursi in infrastrutture realizzate. Tutto questo mentre il Governo mette a punto il decreto con cui si dovrebbero definire nuove regole e incentivi fiscali per realizzare davvero le opere in project financing.

A fare il punto sulla situazione è il Rapporto Cresme-Unioncamere, giunto alla decima edizione e presentato ieri a Roma. Il mercato del partenariato pubblico privato (Ppp) è passato dalle 339 gare per un importo di 1,4 miliardi del 2002 alle tremila gare per 13,5 miliardi stimati per il 2011. Il dato gennaio-settembre 2011 evidenzia che ormai il Ppp rappresenta il 44% del mercato complessivo delle opere pubbliche messe in gara. I numeri fotografano l'esplosione della richiesta di partnership da parte di soggetti pubblici ma anche da parte di soggetti privati, quando la procedura è messa in moto dal "promotore".

Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, ha evidenziato il «cambiamento strutturale del mercato», con il prevalere dei «nuovi mercati» che vanno oltre il semplice appalto di costruzione e rappresentano oggi il 68% del totale. Bellicini afferma

però, che «alla grande domanda di project financing non corrisponde ancora una capacità di offerta adeguata e manca tuttora una guida alla testa di questo processo».

«Il partenariato pubblico privato - ha commentato Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere - è una grande opportunità per uscire dalle secche della crisi modernizzando il sistema infrastrutturale del Paese. Gli enti locali lo hanno capito e la domanda cresce, come conferma l'Osservatorio nazionale. Dal lato dell'offerta però c'è bisogno di favorire questo strumento con una normativa più fluida e puntando sulle istituzioni del territorio, come le Camere di commercio, per mettere a fuoco le priorità e concentrare le risorse, locali e nazionali, sulle opere che davvero servono alle imprese».

Paolo Buzzetti, presidente Ance, ha denunciato il «contesto disastroso» per le opere pubbliche. «Se non c'è un cambio di regia, le cose finiranno male», ha detto con riferimento al decreto legge allo studio del Governo. «Se il Governo pensa di cavarsela con una piccola operazione di maquillage normativo - ha aggiunto Buzzetti - sbaglia. Senza un fee di denaro pubblico non decolla neanche il project financing».

Il presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, Luigi Grillo, ha rivendicato il diritto di prelazione del promotore, prima cancellata per evitare la procedura d'infrazione Ue poi reintrodotta con il decreto sviluppo di maggio, e ha difeso la disciplina che consente ai privati di presentare opere fuori della programmazione delle am-

ministrazioni pubbliche.

Cristina Giorgiantonio, area ricerca economica di Bankitalia, ha invitato invece a leggere i dati con prudenza e ha ricordato che solo il 2-3% delle opere pubbliche è in Ppp se, anziché prendere il momento del bando di gara, si prende quello del financial closing. Siamo indietro rispetto a Gran Bretagna (53%), Spagna (12%), Francia (5-6%) e Germania (4-5%). Dati citati anche da Mario Draghi nella relazione che aveva tenuto nel seminario organizzato lo scorso marzo da Bankitalia. Occorre evitare un uso improprio del project financing, per esempio perché ha deficit di concorrenza.

Anche il capo del Dipartimento economico di Palazzo Chigi, Paolo Emilio Signorini, ha sottolineato l'alta mortalità delle opere lungo il cammino dal bando di gara al closing finanziario. «Il know how morde quando si chiude», ha detto spiegando che l'analisi delle banche si fa stringente quando l'impegno diventa effettivo. «Dobbiamo introdurre gli interlocutori bancari nel processo - ha detto - ma specifichino loro a quale livello è giusto entrare».

Giuseppe Cerroni, direttore generale relazioni istituzionali e comunicazione di Autogrill, ha evidenziato che nelle concessioni autostradali e aeroportuali, visto il perdurare della crisi economica, le royalties dovrebbero essere riviste al ribasso, la durata delle concessioni allungata per permettere al retail di investire e infine il rischio variazione di traffico condiviso tra chi concede l'area di servizio in concessione e il soggetto che la gestisce.

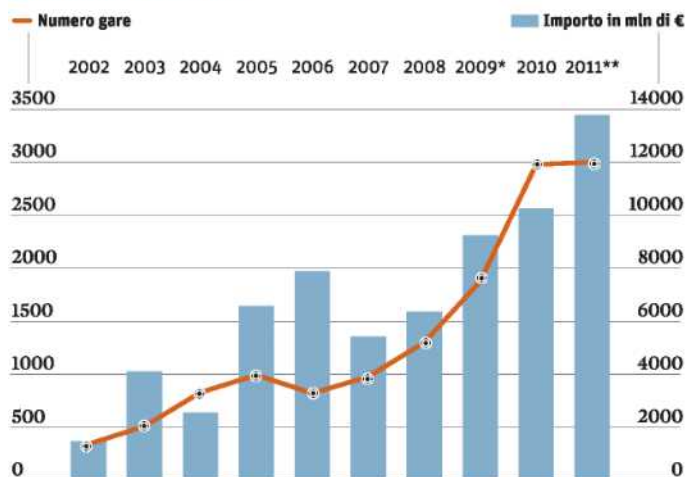
G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

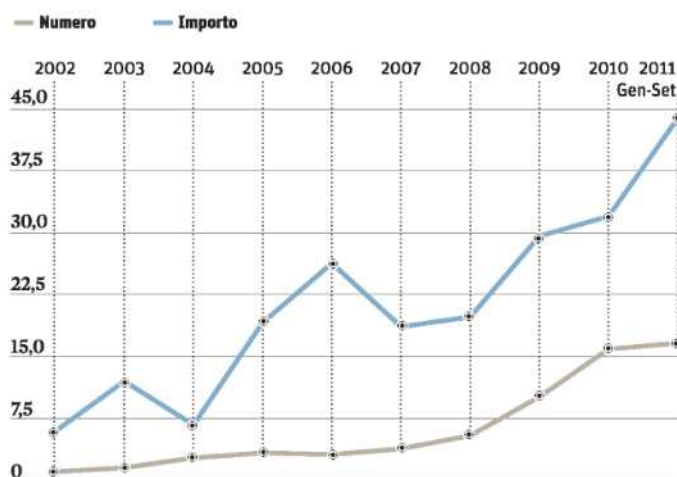


Il partenariato pubblico-privato

L'EVOLUZIONE DELLE GARE



LA PERCENTUALE SULLE OPERE PUBBLICHE



(*) Il dato 2009 comprende la gara, indetta ad agosto, per la realizzazione della nuova linea D della metropolitana di Roma, dell'importo complessivo di 3,2 mld. Tale gara, a distanza di un anno (agosto 2010), è stata temporaneamente sospesa. (**) Previsioni
 Fonte: Project Financing Osservatorio Nazionale

Mercati e risparmio
LE MISURE PER LA CRESCITA



I primi nove mesi del 2011
Tra gennaio e settembre il project financing pesa nei bandi per il 44%

La prudenza di Bankitalia
Se si considera il closing finanziario, partnership con i privati ridotte al 2%

Taglio Fas da 6 miliardi A rischio Ponte, metrò e Av Treviglio-Brescia

L'Economia colpisce, reazione delle Infrastrutture:
«Non si possono revocare risorse se c'è un contratto»

IL DECRETO LEGGE

Ieri nuova riunione del «tavolo Castelli» per esaminare le proposte delle imprese: gli incentivi fiscali sono insufficienti

Giorgio Santilli
ROMA.

■ Ci sono in ballo 6 miliardi di euro nello scontro in atto fra il ministero delle Infrastrutture e quello dell'Economia: sono Fas (Fondi aree sottoutilizzate) ma anche revoke di fondi assegnati in passato e non ancora spesi.

Altero Matteoli, titolare del dicastero che sovrintende alle grandi opere, vuole evitare qualunque personalizzazione politica e ieri ha smentito con un comunicato stampa le notizie relative a sue possibili dimissioni.

Lo scontro, però, c'è e in questo momento si stagia in punta di diritto, nell'interpretazione di alcune norme che impedirebbero il taglio di fondi a opere già contrattualizzate. Se l'appalto è stato già assegnato - sostiene il ministero delle Infrastrutture - la revoca del finanziamento comporterebbe il rischio di danno erariale in caso di ricorso presentato dalle imprese appaltatrici. Si dovrebbe, quindi, soprassedere al taglio.

A rischio ci sono i finanziamenti a metropolitane, opere ferroviarie come l'Alta velocità Treviglio-Brescia, il Ponte sullo Stretto di Messina.

La tensione interna al Governo si aggiunge a quella esistente fra Governo e imprese che la settimana scorsa ha trovato il culmine nelle contestazioni a Matteoli durante l'assemblea Ance. Al convegno di Unioncamere (si veda articolo a fianco), il presidente di Ance, Paolo Buzzetti, ha confermato il messaggio molto duro: il Governo non pensi di cavarsela «con una piccola operazione di maquillage normativo».

Le tensioni si sono sentite anche alla riunione che si è tenuta in serata fra i rappresentanti delle imprese (Confindustria, Ance, Agi, concessionarie) e il viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, con l'obiettivo di confrontare le proposte sul decreto per la crescita. Proprio l'Ance è tornata alla carica sul tema delle risorse.

Più in generale, il dubbio delle imprese riguarda gli incentivi fiscali previsti dall'Economia che appaiono insufficienti a mettere in moto il project financing, se si limiteranno agli sgravi Irap e Ires. Tanto più se i benefici fiscali andranno a compensare

i contributi pubblici diretti. Le imprese lamentano anche il "numero chiuso" imposto ancora dall'Economia con 8-10 grandi opere sperimentali cui sarebbero riservate le nuove agevolazioni.

Il decreto legge - ammesso che il Quirinale non faccia obiezioni sul provvedimento urgente - andrà all'esame del Consiglio dei ministri a metà ottobre come provvedimento collegato alla legge di stabilità. Nel capitolo infrastrutture dovrebbero entrare anche alcune norme sulla trasformazione dell'Anas, che è stato commissariato per passare alla sola funzione di concessionario, lasciando a una neonata struttura ministeriale le funzioni di regolazione e programmazione. Una norma prevista nel decreto sviluppo di maggio prevedeva il passaggio a titolo gratuito di quote di patrimonio della società. Ora si farà marcia indietro su questo punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fas

● Il Fondo per le aree sottoutilizzate, strumento di politica regionale che affianca i fondi europei, è stato adottato a partire dalla legge finanziaria 2003 unificando tutte le risorse finanziarie aggiuntive nazionali destinate per l'85% al Sud e per il 15% al Centro Nord. Si articola in Fas nazionale e Fas regionale. La supervisione è del ministero dell'Economia, le risorse sono distribuite dal Cipe



Finanza pubblica. Dm in arrivo

Patto verso lo sconto da 300 milioni

■ In arrivo uno sconto sul Patto di stabilità 2011 di Comuni e Province che l'anno scorso hanno rispettato i vincoli di finanza pubblica. L'alleggerimento, che si tradurrà in maggiori pagamenti "liberi" in conto capitale, secondo fonti governative dovrebbe avvicinarsi a quanto previsto nel 2010, quando furono liberati poco più di 300 milioni.

Rispetto all'anno scorso, la procedura cambia perché il meccanismo è previsto direttamente dalla legge di stabilità (articolo 1, comma 122 della legge 220/2010), e l'aiuto non avrà bisogno di un decreto legge ma arriverà direttamente per decreto dell'Economia di concerto con il ministero dell'Interno. Il sistema, però, dovrebbe essere sempre quello dello sblocco di una percentuale di residui passivi (nel 2010 fu lo 0,75%), in virtù del quale ogni ente potrà calcolare la quota di risorse liberata sulla base dell'ammontare dei residui registrati a consuntivo. Resta da chiarire, però, l'entità complessiva dello "sconto": la legge di stabilità nella versione originaria lo commisurava allo scostamento registrato dai Comuni che hanno sfiorato il patto, ma la manovra-bis di quest'estate ha ritoccato la regola e ora li parametrizza sulla base degli effetti finanziari prodotti dalle sanzioni.

Prima di avere effetto, comunque, il provvedimento di Economia e Viminale deve ottenere il parere della Conferenza unificata, e solo dopo si potrà dare un po' d'ossigeno a pagamenti che in molti Comuni sono già bloccati.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La privatizzazione La direzione che si occupa di concorrenza vuole accertare l'esistenza o meno di aiuti di Stato nella trattativa

Tirrenia alla Cin, l'antitrust Ue apre un'istruttoria



Rischia di slittare al 2012 il passaggio della compagnia agli armatori napoletani

Rosario Dimito

ROMA. L'Europa taglia la rotta alla privatizzazione di Tirrenia. Nelle prossime ore l'Antitrust dovrebbe avviare un'istruttoria per violazione delle norme sugli aiuti di Stato in relazione alla cessione del ramo d'azienda della società dei traghetti statali in amministrazione straordinaria alla Cin, compagnia di proprietà di Msc, Grimaldi e Moby avvenuta il 25 luglio scorso. Due le obiezioni che dovrebbero essere contestate dalla direzione generale sulla concorrenza Ue guidata da Joaquin Almunia: le compensazioni degli oneri del servizio pubblico e le modalità della procedura di privatizzazione.

Il primo rilievo potrebbe al massimo scaricarsi attraverso uno sconto sul prezzo (380 milioni a rate) pattuito da Cin col commissario Giancarlo D'Andrea, il secondo invece, potrebbe rimettere in discussione l'intera operazione che comunque è subordinata per il perfezionamento, al via libera dell'Autorità europea. E riaprirebbe una privatizzazione che iniziata a dicembre 2009 si è protratta sino alla scorsa estate dopo numerosi intoppi e vicissitudini.

Nel contratto di cessione della Tirrenia - assistita dai consulenti Andrea Zoppini e Aristide Police -, la lentezza del team di Almunia avrebbe focalizzato innanzitutto l'intervento dello Stato nella convenzione da stipulare con la Cin mediante l'erogazione di contributi pubblici pari a 72 milioni l'anno per otto anni. Secondo il contratto firmato a luglio, all'erogazione dei contributi pubblici è legato il pagamento alla pro-

cedura Tirrenia dei 180 milioni residui - dopo i 200 cash all'atto dell'aggiudicazione - in tre rate da 60 milioni. L'altro punto dolente sarebbe la procedura seguita per la privatizzazione abbinando la cessione degli asset con la titolarità delle convenzioni. Tra l'altro questo aspetto sarebbe stato concordato dal ministro per le infrastrutture e i trasporti Altero Matteoli direttamente con Almunia.

La notifica dell'avvio dell'istruttoria avverrà mediante pubblicazione del provvedimento sul sito dell'Authority europea e sulla Gazzetta ufficiale. Le autorità statali avranno due mesi di tempo per rispondere con le loro controdeduzioni mentre i terzi interessati - tra cui Cin ed eventuali altri operatori - 30 giorni. È possibile quindi che l'atto definitivo possa slittare al 2012, allungando ancora la sistemazione del gruppo armatoriale. Tirrenia collega i porti della Sardegna di Porto Torres, Olbia Arbatax e Cagliari con Genova, Civitavecchia e Napoli, oltre a Palermo e Trapani. I porti di Napoli e Palermo sono collegati tra loro. Inoltre, sull'Adriatico le isole Tremiti sono servite da un'unità Tirrenia. Il contratto di Cin firmato dall'amministratore delegato Domenico Morace prevede l'acquisto del marchio Tirrenia, di 18 navi e delle linee attraverso una convenzione da stipulare con il Ministero dei trasporti. Restano fuori dal perimetro la Siremar, i fast ferries - venduti a parte -, le proprietà immobiliari e le opere d'arte. Secondo il piano industriale presentato dagli acquirenti verrà garantito il mantenimento di tutti i 1.400 dipendenti, la sostituzione delle navi obsolete, il rafforzamento della rete commerciale, l'adeguamento degli standard di bordo ai livelli internazionali e il miglioramento dei servizi e delle condizioni di viaggio dei passeggeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riflessioni

La bussola dei sindaci punti a Sud

Alessandro Campi

Giovedì prossimo si aprirà a Brindisi la XXVIII assemblea annuale dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), l'organismo che rappresenta e tutela gli interessi dei comuni piccoli e grandi d'Italia dinnanzi al Parlamento, al Governo, alle Regioni, alla Pubblica amministrazione e all'Unione europea: 7.158 le municipalità che vi aderiscono, rappresentative del 90% dei cittadini della Penisola. L'appuntamento congressuale si annuncia di particolare importanza: bisognerà infatti scegliere il nuovo presidente dopo il mandato di Sergio Chiamparino (scaduto dall'incarico nel maggio di quest'anno) e l'interregno di Osvaldo Napoli.

Attualmente, il 60% circa dei sindaci in carica nel Paese è del centrosinistra. Nella quasi totalità, appartengono al Partito democratico. Toccherà dunque al partito di Bersani indicare la nuova guida dell'associazione. Al momento si fanno due nomi: quello di Michele Emiliano, primo cittadino di Bari, e quello di Graziano Del Rio, sindaco di Reggio Emilia. Il primo godrebbe del sostegno di Bersani (e indirettamente di D'Alema) e dell'area cattolica che nel Pd fa riferimento a Giuseppe Fioroni, e dunque sembrerebbe il favorito. Il secondo, molto più attivo all'interno dell'Anci rispetto al diretto concorrente, avrebbe il gradimento di sindaci influenti del centrosinistra quali la genovese Marta Vincenzi, il piacentino Roberto Reggi e il padovano Flavio Zanato e di quei settori del Pd che in questa fase si oppongono, più o meno apertamente, alla segreteria nazionale.

Ma che non si tratti di una partita tutta interna al centrosinistra - foriera, secondo alcuni, di ulteriori divisioni all'interno del maggior partito di opposizione - lo dimo-

stra il sostegno politicamente trasversale su cui sembrano contare i due contendenti. Emiliano, pugliese, è sostenuto dal ministro Raffaele Fitto, pugliese a sua volta. Del Rio, padano ancorché di sinistra, gode delle simpatie della Lega. La vera linea di divisione, in grado di attivare inedite alleanze e di spaccare i diversi fronti, sembrerebbe dunque quella tra Sud e Nord.

Come finirà, ci si chiede in queste ore? Prevarranno i rapporti di forza interni alla sinistra o le ascendenze territoriali dei competitori? Oppure hanno ragione coloro che sostengono un criterio di scelta più pragmatico e che si chiedono se sia preferibile, dal punto di vista della rappresentatività, affidare la guida dell'Anci al sindaco di una grande area urbana o a quello di una media cittadina?

L'idea che gli incarichi politici o pubblici debbano essere affidati guardando alla carta d'identità degli aspiranti è uno dei frutti velenosi della incontrastata predicazione leghista, che rischia di essere applicata persino nella scelta del Governatore della Banca d'Italia (il milanese Grilli contro il romano Saccomanni). Ma nel caso della nuova presidenza dell'Anci, prescindendo dai nomi attualmente in ballo e lasciando da parte le questioni interne al Pd, la provenienza geografica riveste un significato politico che va oltre il folclore o un malinteso senso del campanile.

Il Mezzogiorno d'Italia - come dimostrano i dati contenuti nel recente rapporto della Svimez - si trova in una condizione, economica e sociale, per molti versi drammatica. Che risulta aggravata dalla difficoltà, in cui si trova questa parte d'Italia, a far sentire la propria voce nel governo e nelle istituzioni in una fase nella quale da un lato si stanno decidendo tagli sempre più drastici nei trasferimenti

statali e nella spesa pubblica (giustificati dalla situazione di grave crisi in cui versa la finanza centrale) e dall'altro si stanno approntando i meccanismi che porteranno all'attuazione del cosiddetto federalismo fiscale.

All'interno del governo, come è noto, il Carroccio negli ultimi tempi ha accentuato le proprie rivendicazioni a favore del Nord, senza trovare particolari resistenze nel principale alleato. Nella prospettiva leghista, che è tornata ad essere quella dell'autodeterminazione politico-istituzionale della Padania motivata dall'autosufficienza del suo sistema produttivo, il crescente divario socio-economico tra le due parti d'Italia non è un problema da risolvere attraverso adeguate politiche di sviluppo, investimenti infrastrutturali e sostegni pubblici finalizzati alla crescita e all'occupazione, ma un destino storico al quale conviene arrendersi, traendone l'unica conclusione possibile: il divorzio tra due comunità territoriali che la politica ha forzatamente (e inutilmente) tenuto unite per centocinquanta anni.

A quest'eventualità, rafforzata dalla sensazione di essere stati abbandonati dallo Stato e di non avere più interlocutori istituzionali interessati ad affrontare la crisi economica dell'Italia in una prospettiva nazionale, settori non irrilevanti della politica meridionale hanno pensato di rispondere adottando, a parti invertite, lo stesso schema ideologico della Lega: abbracciando cioè a loro volta una politica rivendicativa su base territoriale, accusando il Nord di aver depredato economicamente il Sud all'indomani del processo di unificazione, arrestandone lo sviluppo, e di averlo da allora in poi politicamente egemonizzato.

In questa situazione, che denota il rischio reale di una spaccatura irreversibile del



Paese, che registra il prevalere del localismo più deteriore e antistorico su qualunque visione del bene comune o spirito di solidarietà, che vede contrapporsi il Nord e il Sud in una chiave reitivamente ideologica, si capisce come l'eventuale nomina alla guida di tutti i comuni italiani di un sindaco meridionale acquisti un grande valore politico (e in parte anche simbolico).

La ridotta rappresentanza degli interessi dei territori dell'Italia meridionale nelle diverse sedi politico-istituzionali è infatti, in questa delicata fase storica, un fatto reale. Non si tratta dunque di dare un contentino - l'ennesimo, direbbero i leghisti - al Mezzogiorno, o di bilanciare in una logica da manuale Cencelli gli incarichi negli organismi di rappresentanza degli enti locali secondo criteri banalmente geografici (la Conferenza delle Regioni ad un nordista, l'Anci a un sudista), ma di mettere coloro che rappresentano i cittadini del Sud sotto ogni colore politico nella condizione di farsi ascoltare a livello centrale, di incidere nel dibattito pubblico più di quanto oggi non accade, di responsabilizzarsi rispetto alle

competenze non secondarie che esercitano e, soprattutto, di influenzare le scelte dirimenti che si annunciano nell'immediato futuro: dall'attuazione del "Piano per il Sud", tante volte presentato dall'attuale governo come una priorità strategica, alla trasformazione in senso federalista dello Stato, che proprio nei comuni dovrebbe avere la sua più autentica base di realizzazione considerato che quello municipale è l'unico federalismo che in Italia abbia una qualche base storica.

Se è vero che nel mondo globalizzato la Padania indipendente sarebbe un nano economico-politico, è ancor più vero, come spesso ha ripetuto il Capo dello Stato, che la salvaguardia di una visione nazionale e cooperativa del destino dell'Italia è l'unica possibilità che hanno il Sud di uscire dal ristagno in cui versa da decenni e il Nord di continuare ad essere competitivo con le aree più sviluppate del mondo. Anche di questo si dovrebbe tenere conto nella scelta che, rispetto alla presidenza dell'Anci, la politica - o quel che ne resta in questo lacerato Paese - prenderà nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconda bocciatura dopo quella di Standard & Poor's. Voto negativo anche sulle prospettive. Bersani: una mazzata

Moody's declassa l'Italia

Tagliato il giudizio sul debito. Berlusconi: era una decisione attesa

■ Dopo Standard and Poor's anche Moody boccia l'Italia. L'agenzia di rating ha declassato di tre gradi il giudizio sul debito portandolo da Aa2 a A2, ovvero in termini di affidabilità per i creditori al livello di quello di Malta e al di sotto di

Paesi come Slovacchia ed Estonia. Per il governo si tratta di una scelta attesa e prevista che non cambia le strategie. Secondo Moody's il rischio di default per l'Italia resta remoto. **Fornovo** E IL TACCUINO

DI **Sorgi** ALLE PAG. 2 E 3

Anche Moody's declassa l'Italia

Il rating sul debito sovrano passa da Aa2 ad A2, con outlook negativo. Pesa l'incertezza politica

«Il rischio di default è remoto, ma la vulnerabilità del Paese è aumentata»

LUCA FORNOVO

Nuova scossa sull'economia italiana. Ieri è stata l'agenzia di rating Moody's a tagliare il rating del debito dell'Italia, portandolo ad A2 con outlook negativo. Attualmente il giudizio sul debito sovrano del Paese era al livello di Aa2, cioè tre gradi più in alto. Il 20 settembre scorso è stata Standard & Poor's a tagliare il rating dell'Italia fu l'agenzia internazionale di rating Standard & Poor's portandolo da A+ ad A.

Il downgrade del rating dell'Italia da parte di Moody's è dovuto «in parte ai rischi derivanti dalle incertezze economiche e politiche» e «in parte all'aumento dei rischi al ribasso per la crescita economica e all'indebolimento delle prospettive globali», nonché al generale calo della fiducia nelle emissioni di debito dei paesi dell'eurozona. La spiegazione è contenuta in una nota dell'agenzia di rating, diffusa ieri sera dopo le 22,30. L'agenzia Moody's giustifica il taglio del rating dell'Italia anche col «sostenuuto aumento della suscettibilità del Paese di fronte agli shock finanziari», dovuto al calo di fiducia nei confronti

dei Paesi dell'Eurozona con un elevato debito pubblico.

Moody's però avverte che il rischio di default dell'Italia è remoto». Ma «la vulnerabilità di questo Paese è aumentata».

Immediata la replica del governo in un comunicato di Palazzo Chigi si legge che «la scelta di Moody's era attesa. Il governo italiano sta lavorando con il massimo impegno per centrare gli obiettivi di bilancio pubblico. Quegli stessi obiettivi che sono stati oggi accolti positivamente e approvati dalla Commissione europea». Di diversa opinione il centrosinistra. «Il declassamento è una mazzata. L'Italia è meglio di quel rating, ma se non c'è un cambiamento la sfiducia rischia di tirarci a fondo» afferma il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, nel commentare la notizia del declassamento del rating italiano da parte di Moody's.

In serata arriva anche il commento dell'imprenditore Diego Della Valle: la Borsa non sarà felice e così si blocca il termometro dell'ottimismo che già è scarso». «È una notizia - ha aggiunto Della Valle - che non migliora la nostra condizione e rende ancora più urgente una squadra di governo competente che domattina e non tra due mesi, si riconosca in tutti gli schieramenti politici e si metta al servizio del paese per risolvere in questo anno le emergenze per poi andare al voto».

C'è una crescente incertezza per il governo nel raggiungere gli obiettivi di consolidamento di bilancio», spiega Moody's. «Più della metà delle misure di consolidamento sono basate sulla crescita delle entrate, i piani sono vulnerabili per l'elevato livello di incertezza intorno alla crescita economica in Italia e ovunque nella Ue. Inoltre - proseguono gli analisti della agenzia di rating - il consenso politico sui tagli aggiuntivi alla spesa può essere difficile da raggiungere. Ne consegue che il governo potrebbe trovare difficile generare quell'avanzo primario necessario per ridurre sostanzialmente il trend del debito pubblico e degli interessi».

Pesano sull'economia italiana le «debolezze strutturali». Si tratta di ostacoli alla crescita «che non possono essere rimossi velocemente».

Moody si aspetta in Italia che il rapporto debito pubblico-Pil superi il 120 per cento alla fine di quest'anno, dal 104 per cento alla partenza della crisi globale. Il 17 giugno l'agenzia di rating Moody's aveva messo l'Italia sotto osservazione in vista di un taglio del rating sul debito, con un avvertimento: «Le prospettive di crescita per l'economia del Paese nei prossimi anni saranno decisive». I novanta giorni che di solito servono a Moody's per sciogliere la riserva sono finiti da circa 15 giorni.



MOODY'S	 <p><i>Il 17 giugno l'agenzia di rating Moody's aveva messo l'Italia sotto osservazione in vista di un taglio del rating sul debito, con un avvertimento: «Le prospettive di crescita per l'economia del Paese nei prossimi anni saranno decisive». I novanta giorni che di solito servono a Moody's per sciogliere la riserva sono finiti da circa 15 giorni.</i></p>
STANDARD & POOR'S	 <p><i>Lo scorso 20 settembre l'agenzia internazionale di rating Standard and Poor's, a sorpresa, nella notte, aveva tagliato il giudizio sul debito dell'Italia, che è sceso da A+ ad A. Le motivazioni di S&P sul declassamento dell'Italia sono state le prospettive di una crescita debole, la dimensione del debito pubblico troppo elevata e poi la fragilità della coalizione di governo.</i></p>

Dopo Standard&Poor's anche la più famosa agenzia abbassa il nostro rating, portandolo ad A2: incertezza economica e politica

Debito, Moody's declassa l'Italia

Tremonti e lo spread della Spagna: «È meglio perché lì si va alle elezioni». Poi rettifica

> Carretta, Cifoni, Conti e servizi pagg. 2 e 3 e a pag. 7

Il verdetto

Moody's declassa l'Italia Nuova stangata sul debito

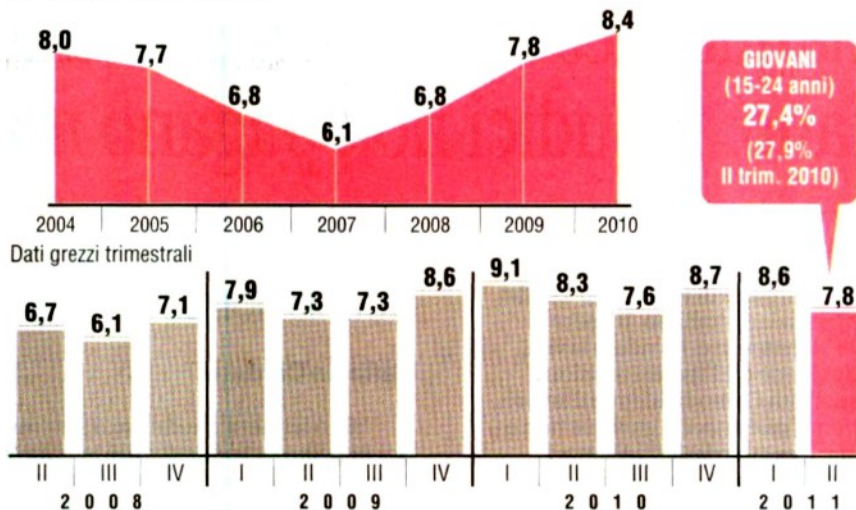
Torna a crescere lo spread Btp-Bund. La Grecia affossa le Borse

Il tonfo

L'Europa brucia altri 161 miliardi. Sale anche l'allarme per il sistema delle banche

Il tasso di disoccupazione

Andamento delle medie annue



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

David Carretta

ARRIVA la prevista stangata di Moody's sul debito dell'Italia. Annunciata per settembre e poi slittata di quasi un mese, la decisione dell'Agenzia di rating è come ci si aspettava negativa. Il rating del nostro Paese è rivisto al ribasso, outlook negativo per usare il gergo tecnico degli analisti finanziari. Il verdetto tiene conto dell'effetto delle due manovre estive ed era stato preannunciato da analoghe valutazioni negative sugli enti locali e sulle banche da parte di altre agenzie.

Intanto ieri lo stallo sulla Grecia, le incertezze sul Fondo-salva euro e l'allarme per il sistema bancario hanno nuovamente affondato le Borse. L'indice Mib di Milano ha perso il 2,72% con i titoli bancari in forte calo. Hanno chiuso in profondo rosso anche Londra (-2,58%), Francoforte (-2,98%) Parigi (-2,61%) e Atene (-6%). Negativa anche Wall Street, che ha recuperato

solo in parte le perdite di inizio seduta, dopo che il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, si è detto pronto a «nuove misure per aiutare l'economia».

Dexia, la banca belgo-francese sull'orlo del collasso, è stata il catalizzatore della caduta. I governi di Belgio e Francia sono pronti a intervenire per sostenerla, ma le azioni della banca hanno subito il più grande tracollo della sua storia di fronte agli scenari di bad bank, vendita a pezzi e liquidazione: -22,46%. In realtà, tutto il settore bancario europeo subisce le ripercussioni di una crisi di liquidità, causata dalla mancanza di fiducia tra istituti finanziari per la loro

esposizione ai debiti sovrani.

«Il problema del funding delle banche non è solo di Dexia», ha spiegato il presidente della Autorità bancaria europea, Andrea Enria. Il commissario alla concorrenza, Joaquin Almunia, ha confermato che prorogherà fino al 2012 le deroghe antitrust varate dopo il fallimento di Lehman Brothers per consentire salvataggi pubblici e ristrutturazioni delle banche.

Ieri sono tornate le tensioni anche sui mercati dei bond: lo spread tra i rendimenti dei Btp decennali e il



Bund tedesco è salito a 376,84 punti, pericolosamente vicino ai livelli record registrati in agosto e settembre. Goldman Sachs ha tagliato le previsioni sull'economia reale: nel 2012 la crescita globale si fermerà al 3,5%, la zona euro sarà in stagnazione dello 0,1%, mentre l'Italia rischia una recessione dello 0,4%.

Bernanke, riconoscendo che gli Indignados di Wall Street non hanno «torto», ha lanciato un appello a «risolvere il problema della Grecia e della crisi dei debiti sovrani» perché «un default non organizzato» può provocare il panico generale con «effetti considerevoli sul sistema finanziario e sull'economia» americana. Trichet ha chiesto ai governi «lucidità» e di «rendersi conto a che punto siamo». Ma i mercati non credono più alle rassicurazioni politiche dei governi europei.

Il ministro delle Finanze greco, Evangelos Venizelos, ha garantito che in cassa ci sono soldi «fino a metà novembre per pagare salari e pensioni». Ma l'Eurogruppo ha rinviato sine die l'esborso degli 8 miliardi di aiuti necessari a Atene per evitare il default. Intanto si è riaperto lo scontro sul secondo programma di salvataggio della Grecia, adottato il 21 luglio, che prevede una partecipazione del settore privato.

La maggior parte degli analisti ritiene che il default della Grecia sia ormai inevitabile. I ministri delle Finanze cercano di guadagnare tempo per ricapitalizzare le banche e dare una mano agli altri paesi in difficoltà. «Abbiamo bisogno di un Fondo europeo di stabilità finanziaria (Fesf) più flessibile e potente come muro per contenere il contagio», ha riconosciuto il commissario agli affari economici, Olli Rehn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro i giudizi

Per le tre agenzie parametri differenti

LE PAGELLE

La decisione di ieri allinea le due organizzazioni americane, distante l'europea Fitch: i dati valutati sono spesso diversi

Maximilian Cellino

■ Appesi a Fitch. È il giudizio dell'unica europea fra le tre «grandi sorelle» dei rating a sostenere virtualmente l'Italia. Come spesso avviene, infatti, le agenzie hanno opinioni discordanti su un emittente, che si riflettono in gradini (o notches) differenti nella scala del merito di credito: facendo calare la scure sul nostro Paese, Moody's si è dopotutto allineata a quanto aveva fatto S&P qualche settimana prima perché in fondo l'«A2» della prima corrisponde in tutto e per tutto all'«A» della seconda. Fitch resta appunto due piani sopra, con la sua «doppia A» sporcata da un «meno».

Dunque due metri di giudizio differenti, anzi piuttosto differenti, ma ci si può consolare: fino a ieri sera erano addirittura tre i diversi responsi degli oracoli del rating. Ora almeno le due americane sembrano essere d'accordo sui rischi del debito italiano e sulle eventuali possibilità di recupero. In una situazione del genere appare piuttosto comprensibile il disorientamento che può colpire il risparmiatore italiano, che soltanto nelle ultime settimane ha imparato a familiarizzare con le agenzie di rating e a capire quanto dolorose possano rivelarsi le loro frustate, soprattutto sui BTp o sulle azioni delle banche che magari tiene custodite nel

cassetto. «Quale è il rating vero da prendere in considerazione? Chi ha ragione fra le tre? Giochiamo il nostro campionato nella terza o nella quinta serie?» ci si potrebbe chiedere.

Il mercato, ovviamente, ha le idee un po' più chiare e non si fa certo spaventare dalle apparenti incongruenze, che sono figlie soprattutto delle differenti metodologie adottate da ciascuna agenzia e anche dal differente modo di agire, che le porta a muoversi non in gruppo ma con tempistiche sfasate. Gli operatori vanno sul sicuro perché esistono convenzioni standardizzate con cui si costruiscono gli indici obbligazionari o i portafogli dei grandi investitori istituzionali: si possono escludere per esempio tutti i titoli che siano al di sotto di un determinato livello di rating per almeno un'agenzia oppure, viceversa, includere quelli che restino sopra un certo gradino, sempre per una delle tre. Più di rado ci si riduce ad effettuare una sorta di media fra le tre.

La Banca centrale europea adotta per fortuna un approccio che potremmo definire «buonista» al momento di valutare il collaterale, cioè i titoli che le banche portano in garanzia per ottenere in cambio finanziamenti: sceglie il più alto dei rating assegnato dalle tre agenzie. Per questo, ciò che conta adesso per l'Italia è Fitch e restano quindi quattro i gradini prima di arrivare a quella tripla B che significherebbe, per chi consegna BoT o BTp, vedersi applicata una percentuale maggiore di riduzione (haircut) sul valore dei titoli rispetto al nominale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSEGUENZE DI UNA CONDANNA

IL SIPARIO STRAPPATO

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Le agenzie di rating valutano l'affidabilità di un debitore. Formano un oligopolio a volte collusivo. E sono tra le maggiori responsabili della crisi finanziaria. Diedero, tanto per fare un esempio, la tripla A, il massimo dei voti, a Lehman Brothers poco prima del suo fallimento. Ma, piaccia o no, chi investe non può non tenere conto del loro giudizio. Specie se rischia i soldi di altri. Dunque, inutile polemizzare, inventarsi complotti, dare la colpa ai media, se anche Moody's, dopo Standard and Poor's, ha declassato il nostro debito. La bocciatura era prevista. Arriva solo con un mese di ritardo. Non era però immaginabile l'ampiezza della retrocessione. Tre gradini bruciano. Ci avvicinano pericolosamente alla Grecia.

Il Paese che lavora, risparmia, produce non merita questo trattamento. Gli *hedge fund*, i fondi speculativi, non hanno cuore. Sono spietati con chi si mostra debole. Ma noi non lo siamo, potremmo obiettare, abbiamo dopotutto la seconda industria manifatturiera d'Europa. Sì, il debito sfiora i 2.000 miliardi, più o meno il valore del patrimonio pubblico, ma la ricchezza netta privata è quattro volte tanto. Perché i mercati se la prendono con noi e non più, per esempio, con la Spagna, che ha uno *spread* — la differenza fra rendimenti dei propri titoli di Stato e quelli tedeschi — inferiore al nostro? Eppure la nostra ricchezza *pro capite* è quasi il triplo di quella iberica. Il debito è il doppio, ma il deficit circa la metà. Perché? La risposta è lapidaria. Non siamo né credibili, né seri. Nessuno più investe in Italia e chi ci presta soldi vuole tassi usurari. La nostra immagine è a pezzi. Chi lavora con l'estero prova una profonda umiliazione, cui si accompagna un

sempre crescente moto d'ingiustizia, per come viene trattato il nostro Paese.

Noi ci sforziamo di pensare che un sussulto di dignità, uno scatto d'orgoglio siano ancora possibili. Anche dall'attuale maggioranza. La manovra annunciata e smentita più volte in agosto è stata varata, alla fine, e vale 58 miliardi. Ma è insufficiente. La lettera della Bce al governo italiano, pubblicata dal *Corriere*, è rimasta in gran parte inascoltata, al punto che nei giorni scorsi, a Francoforte, si è persino pensato di mandarne un'altra. Ha diviso in profondità anche l'opposizione. E i mercati guardano avanti, perplessi. Riforme vere, privatizzazioni e liberalizzazioni, rimangono sulla carta. Siamo stati capaci di aumentare le tasse, ma la spesa pubblica (800 miliardi) prosegue la sua corsa. Abbiamo annunciato che avremmo abolito le Province: non era vero. Tagliato i costi della politica: una presa in giro. La nomina più delicata, quella del governatore della Banca d'Italia, è finita mestamente nel tritacarne delle liti di maggioranza. Il premier mostra di occuparsi solo delle sue questioni personali. E, infatti, oggi di che cosa discute la Camera dopo aver votato in diretta televisiva (ci vedono anche all'estero) sulle inchieste Papa, Milanese e Romano? Delle questioni contenute nella lettera della Bce? No, delle intercettazioni. Bossi non appare, anche agli stranieri, nel pieno delle sue facoltà. Non c'è membro del governo o della maggioranza che non affermi in privato che Berlusconi debba lasciare. Su questo giornale abbiamo suggerito al premier di fare come è accaduto in Spagna: annunciare che non si ricandiderà, chiedere le elezioni e non trascinare con sé l'intero centrodestra. Nessuna risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier

I "signori del rating" colpiscono ancora ma i mercati ci avevano già bocciato

Il verdetto arriva dopo le tensioni sui titoli pubblici italiani

Le agenzie si fanno pagare dai gruppi privati ma per i singoli Stati lavorano gratis

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — Sia Wall Street che il Tesoro Usa a Washington sembrano aspettarsi il nuovo declassamento dell'Italia, con i loro allarmi su "cinque settimane di tempo per salvare l'euro", da qui al G20 di Cannes. I Signori del Rating colpiscono ancora, e riesplode la polemica sulla loro "dittatura" che ha valore di legge per i mercati. Tutte le ipotesi di riforma sono state regolarmente sconfitte. La Commissione europea, che aveva lanciato proclami di guerra, non ha dato un seguito. Era troppo sospetta la tempistica di quei propositi bellicosi: la credibilità di Moody's, Standard & Poor's e Fitch è molto controversa, ma dei loro limiti ci si ricorda solo quando arriva un voto sgradito. Il sospetto dei mercati, è che i governi vogliano "spezzare il termometro che misura la febbre". Nel caso dell'Italia, i dubbi sulla solidità delle finanze pubbliche li ha confermati, molto prima di Moody's, lo "spread" o differenziale di rendimento larghissimo tra i nostri Btp e i Bund tedeschi. Quello è un segnale incontrovertibile perché dietro ci sono i comportamenti di tutti gli investitori istituzionali (italiani inclusi), costretti dalla paura a chiedere rendimenti più

elevati per garantirsi dal rischio default. I dubbi sull'Italia li ha confermati indirettamente lo stesso ministro dell'Economia Giulio Tremonti, giustificando il minore "spread" sui bond spagnoli col fatto che Madrid ha deciso elezioni anticipate: ha sollevato così la questione della credibilità del suo governo. Un fattore che entra a pieno titolo nelle considerazioni delle agenzie di rating. Oltre al peso di deficit e debito sul Pil, infatti, nei loro voti sugli Stati sovrani i Signori del Rating incorporano un giudizio sull'attendibilità del percorso di risanamento.

Le agenzie di rating sono sopravvissute senza danni alla grande crisi del 2007-2009, nonostante le loro responsabilità nella vicenda dei mutui subprime. Hanno sconfitto Barack Obama, sottraendosi alle riforme dei mercati finanziari. Hanno ignorato le minacce della Commissione europea, che ventilò l'ipotesi di renderle legalmente responsabili in caso di giudizio sbagliato. Il loro ruolo è più centrale che mai, visto che i loro "voti" li pagano tutti i contribuenti europei, sotto forma di un rincaro dell'onere di rifinanziamento del debito pubblico.

E' dal 1909, quando John Moody divenne il primo analista finanziario ad assegnare voti alle obbligazioni emesse da compagnie ferroviarie degli Stati Uniti, che l'importanza dei rating è cresciuta in parallelo con i mercati finanziari. Crac e scandali hanno portato a rendere obbligatorio il rating per alcune categorie di in-

vestitori. Il "triopoli" S&P, Moody's e Fitch dà i voti ad ogni sorta di emittenti dei titoli che vengono collocati sui mercati finanziari: buoni del Tesoro, obbligazioni emesse da banche e aziende industriali. Tutti gli investitori del mondo si fanno guidare da quei voti, prima di decidere se comprare titoli e quale rendimento pretendere in cambio del rischio che si assumono. Certi investitori istituzionali americani — come i fondi pensione e le compagnie assicurative che emettono polizze vita — hanno il divieto di acquistare titoli al di sotto di un certo rating.

Nel caso dei debitori privati, le agenzie sono in flagrante conflitto d'interessi, si fanno pagare dagli stessi soggetti a cui danno i voti. Questa fu una delle concause della grande crisi della finanza tossica: i voti Aaa venivano concessi generosamente, dietro l'auto compenso, ai titoli strutturati che contenevano i mutui subprime. Diversa è la situazione per i rating sovrani: in questo caso le agenzie non si fanno pagare. Perciò le proposte di affiancare nuove agenzie governative in concorrenza col trio delle americane, hanno incontrato lo scetticismo dei mercati. La cinese Dagong, emanazione del governo di Pechino, non è considerata autorevole. Un'agenzia di rating sponsorizzata dall'Unione europea, come è stata proposta, avrebbe anch'essa un conflitto d'interessi: i mercati la sospetterebbero di essere sensibile alle pressioni della politica.

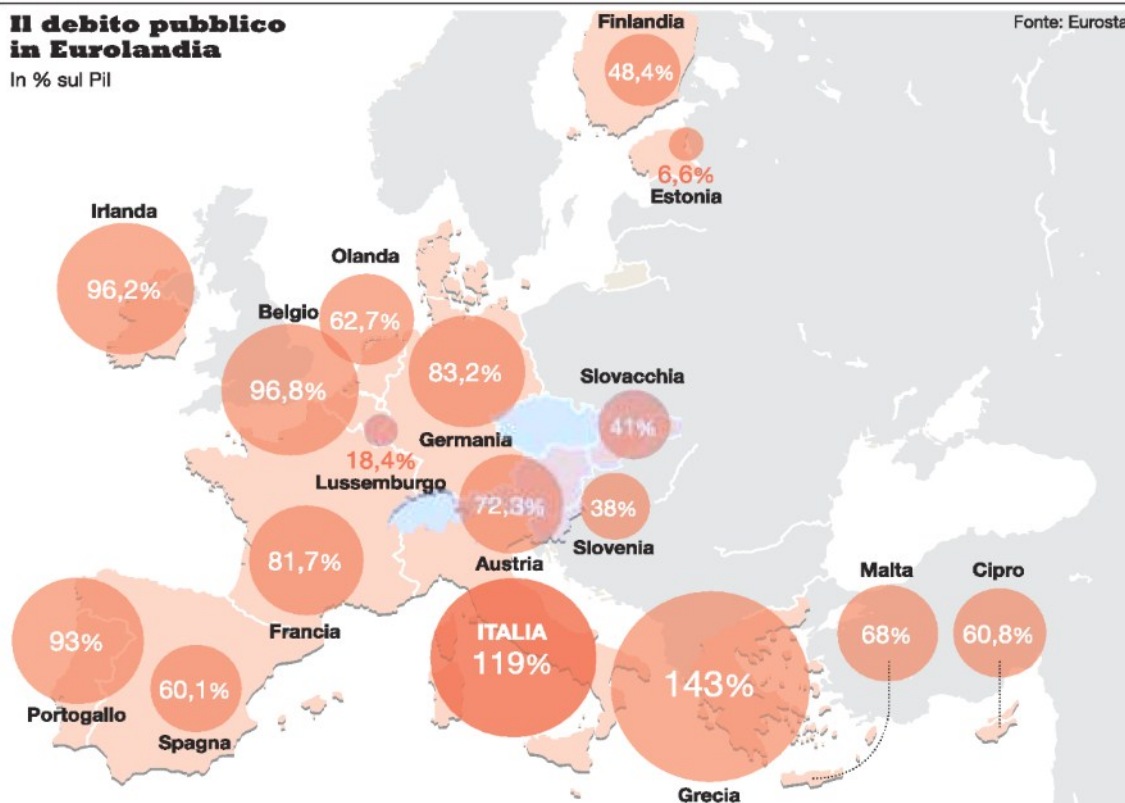
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il debito pubblico in Eurolandia

In % sul Pil

Fonte: Eurostat



Come nasce il rating



CREDIBILITÀ E «MANDRAKITE»

Se l'Italia rischia l'effetto balcanizzazione

di **Roberto Napolitano**

Da fine giugno a fine agosto l'indice generale dei titoli italiani è caduto in Borsa del 25,3% contro il 16,1% dei titoli spagnoli. Nello stesso arco di tempo l'indice settoriale dei titoli bancari è calato per l'Italia del 31,7% contro il 19,2% della Spagna. Nel frattempo lo spread tra i titoli di Stato della Repubblica italiana e quelli tedeschi è passato dai 185 ai 377 punti attuali, ma soprattutto ha superato in curva gli spagnoli di una quarantina di punti sotto la spinta determinante di una grave perdita di credibilità della classe politica in generale e di quella di governo in particolare. Il declassamento di tre gradini dello Stato italiano, deciso ieri da Moody's, esprime una valutazione molto severa e conferma la delicatezza della situazione. Se abbiamo chiesto prima al ministro dell'Economia e poi al presidente del Consiglio di farsi un esame di coscienza (siamo in grado di prendere le decisioni che servono?) e di trarne le conseguenze, mettendo nel conto delle proprie decisioni il prezzo che il Paese sta pagando sull'altare del decoro violato delle sue istituzioni, il motivo è solo questo.

Non c'è nulla - proprio nulla - di politico in questa presa di posizione, ma piuttosto piena coscienza di un giudizio dei mercati che diventa giorno dopo giorno più preoccupante. Nessuno (in casa e fuori) può dubitare che le banche italiane siano più solide e produttive di quelle spagnole. Così come nessuno, in buona fede, può sostenere che i nostri fondamentali siano più deboli di quelli iberici: a parte il debito pubblico, non c'è parametro che non sia nettamente favorevole a noi in termini di rapporto deficit/Pil, ricchezza pro capite, debito delle famiglie e delle imprese in rapporto al prodotto interno lordo.

Probabilmente non poteva accadere diversamente, ma sarebbe stato meglio che il virus della balcanizzazione della politica non contagiassero anche il mondo delle imprese, quasi in una specie di "mandrakite", perché quando la casa brucia la prima cosa da fare è spegnere l'incendio, non accendere altri focolai. Questo giornale ha come azionista di maggioranza la Confindustria, un'associazione che rappresenta le imprese italiane ed esercita il suo ruolo di editore in modo moderno e liberale per la semplice ragione che cambia ogni quattro anni la guida e garantisce con i suoi comportamenti l'autonomia della direzione e della redazione. Per questo possiamo (e vogliamo) dire con chiarezza che anche Confindustria non è immune da pesantezze e lentezze ed è, di certo, auspicabile che acceleri ulteriormente (non è vero che non è stato fatto niente) sui terreni dello snellimento della sua struttura organizzativa (senza rinunciare ai valori fondanti dell'identità e della rappresentatività sul territorio) e di una flessibilità condivisa e innovativa declinata alla voce fatti (di parole ne abbiamo già sentite troppe).

Quello che, però, davvero ci preoccupa è l'esplosione incontrollata di tante,

troppe soggettività, che rischia di trovare proprio nel mondo delle imprese il suo terreno più fertile. Diego Della Valle, l'uomo che ha legato il suo nome ad uno dei marchi più prestigiosi e globalizzati di questo Paese, si esprime pubblicamente con i modi e il linguaggio del cittadino comune, non si pone il problema della soluzione del caso Italia (di questo si tratta), sa che non tocca a lui, ma vuole legittimamente mettere a verbale che le cose non vanno e sottolineare che così non si può proseguire. Con la sua uscita si è guadagnato un posto nella memoria storica del Paese, ma rischia di non contribuire a tirarlo fuori dalle secche in cui è precipitato.

Di Sergio Marchionne voglio dire subito che apprezziamo la capacità di rompere schemi convenzionali, ha preso la prima azienda privata italiana (sulla quale nessuno scommetteva più un centesimo), è riuscito a tenerla in vita e a globalizzarla fortemente, e può ora dire con orgoglio che è pronto ad affrontare la sfida decisiva (ancora tutta da giocare) di un suo riposizionamento sul mercato mondiale dell'auto conservando in Italia una delle teste pensanti e una parte rilevante della sua forza produttiva. Il Sole 24 Ore, come ha scritto bene ieri Alberto Orioli, sarà sempre con Marchionne sulla frontiera della modernizzazione in entrata e in uscita del mercato del lavoro non perché lo chiede la Bce, ma perché sa bene che cosa "precarizza" un'intera generazione e che cosa va fatto per ridurre tale piaga non più tollerabile.

Proprio per questo, però, solo ragioni di "mandrakite" possono, ai nostri occhi, giustificare la scelta (in nome di questa bandiera) di uscire da quella stessa Confindustria che ha perseguito prima la strada dei nuovi contratti con gli accordi separati (senza i quali l'intesa di Pomigliano sarebbe stata impossibile) ed è, poi, riuscita a blindarli con la successiva firma della Cgil. Non ci resta che sperare in un chiarimento e nella prevalenza di uno spirito di responsabilità che il momento oggettivamente impone.



Lo stesso spirito che vede, per la prima volta, unite tutte le organizzazioni imprenditoriali (dall'industria al credito, dalle assicurazioni alla cooperazione, commercianti e artigiani) non in un cartello elettorale ma in un lavoro faticoso di servizio, da classe dirigente, che ha prodotto una proposta in cinque punti per la crescita ed è stata messa a disposizione del ceto politico del Paese perché dimostri (con i fatti) di saperne cogliere la cifra autentica. Occorrono subito decisioni trasparenti e cogenti frutto di un lineare - e obbligato - esercizio della responsabilità politica. Se la minipatrimoniale (Il Sole 24 ore non l'ha prevista nel suo manifesto in nove punti per la crescita pubblicato sabato 16 luglio, lo stesso giorno del varo della prima manovra: quella che rinviava tutto) non convince, se ne faccia a meno, ma si abbiano il coraggio e la dignità di rendersi conto che senza provvedimenti per la crescita mai e poi mai si risolverà (anche) il problema numero uno del maxi-debito pubblico.

La responsabilità politica ha due vie: o fa (e dimostra di esserne capace) o si ritira, alza bandiera bianca. La responsabilità della classe dirigente (tutta) è una sola: avere la forza di sottrarsi al richiamo delle sirene nefaste della balcanizzazione. In gioco è l'Italia, la forza dirompente della crisi globale sta esaurendo anche i minuti di recupero che ci erano stati concessi. Non si venga, poi, a dire che non si era stati avvisati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro ribadisce che il governo ha preso le decisioni giuste e poi spiega perché la Spagna, che va peggio, non è nel mirino

Tremonti all'Ecofin, siamo i soli con un avanzo primario

DI FRANCESCO NINFOLE

«**C**on il pareggio di bilancio è garantita la tenuta dei conti anche in assenza di crescita». Parola di Giulio Tremonti, che a margine dell'Ecofin ha tenuto ieri a mettere qualche puntino sulle i, anche in considerazione dell'evolversi della crisi, che non può fare escludere un contagio che dalla Grecia si allarghi ad altri Paesi dell'Eurozona. «La crisi ha oramai epicentro in Europa, gira intorno ai rischi sovrani e da ultimo si vede anche nelle banche». In questo quadro, però, l'Italia può vantare alcuni punti di forza. «La valutazione dell'Ue sul nostro sistema pensionistico è buona», ha ricordato Tremonti, aggiungendo, che l'Italia è «forse l'unico Paese al mondo che ha l'avanzo primario». Anche se, ha ammesso subito dopo: «Preferirei non avere un avanzo primario, magari avere anche il deficit, ma con un debito più piccolo». Nel frattempo le tensioni sui mercati restano. «Perché lo spread della Spagna è inferiore al nostro? Ci sono varianti diverse, ma potrebbe dipendere dall'annuncio di ele-

zioni anticipate e dalle prospettive di un nuovo governo». Un riferimento all'Italia? «Ma no, ho detto così per dire», ha poi precisato Tremonti. La priorità per l'Eurozona è ora Atene: «Tutti gli sforzi sono per evitare il default», anche se «serve innanzitutto un messaggio forte e credibile dell'Europa». Per i prossimi anni però, secondo il ministro, non si potrà fare a meno degli eurobond: «Ma per avviarli serve un livello maggiore di governance». E proprio in tema di governance, ieri è arrivato il via libera finale dell'Ue alla riforma del Patto di stabilità. L'Ecofin ha dato l'ok definitivo al pacchetto di sei testi legislativi che introdurranno sanzioni e misure più stringenti per ridurre debito e deficit degli Stati. L'Italia sarà coinvolta in particolare dall'introduzione della regola del ventesimo, che obbliga i Paesi a portare l'indebitamento pubblico al 60% del pil entro 20 anni. In

caso contrario partiranno le multe Ue (che valuterà la riduzione annua del debito nei tre anni precedenti, perciò il primo giudizio arriverà nel 2015), anche se nelle procedure di infrazione Bruxelles considererà anche «altri fattori rilevanti», tra cui il debito privato (un elemento a favore dell'Italia). Nel nuovo Patto viene così introdotto un tetto per il debito, che si affianca a quello già esistente sul deficit (massimo 3% del pil). Dopo l'approvazione della scorsa settimana del Parlamento, l'ultimo passaggio formale è la traduzione nelle 27 lingue, seguito dall'ok del Consiglio (ma senza nuove discussioni). Le nuove regole entreranno in vigore «entro metà di-



Giulio Tremonti

cembre e il 1° gennaio 2012 al più tardi», ha assicurato il commissario Ue agli affari economici Olli Rehn. Le sanzioni agli Stati saranno applicate in anticipo: un Paese che è sotto la procedura per debito eccessivo, dovrà subito versare un deposito non fruttifero pari allo 0,2% del pil. La somma si trasforma in multa definitiva se lo Stato non segue successivamente le indicazioni del Consiglio. La procedura viene aperta dalla Commissione, ma può essere ribaltata da una decisione a maggioranza qualificata del Consiglio (ovvero degli Stati). Un'ulteriore novità è la possibilità di infrazione per «squilibri eccessivi» (per esempio riguardo ai disavanzi commerciali), che può portare a una sanzione pari allo 0,1% del pil. Inoltre la spesa pubblica non potrà crescere più del pil. Chiusa la partita sul Patto, ieri l'Ecofin ha fatto passi in avanti in tema di derivati over-the-counter: ieri è stato raggiunto un accordo per l'utilizzo negli scambi, a partire da fine 2012, di casse di compensazione, tali da ridurre il rischio del fallimento di una controparte, come nel caso di Lehman Brothers. Le operazioni di banche e intermediari sui derivati (come saranno definite dall'Esma) passeranno attraverso «trade repositories», dove saranno registrate le posizioni degli operatori. I dettagli tecnici della materia saranno discussi nei prossimi mesi assieme all'Europarlamento. (riproduzione riservata)



L'INTERVISTA

Messori: è necessario un superfondo europeo

«Le banche italiane pagano la debolezza del Paese»

di UMBERTO MANCINI

ROMA - «Come uscire dal tunnel? Da una parte la Bce deve continuare a comprare i titoli di Stato dei Paesi in difficoltà. Dall'altra deve partire il rafforzamento del Fesf, il fondo europeo di stabilità finanziaria, che, in prospettiva, deve poter intervenire anche utilizzando lo strumento della leva finanziaria. Deve cioè trasformarsi in una sorta di Fondo monetario europeo in grado di contrastare e battere la crisi dei debiti sovrani con un arsenale di munizioni finanziarie imponente. L'indebitamento del Fondo dovrebbe poi essere garantito dalla Bce». La ricetta di Marcello Messori, economista e docente di Tor Vergata, è tecnicamente articolata ma politicamente praticabile. «Soprattutto - spiega in questa intervista al Messaggero - andrebbe adottata subito perché la situazione si sta deteriorando e non c'è più tanto tempo da perdere».

Il ministro Tremonti ha detto all'Ecofin di Lussemburgo che la crisi ha come epicentro l'Europa e si estende alle banche. Ma dal vertice, al di là della preoccupazione per l'andamento dei mercati, non sono arrivate altre indicazioni concrete. Si continua a temporeggiare, a lanciare allarmi.

«Il problema è anche questo. Il tempo che passa, senza una soluzione definitiva, non è un fatto neutrale. Anzi. Si stanno bruciando soluzioni tecniche, si crea ulteriore incertezza sui mercati».

Le Borse sono ancora nella bufera. Le responsabilità sono soprattutto di Berlino che non decide?

«La Germania deve convincersi di una verità, di cui la cancelliera Merkel, almeno a parole, sembra certa».

E cioè?

«Che lo sgretolamento della moneta unica sarebbe

un grave danno soprattutto per la Germania, per il suo export, per la sua economia, per il suo futuro. Un danno anche politico rilevante».

Per ora la sorte della Grecia resta appesa ad un filo, così come è incerta la sorte delle banche che hanno acquistato i titoli di Stato dei Paesi in difficoltà.

«Certo. Il problema delle banche europee è tutto legato alla crisi dei debiti sovrani. Banche che hanno comunque perso un po' di slancio rispetto alla crisi della Lehman, nel 2008, quando la situazione degli istituti europei era certamente migliore di quella degli Usa. Ora sono più vulnerabili, nonostante le ricapitalizzazioni e la pulizia dei bilanci. Del resto hanno in pancia titoli di Stato di Paesi in difficoltà ed è evidente che soffrono».

Per il colosso franco-belga Dexia, che ha in portafoglio titoli di Stato greci, italiani, spagnoli, portoghesi, irlandesi e olandesi per circa 20 miliardi, si parla della costituzione di una bad bank. Che ne pensa?

«Non conosco i dettagli. Ma negli Stati Uniti come in Germania soluzioni di questo tipo hanno dato buoni risultati. Vedremo».

Passiamo alle banche italiane. Quanto rischiano? Ci sono problemi di funding, di raccolta di liquidità sul mercato?

«In ogni momento di crisi finanziaria ci sono questi problemi. Le banche italiane soffrono come le altre. E si stanno finanziando sul mercato con le emissioni obbligatorie. Del resto non ci sono molte alternative visto che sull'interbancario ci sono evidenti difficoltà. Si finanziavano per evitare il credit crunch e continuare a dare ossigeno all'economia».

L'allarme di Tremonti è eccessivo?

«Le banche italiane sono più solide rispetto alla crisi e alle tensioni finanziarie, ma pagano, ed è sotto gli occhi di tutti, la debolezza del Paese in questa fase storica. Il problema resta quello del debito sovrano. Che va affrontato a livello europeo, con una risposta coordinata e rapida. Altre vie d'uscita non ce ne sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLA IL DIRETTORE GENERALE BANKITALIA

Saccomanni: «No all'irrazionalità»

di **Rossella Bocciarelli**

«L'economia mondiale è ancora nel mezzo della più severa crisi finanziaria degli ultimi ottant'anni ma il processo di riforma del sistema monetario e finanziario internazionale è in una situazione di stallo». Parla il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, candidato con un consenso molto ampio alla successione di Mario Draghi. Secondo Saccomanni agli incontri del

Fondo monetario due settimane fa è apparso evidente che l'esigenza di fronteggiare le previsioni dell'attività economica in peggioramento nelle maggiori economie industriali avrebbe avuto la precedenza rispetto all'agenda di riforma in discussione nel G-20. Quanto al rafforzamento patrimoniale delle banche, può essere affrontato e risolto con rapidità. **► pagina 2**

Il colloquio. Fabrizio Saccomanni, direttore generale di Bankitalia

Saccomanni: se serve da Bce liquidità illimitata

«STOP ALL'IRRAZIONALITÀ»

La questione del funding delle banche può essere risolta con rapidità. E gli Stati possono garantire la solidità patrimoniale degli istituti

Rossella Bocciarelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

«L'economia mondiale è ancora nel mezzo della più severa crisi finanziaria degli ultimi ottant'anni ma il processo di riforma del sistema monetario e finanziario internazionale è in una situazione di stallo. A Washington e agli incontri del Fondo monetario due settimane fa è apparso chiaramente che l'esigenza di fronteggiare un outlook dell'attività economica in peggioramento nelle maggiori economie industriali avrebbe avuto la precedenza rispetto all'agenda di riforma in discussione nel G-20».

A parlare di un ordine monetario internazionale che in questo momento è piuttosto scarso è il direttore generale della Banca d'Italia. Fabrizio Saccomanni, candidato con larghissimo consenso alla successione di Mario Draghi alla Banca d'Italia da almeno tre mesi (ma si sa che in Italia prendere

decisioni rapide ed efficaci sta diventando un'arte sempre più difficile) è il *key note speaker* di un convegno internazionale organizzato per celebrare il centenario dalla nascita di Robert Triffin, l'economista belga-americano che negli anni Sessanta aveva lucidamente preconizzato la fine del dollar standard mostrando l'esistenza di un conflitto d'interessi fra il ruolo di valuta dominante del biglietto verde e l'esigenza di garantire un equilibrio macroeconomico domestico in America.

Saccomanni, che interviene mentre le Borse europee sono turbate dai problemi del gruppo franco-belga-lussemburghese Dexia molto esposto verso la Grecia, evita di commentare pubblicamente la giornata di mercato. Ma con il Sole 24 Ore non si sottrae a una valutazione sulla situazione dei mercati in Europa. E il succo dei suoi ragionamenti è che esistono tre buoni motivi per non cedere all'irrazionalità. Il primo è che la Bce può fornire una liquidità illimitata se ce ne fosse bisogno: nei mesi scorsi è rientrata potentemente sui mercati e se si creasse un problema di distribuzione della liquidità tra

gli operatori, anche la questione del *mid term funding* delle banche potrebbe essere risolta rapidamente.

La seconda questione è quella relativa all'esigenza di rafforzamento del capitale delle banche: come si è visto anche nel caso Dexia, gli Stati hanno tutti gli strumenti e dispongono di mille modi per garantire, se fosse necessario, la solidità patrimoniale.

La terza soluzione, che è a portata di mano, anche se la sua gestazione è stata faticosa, riguarda l'Efsf, e, più in generale i possibili meccanismi di gestione della crisi dei Paesi europei in difficoltà: essi sono in via di finalizzazione. In buona sostanza, il completamento dell'approvazione del pacchetto di misure deciso dai capi di Stato e di Governo il 21 luglio scorso è "on the road". Una vol-

ta compiuti i necessari passaggi parlamentari, i tecnici potranno mettere in atto i dettagli operativi. Insomma, contro la crisi gli strumenti ci sono. E la "tregua" è possibile.

Secondo Saccomanni, anche in un momento difficile come questo, con tutti i Paesi di maggiore industrializzazione alle prese con crisi economica e da debito sovrano, non è il caso di abbandonare la ricerca di un'azione coordinata a livello internazionale volta a ridurre i forti squilibri globali delle bilance dei pagamenti. Il dilemma centrale nel mondo, ha ricordato ieri il direttore generale della Banca d'Italia è: «Si può riuscire a sgonfiare questo enorme eccesso di indebitamento internazionale, pubblico e privato, senza destabilizzare ulteriormente l'econo-



mia?». Si può, in altri termini, realizzare il necessario deleveraging in modo ordinato, senza che ciascun Paese, in un mondo che è ormai multipolare, ripieghi sulla mera difesa dei propri interessi? La risposta dell'economista Saccomanni è: sì. «Sono convinto - ha detto ieri - che in tutto il mondo sia i creditori che i debitori abbiano un forte interesse a conservare un sistema finanziario aperto, ben regolato ma privo di restrizioni protezionistiche. Dovrebbe essere prevista una sorta di "tregua", nella quale i protagonisti del mercato offrano il tempo richiesto per un deleveraging ordinato, in cambio di un impegno credibile dei Governi al perseguimento di politiche macroeconomiche orientate alla stabilità in casa propria e dell'impegno a realizzare una effettiva riforma del sistema monetario internazionale». Un negoziato difficile e ambizioso, che per Saccomanni è da costruire intorno al rafforzamento del Fondo monetario, all'azione di coordinamento globale delle politiche economiche, al lavoro del Financial stability board, e la cui sede naturale era e rimane il G-20.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debito

Dalla Tripla A del 1986 alla tenuta successiva al crac Lehman. L'intervento di Standard & Poor's a settembre e le nuove attese dei mercati

Dal crac dell'Efim al voto «A2»

La storia (fragile) del debito

Venticinque anni di giudizi sul Paese e sulla sua credibilità

Tripla A

Il primo giudizio sul debito italiano risale al 1986, l'agenzia Moody aprì i suoi primi uffici a Milano e assegnò all'Italia una tripla A

Efim

Tra il '91 e il '93 Moody's riduce di 4 volte il rating anche a causa del crac Efim, un buco da 8.500 miliardi di lire

2009

Nel 2009, dopo il crac Lehman del 2008, il rating italiano è rimasto stabile; declassati invece Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda

Anni Novanta

Tra il luglio del '91 e il maggio '93 l'Italia viene declassata da Moody's per ben quattro volte passando da Aaa ad A1

Ancora pochi giorni, cinque per l'esattezza, e compiremo i 25 anni dall'inizio del monitoraggio di Moody's sui nostri Buoni del Tesoro. Difficilmente qualcuno tirerà fuori l'argomento e vorrà festeggiare, soprattutto dopo il declassamento ad A2 arrivato ieri a sera tarda, come sempre succede con le brutte notizie. Era il 10 ottobre del 1986 — al governo era salito da poco Craxi per la seconda volta e il rapporto tra il debito pubblico e il Pil era poco sopra l'84% — quando l'agenzia fondata da John Moody aprì i suoi primi uffici a Milano iniziando a coprire la Repubblica italiana con una solida tripla A (Aaa) anche sui debiti in valuta estera. Un inizio che faceva ben sperare in un benessere diffuso e duraturo. È questa l'unica tripla A della storia del debito italiano (Standard & Poor's ce l'ha concessa solo sul debito in valuta locale, la vecchia lira, una distinzione che con l'euro non conta più ma che una volta faceva la differenza in virtù della capacità degli Stati di stampare moneta senza controlli e remore).

Quel moderno simbolo del potere finanziario restò attaccato per poco ai bilanci di via XX Settembre. Gli anni Novanta furono impietosi, fin dall'inizio. Tra il luglio del '91 e il maggio '93 venimmo declassati da Moody's per ben quattro volte passando da Aaa ad A1. Nel marzo del '93 anche S&P's calò la sua scure (da AA+ ad AA). Declino ineluttabile, si potrebbe pensare: quando

si parte dal punto più alto dello scivolo non si può che scendere. Ma ci mettemmo del nostro: fra tutte rimangono forti le immagini del crac della Efim. Al governo c'era Giuliano Amato, all'Iri Franco Nobili. Si trattò di gestire un buco da 8.500 miliardi di lire (dentro la società c'erano la Breda e l'Agusta). La messa in liquidazione del più piccolo tra gli enti di gestione che aveva garanzie statali arrivò fino alla City londinese. Tra le banche creditrici che si trovarono in fila a tentare di capire cosa ne fosse stato dei propri soldi c'erano anche quelle estere. Il caso non aiutò certo l'immagine del Paese sulle piazze finanziarie. E le agenzie di rating tirarono le somme. Moody's citò espressamente il caso in una delle decisioni di declassamento, quella da Aa1 ad Aa3: «La recente decisione di congelare il pagamento dei debiti dell'Efim potrebbe elevare i costi dei finanziamenti per tutte le società emittenti del settore pubblico. Il fatto che il pagamento possa essere subordinato ad altri obiettivi dello Stato può provocare un aumento del premio di rischio». Insomma, dovendo cercare nella storia del debito italiano un momento in cui si insinuò il virus dell'insolvibilità di fronte all'opinione pubblica mondiale probabilmente l'Efim sarebbe una candidatura credibile. Come se non bastasse il '92 fu pure l'anno dell'attacco speculativo alla lira. Solo nel '96 si risalì da A1 ad Aa3. A onor del vero c'è anche un ciclo storico più complesso, un flusso di deterioramento del credito internazionale di cui noi certo non siamo stati campioni. Secondo uno studio pubblicato dalla stessa Moody's la quota di Paesi con una Aaa è passata dal 75% del 1983 al 15% del 2010. I Paesi *investment-grade* sono

passati dal 100 al 61%. Gli *speculative-grade* dallo 0 al 39%. Andrebbe fatto un lavoro di scrematura con tutti i Paesi che man mano le agenzie hanno iniziato a seguire: sono proprio gli anni Ottanta, infatti, quelli del boom dei rating. I Paesi come il nostro si affacciano sempre di più all'esterno. Gli anni Novanta sono quelli delle privatizzazioni e il mercato chiede rassicurazioni.

Paradossalmente gli anni Duemila — così ricchi di critiche e con l'esplosione del debito fino agli attuali 1.900 miliardi, pari al 119% del Pil — sono stati un periodo di relativa stabilità. Addirittura nel maggio del 2002 fummo promossi da Aa3 ad Aa2. Il credito degli sforzi fatti per entrare nell'euro, con la messa in sicurezza della gestione dell'economia senza il grimaldello delle svalutazioni, in qualche maniera ha funzionato. Ancora nel 2009, quando il terremoto del crac Lehman Brothers e dello scandalo dei titoli tossici aveva scosso latitudini e longitudini finanziarie, Moody's, S&P's e Fitch avevano deciso di non toccare il giudizio sull'Italia. Unica tra i «Pigs». Lo scorso 19 settembre era stata Standard & Poor's a tagliare il rating da A+ ad A. Ieri Moody's. Fine delle illusioni.

Massimo Sideri

Twitter: @massimosideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Magistro (Entrate) al convegno dei commercialisti fa il punto sulle tre manovre

Un arsenale di dati per il fisco

Oltre 50 poteri di indagine da utilizzare senza eccessi

da Bari
VALERIO STROPPA

A seguito degli interventi normativi dell'ultimo triennio, il fisco italiano dispone di un arsenale di strumenti «impressionante». Oltre 50, un numero che trova pochi eguali a livello internazionale. «Poteri certamente forti, che vanno utilizzati con giudizio e senza eccessi nel portare avanti il nostro impegno civile di lotta all'evasione». Ad affermarlo è Luigi Magistro, direttore centrale dell'accertamento dell'Agenzia delle entrate, intervenuto ieri in un convegno organizzato dalla Direzione regionale Puglia, dal Cndcec e dall'Odcec barese. «Con il dl n. 138/2011 si è chiuso un cerchio, un percorso iniziato con il dl n. 112/2008 che ha messo a disposizione dell'amministrazione finanziaria una serie oserei dire impressionante di strumenti», spiega Magistro. Le

metodologie per individuare il risk rating di ciascuno sono così avanzate, anche tecnologicamente, che «andare a pescare nel mucchio soggetti che magari si sono sempre comportati correttamente rappresenta per noi la più grande sconfitta». Davanti a una platea che vedeva la partecipazione di centinaia di commercialisti, il responsabile della Dc Accertamento ha passato in



Luigi Magistro

rassegna i principali interventi, a cominciare dalla sospensione dall'albo dei professionisti «pizzicati» ripetutamente a non emettere fattura. «Personalmente non credo che questo tipo di misura porterà grandi risultati», osserva Magistro, «sarebbe forse più efficace introdurre dei minimi edittali pecuniari oppure far scattare la sospensione, magari più breve, ma già alla seconda violazione». Il responsabile dell'attività di accertamento di via Cristoforo Colombo analizza anche le misure in materia di studi di settore: «fino ad oggi troppi contribuenti hanno usufruito indebitamente del riparo dall'accertamento induttivo, truccando i conti. Dai controlli svolti su tutto il territorio è emerso per esempio che un elevato numero di soggetti sottoposti agli studi spostavano in maniera artificiosa i costi residuali». Considerazioni analoghe per le indagini su conti correnti e affini. «Nel database dell'Anagrafe tributaria sono censiti oltre 500 milioni di rapporti finanziari», chiosa Magistro, «e alcune persone fisiche ri-



sultano intestatarie di decine e decine di rapporti. Presto questi soggetti dovranno spiegare al fisco il perché».

Spazio pure alle modifiche alla disciplina dei reati tributari prevista dal dlgs n. 74/2000. Per effetto dell'abbassamento della soglia di punibilità dell'infedele dichiarazione (50 mila euro circa di imposta evasa), «non sarà più sufficiente essere ufficialmente nullatenenti per dormire sonni tranquilli alla faccia del fisco. Chi occulta redditi per 100 mila euro rischierà di doverse la vedere anche con il pm», conclude Magistro.

Nel corso del convegno Fabrizia Lapecorella, direttore generale delle Finanze, ha mostrato gli effetti sulla finanza pubblica dei dl n. 98 e 138/2011, spiegando come l'Italia potrà raggiungere prima il pareggio di bilancio e poi il surplus rispettivamente nel 2013 e nel 2014, pur con una crescita più bassa delle attese. Maurizio Leo, presidente della commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, relativamente alla stretta sulle società

di comodo evidenzia come «è necessario che gli uffici si mostrino comprensivi in sede di interpellato con quelle aziende che risultano in perdita sistemica negli ultimi tre anni esclusivamente a causa della crisi». Inoltre, Leo propone la possibilità di uno scioglimento agevolato delle società non operative, «tramite l'assegnazione dei beni ai soci, con pagamento di un'imposta sostitutiva. Una soluzione che consentirebbe di fare piazza pulita di alcune situazioni poco chiare e allo stesso tempo di creare gettito per l'erario». Indicazioni operative sulle limitazioni all'uso del contante sono giunte da Paolo Moretti, consigliere Cndcec, che ricorda ai professionisti come «in caso di operazione sospetta ai fini antiriciclaggio, la segnalazione all'Uif assorbe anche l'onere di comunicare entro 30 giorni al Mef la violazione della soglia dei 2.500 euro». Presente ai lavori anche Aldo Polito, direttore regionale delle Entrate della Puglia, che annuncia un «imminente avvio di una collaborazione con i professionisti sia sulle nuove tecnologie sia sulla formazione».

—© Riproduzione riservata—

LA CRISI DEL DEBITO SOVRANO

Bce e rigore salveranno l'Italia

Reinhart: l'euro resisterà anche se ci saranno anni a crescita lenta

di **Alessandro Merli**

Massicci acquisti di debito pubblico da parte della Banca centrale europea e un altro round di ricapitalizzazioni delle banche sono la strada da percorrere per una via d'uscita alla crisi dell'eurozona. Anche così, l'economia europea ha davanti a sé probabilmente un decennio di bassa crescita. E di "repressione finanziaria".

Carmen Reinhart, l'economista del Peterson Institute che ha scritto con Kenneth Rogoff il best-seller *This time is different* e ha appena prodotto, con lo stesso coautore, *A decade of debt*, è uno dei massimi esperti di debito sovrano. E la sua prognosi per l'area dell'euro, in un'intervista al Sole 24 ore, è dichiaratamente pessimista. Anche se non vede all'orizzonte una rottura dell'euro («non andrebbe a vantaggio di nessuno») e nemmeno una ristrutturazione del debito italiano o spagnolo.

La lezione delle passate crisi del debito sovrano per l'attuale situazione di Eurolandia è, secondo Reinhart, che molto raramente si esce da una situazione di alto debito grazie alla crescita. «È accaduto in Irlanda negli anni 80 - sostiene - ma è un episodio isolato. Di solito, il *deleveraging* produce un lungo periodo di bassa crescita e spesso una ristrutturazione del debito, che può avere conseguenze disastrose, come in Argentina nel 2001, o miti, come in Uruguay nel 2002, a seconda delle condizioni di partenza e dell'approccio nei confronti dei creditori. In Europa oggi, una ristrutturazione è lo scenario di gran lunga più probabile per la Grecia, ma anche per l'Irlanda, che ha fatto un grande sforzo di risanamento, ma su cui continua a incombere la difficoltà del settore immobiliare e quindi delle banche, e per il Portogallo, che ha tuttora un deficit di parte corrente oltre il 9% del Pil che non è finanziabile».

L'economista di origine cubana è convinta invece che Italia e Spagna possano farcela senza ricorrere a una ristrutturazione del debito. Per l'Italia, in particolare l'alto debito pubblico «non è un fatto nuovo, mentre il settore privato non soffre di un alto indebitamento, come altrove». La nuova parola d'ordine è repressione finanziaria. «Come è spesso avvenuto storicamente in situazioni del genere - afferma Reinhart - si devono costringere

gli investitori ad assorbire debito pubblico. È un problema comune oggi a tutti i Paesi avanzati: tassi d'interesse tenuti molto bassi, limiti ai flussi di capitale e altre misure, insomma la fine del *laissez-faire* finanziario degli ultimi decenni. Del resto, già Basilea 3 impone alle banche di acquistare titoli di Stato».

Carmen Reinhart è contraria all'uso del termine contagio nel caso di Italia e Spagna. A suo parere, non è solo un problema semantico. «Si ha contagio - sostiene - quando la casa è tutto sommato in ordine (penso al Messico nel 1994 o ai Paesi asiatici a fine anni 90) e i mercati ti spingono in un attimo sull'orlo dell'insolvenza nonostante buoni fondamentali. Non è così in Italia e Spagna: i fondamentali non sono a posto. In Italia per l'alto debito pubblico e in Spagna per la bolla immobiliare, il debito privato e la crisi delle *cajas*, che si sono trasformati in un problema fiscale. Poi, del contagio manca l'effetto sorpresa, dopo tutti quei *downgrading* e tutti quei fallimenti della risposta politica europea».

La via d'uscita per Eurolandia passa attraverso un percorso obbligato. Anzitutto, la stabilizzazione del mercato del debito pubblico. «Gli acquisti di titoli da parte della Bce - dice Reinhart - devono continuare e anzi essere rafforzati, anche se ciò comporta una monetizzazione del debito». In secondo luogo, la ricapitalizzazione anche forzata delle banche, fino a qualche tempo fa osteggiata dalle autorità europee, ora accettata come ineludibile. «Le banche europee - afferma l'economista - sono alle prese non solo con il portafoglio di debito pubblico, ma anche con l'esposizione al settore immobiliare, in alcuni Paesi, e in genere con un'economia in forte rallentamento. In passato, le banche si sono finanziate con fondi privati non europei, ma questo canale si è seccato. Va rimpiazzato con fondi pubblici e investitori nazionali. Torniamo al discorso della repressione finanziaria».

La studiosa del Peterson Institute rifiuta di fare previsioni sul prossimo futuro dell'attività economica nell'area dell'euro. «Io non faccio previsioni - spiega - faccio ricerca. E l'analisi mi dice che il decennio successivo alle crisi finanziarie è un decennio a bassissima crescita. Lo sforzo di abbassare il debito, pubblico e privato, può durare 5-7 anni e portare a 10 anni di crescita lenta». È convinta però che la fine dell'euro, o l'uscita di alcuni Paesi,

non sia alle viste, anche perché non converrebbe a nessuno. «La ristrutturazione del debito - sostiene - non porta alla fine dell'euro. Sono pessimista sulle prospettive dell'eurozona, nel senso che non credo possa farcela senza la ristrutturazione anche pesante del debito di alcuni Paesi. Ma che vantaggio deriverebbe alla Grecia da un'uscita dall'euro, con un export senza potenziale e con un debito che si trasformerebbe tutto in debito estero? E che vantaggi avrebbe la Germania, che finora ha goduto della forza delle sue esportazioni e che vedrebbe la sua valuta schizzare in alto? La rottura dell'euro non è una strada a senso unico. Certo - conclude - se la questione diventa politica, non sono la persona giusta per interpretare gli scenari politici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEZIONE ANGELO COSTA**La lezione**

■ Oggi alle ore 10 presso l'Aula Magna dell'Università Luiss di Roma, in via Pola, 12, l'economista Carmen Reinhart terrà la Lezione Angelo Costa "A decade of debt".

■ La giornata, introdotta da Gustavo Piga e dal saluto di Giacomo Costa, inizierà con la consegna delle Borse di studio a cinque studenti dell'Università Luiss.

■ Alle 11 la Lezione "Angelo Costa" di Carmen Reinhart che sarà presieduta dal Direttore del Centro Studi Confindustria, Luca Paolazzi.

Le conclusioni saranno del presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia.

L'economista

■ Carmen Reinhart, 56 anni, è Senior Fellow al Peterson Institute di Washington. In precedenza ha insegnato all'Università del Maryland.

Con Kenneth Rogoff ha scritto *This time is different: Eight Centuries of Financial Folly*, testo fondamentale per lo studio della crisi dei debiti sovrani. Sempre con Rogoff ha appena pubblicato *A decade of debt*.



→ **Appello di Trichet:** «È la crisi più grave dal dopoguerra»

→ **Saccomanni (Bankitalia):** «Servirebbe una tregua sui mercati»

Euro a rischio. Ora i banchieri invocano un vero governo Ue

Ultimo intervento di Trichet al Parlamento europeo in veste di presidente Bce. «È la crisi più grave del dopoguerra. L'Europa è l'epicentro del terremoto». Saccomanni: il G20 ha fallito nel assicurare i mercati.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«I governi devono capire che siamo l'epicentro della crisi globale». Parole pesantissime: la crisi partita dagli Stati Uniti ha attraversato l'Atlantico e minaccia il sistema bancario europeo. Oggi è il Vecchio continente a causare instabilità nel mondo: le sue banche hanno difficoltà nella raccolta, per gli investitori l'area euro è diventata a rischio. Uno scenario fosco, quello disegnato da Jean-Claude Trichet nel suo ultimo intervento da presidente della Bce davanti al Parlamento europeo. Il banchiere centrale ha parlato di «sistema bancario troppo fragile». «Siamo ancora a metà del guado - ha aggiunto - Sappiamo bene che in Europa non è ancora il momento di tornare al business as usual».

POLITICA

D'altro canto si tratta «della crisi peggiore dal dopoguerra ad oggi», osserva ancora Trichet. Il quale torna a proporre «un ministero delle finanze europeo, un esecutivo e un Parlamento entrambi con responsabilità più ampie, come avviene in tutte le democrazie». Come dire: ci vuole più Europa (quella politica) per fronteggiare le minacce della finanza. Un appello analogo a quello lanciato qualche giorno fa da Tim Geithner, preoccupato per gli equilibri globali. Ma sembra anche una esortazione a

proseguire sulla strada dell'unione, proprio mentre il Vecchio Continente si confronta con la gestione della crisi greca. L'Eurogruppo di ieri non ha fatto passi avanti: ancora rinviato lo sblocco della terza tranche di aiuti (8 miliardi) per Atene. La non-decisione alimenta il panico sui mercati, affondando proprio quelle banche che Trichet definisce «fragili».

BENE L'EURO

Il numero uno di Francoforte ha ribadito il suo «no» a un fondo salva-stati finanziato dalla Bce. La Banca è intervenuta con misure non-standard per via della gravità della crisi. Spetta comunque ai governi «assicurare la stabilità finanziaria - ha poi aggiunto - perché altrimenti si perde credibilità. Noi stiamo intervenendo proprio perché i governi si sono impegnati a fare la loro parte». Insomma, serve la politica per gestire la crisi, anche se Trichet non scorge rischi per la moneta unica, e conferma il controllo dell'inflazione nell'area euro. Eppure, azzarda qualcuno, proprio la Bce ha preso il posto della politica inviando una lettera al governo italiano. «Solo un messaggio come tanti altri - spiega Trichet - Ogni mese all'Eurogruppo io e i miei colleghi siamo chiamati a dare messaggi ai governi. Di tanto in tanto alcuni messaggi sono piuttosto chiari». Interpellato in dettaglio da un eurodeputato, il presidente Bce ha specificato che «in un periodo di tensioni acute e di grandi difficoltà non abbiamo effettuato un negoziato: abbiamo inviato messaggi come di consueto». Una versione simile a quella già fornita a inizio settembre a segui-

to del Consiglio direttivo di inizio mese. Peraltro il presidente della Bce ha notato come «da sei anni esaminiamo l'evoluzione sui costi del lavoro, e non stupisce che i problemi maggiori sono nei paesi dove si è persa più competitività».

Di crisi globale e delle difficoltà di fronteggiarla ha parlato anche Fabrizio Saccomanni, direttore generale di Bankitalia. Anche lui lancia un allarme preoccupante. «I mercati chiedono un processo di riduzione del debito che non può che essere negoziato nel contesto internazionale», spiega. Ridurre il debito, però, richiede tempo. Per questo «dovrebbe essere possibile accordarsi su una sorta di 'tregua', in cui gli operatori finanziari concedono il tempo necessario per un deleveraging ordinato, in cambio di un impegno credibile dei governi nazionali per realizzare politiche macroeconomiche orientate alla stabilità e portare a termine una riforma di rilievo del sistema monetario. Questa tregua può essere fatta rispettare soltanto nel G20, che i suoi leader hanno eletto come forum principale per la cooperazione economica internazionale». Il G20, però, conclude, «ha fallito» nel assicurare i mercati e ora serve «un'agenda di riforme credibile per il sistema finanziario internazionale, indispensabile» per evitare guai più seri. ♦



Nell'ultima audizione all'europarlamento prima dell'addio alla Bce, il presidente di Eurotower rassicura sulla solidità della moneta unica

Trichet: a rischio la crescita di Eurolandia, prezzi stabili

DI GIULIANO CASTAGNETO

La Bce «prevede un tasso di crescita molto moderato per l'Eurozona nel secondo semestre». Lo ha detto il presidente dell'Eurotower, Jean-Claude Trichet, a Bruxelles, nel corso di quella che sarà ricordata come l'ultima audizione all'europarlamento del banchiere centrale francese prima del passaggio di consegne a Mario Draghi. «Il rallentamento globale, i ribassi di borsa, la minore fiducia delle imprese e le continue tensioni sul debito sovrano europeo» sono altrettanti fattori che peseranno sull'andamento dell'economia dell'Eurozona. Tanto da rendere prevalenti i rischi di un ribasso del pil nel prossimo futuro. Non meraviglia quindi che sul fronte dei prezzi non dovrebbero esserci particolari tensioni: la previsione di Francoforte è «un tasso di crescita sopra il valore obiettivo del 2% nei prossimi mesi, ma nel 2012 l'inflazione dovrebbe calare sotto questa soglia.» Parole che sembrano dare ragione a chi ritiene probabile un ribasso dei tassi di

interesse in occasione della prossima riunione del direttivo di Eurotower, in programma domani. Una mossa da molti auspicata sia per dare fiato alle esportazioni dell'area e quindi alla crescita, attraverso un indebolimento dell'euro, sia per alleggerire l'onere del debito pubblico dei Paesi in difficoltà. Ma se la Bce potrebbe procedere a un taglio dei tassi, tuttavia non sembra disposta a sostenere all'infinito i corsi dei titoli di Stato dei Paesi in difficoltà. Le discussioni sempre più accese su come contrastare la crisi del debito sovrano in Europa «fanno dimenticare spesso che il nostro obiettivo primario è mantenere la stabilità dei prezzi», ha sottolineato il banchiere francese. La Bce ritiene infatti che «sia compito dei go-

verni trovare gli strumenti per affrontare la crisi peggiore del dopoguerra. Bisogna affrontare una crisi che non sta colpendo solo il debito pubblico ma anche quello privato e questo richiede che tutti si assumano le



Jean-Claude Trichet

Parla Trichet
C'è un rallentamento della crescita a livello globale, il pil crescerà poco nel 2011

proprie responsabilità», ha detto Trichet rispondendo alle domande degli europarlamentari in materia di eurobond e Fondo salva-Stati. Un concetto al quale Trichet ha dato sostanza con

le lettere inviate a Spagna e Italia in primavera ed estate esortandole ad apportare consistenti riforme strutturali. Il discorso vale anche per la banche. La Bce, ha ribadito Trichet «ha sempre detto che le banche non possono in alcun caso tornare alla situazione precedente la crisi ma devono cambiare un modo di fare business che era divenuto troppo rischioso». Tuttavia la crisi greca non dovrebbe assolutamente mettere in discussione il ruolo dell'euro. In quello che è suonato quasi come un messaggio di commiato dalla scena internazionale, il presidente uscente della Bce ha chiarito che «l'Europa sta attraversando una crisi del debito sovrano e della stabilità finanziaria, ma l'euro come valuta ha mantenuto il suo valore da quando esiste». L'euro, ha continuato Trichet, «ha abbastanza credibilità per tenere botta anche nei prossimi dieci anni, tanto che di recente il franco svizzero ha deciso di agganciarsi a noi. Queste sono cose che non devono passare sotto silenzio». Come dire: il mio dovere l'ho fatto. Vi lascio una moneta in salute. (riproduzione riservata)



Da Bruxelles prima tranches di 80 milioni ai progetti per 30 capitali europee

È corsa ai fondi della Ue

Rinnovamento urbano: 11 miliardi in 10 anni

DI MILA SICHERA

Le chiamano Smart City: sono le città intelligenti, sostenibili nella mobilità e nell'uso dell'energia, interconnesse, dotate di reti tecnologiche molto avanzate che ne favoriscono la sicurezza, ne accrescono i livelli di comfort, determinandone un'elevata attrattività, fattore cardine della competitività. Per incentivarle la Ue ha varato il programma Smart City con una dote di 11 miliardi di euro in dieci anni. Bruxelles mette a disposizione 80 milioni per la prima tranche destinati a 30 città in Europa selezionate attraverso il bando Smart City lanciato per cofinanziare progetti destinati a ridurre le emissioni inquinanti attraverso la mobilità sostenibile, il risparmio energetico degli edifici e la produzione di tecnologie verdi. Essere una Smart City significa aver raggiunto l'efficienza rispetto a sei parametri (economy, people, governance, mobility, environment e living) così come prevede il modello elaborato dal «padre» del concetto di Smart City, Rudolf Giffinger, direttore del Centro di scienze regionali dell'università di Vienna. Ma essere Smart City è un processo innovativo e dinamico monitorato. In Italia, Trento, Trieste, Ancona e Perugia sono comparse nel primo raggruppamento di Smart City europee redatto nel 2007 da Giffinger. Da allora, molte altre città si sono lanciate nel progetto cui

l'Inu (Istituto nazionale di urbanistica) ha dedicato una sessione della IX Biennale degli urbanisti europei che si è svolta a Genova. Una lista in divenire nella quale si trovano città medie e grandi. Il comune di Milano ha lanciato la candidatura, e aspirano a diventarlo anche Reggio Emilia, Salerno, Venezia, Firenze, Bolzano, Bergamo, Pisa, Parma, ma anche Torino, L'Aquila, Bari, Catania, Palermo e Nuoro. L'associazione Genova Smart City redigerà un progetto per fare del capoluogo ligure una città intelligente superando gli obiettivi climatici ed energetici definiti dalla Ue: riduzione del 40% delle emissioni di gas ad effetto serra attraverso fonti rinnovabili, smart grid, mobilità elettrica, edilizia sostenibile e uso razionale dell'energia). Ne emerge un panorama variegato. Parma ha puntato sui servizi telematici con lo sportello a distanza; sull'infomobilità, sulla sicurezza con le strisce pedonali illuminate con il Led; sulla comunicazione digitale degli eventi culturali direttamente sul cellulare dei cittadini. *Pisa ha avviato un programma di servizi turistici digitali attivo dal 2013, e un progetto di e-mobility.* Perugia ha messo in atto un sistema di trasporto elettrico con una capacità di 3mila utenti l'ora, che ha raggiunto l'indice di efficienza economica del 40% proponendo il pagamento del biglietto urbano integrato (1,5 euro), con parcheggio gratis.



Sentenza Ue: diritti tv senza frontiere per il calcio

Legittimo guardare la Premier League di calcio con scheda e decoder di una pay-tv greca. Lo ha stabilito la Corte di giustizia Ue accogliendo il ricorso di Karen Murphy, titolare di un pub che con questo sistema evita i costosi abbonamenti di Sky e Espn. ► pagina 21, commento ► pagina 14

Calcio. Sentenza della Corte di giustizia su decoder e smartcard

L'Europa cancella le frontiere sui diritti televisivi

Possibili abbonamenti low-cost da altri Paesi

MULTA «INGLESE»

Vittoria legale di una barista di Portsmouth considerata «non punibile» per aver scelto un pacchetto calcio a basso costo dalla Grecia

Daniele Lepido
MILANO

■ Cataclisma in vista sui diritti televisivi del calcio, in Italia un tesoretto da due miliardi e mezzo in tre anni per la Lega di Serie A, che corrisponde a un capitolo di spesa altrettanto importante per le emittenti, prime fra tutte Sky e Mediaset. La "bomba" normativa è arrivata ieri, con una sentenza della Corte di Giustizia europea che molti esperti hanno già definito potenzialmente rivoluzionaria, anche se gli effetti sono ancora tutti da verificare: «È contrario al diritto dell'Unione – hanno scritto i giudici di Lussemburgo – un sistema di licenze per la ritrasmissione degli incontri di calcio che riconosce agli enti di radiodiffusione un'esclusiva territoriale per Stato membro e che vieta ai telespettatori di seguire le trasmissioni con una scheda di decodificazione in altri Stati».

Detto in altre parole, vengano meno i principi di territorialità e di esclusività dei diritti televisivi del mondo del pallone, caratteristica che li aveva resi tanto cari fino a oggi. Una sorta

di liberalizzazione delle *royalties* dell'etere legate alle partite, che parte da un caso specifico. A portare infatti a questa sentenza è stata la richiesta di una interpretazione del diritto dell'Unione da parte della High Court britannica prima di decidere sulle cause – civili e penali – intentate proprio dalla Premier League contro i proprietari di alcuni pub inglesi (in particolare contro la signora Karen Murphy, si veda l'articolo qui affianco), che avevano trovato il modo di spendere meno di quanto chiedeva Sky acquistando schede e decoder da una pay-tv greca. Il commento era in greco, ma per il pubblico dei bar quello che contava erano le immagini.

La Corte ha rilevato che «una normativa che vieti l'importazione, la vendita o l'utilizzazione di schede di decodificazione straniere è contraria alla libera prestazione dei servizi» e non può essere giustificata né per «tutelare i diritti di proprietà intellettuale» né «per incoraggiare l'affluenza del pubblico negli stadi». In particolare, la Corte ha sentenziato che gli incontri sportivi «non possono essere considerati creazioni intellettuali proprie di un autore» aggiungendo che se anche «la normativa nazionale riconoscesse agli incontri sportivi» una tutela ana-

loga a quella sul diritto d'autore, il divieto di utilizzare schede televisive straniere va «al di là di quanto necessario per garantire un'adeguata remunerazione dei titolari di tali diritti».

Nello specifico i giudici rilevano che «è possibile prendere in considerazione l'audience effettiva e potenziale» di un campionato in tutto il territorio del Vecchio Continente, con la conclusione che «non è necessario limitare la libera circolazione dei servizi». E anche «il versamento di un supplemento da parte delle emittenti televisive per assicurarsi un'esclusiva assoluta» è contrario ai principi del mercato unico perché «tale pratica può condurre a differenze di prezzo artificiali».

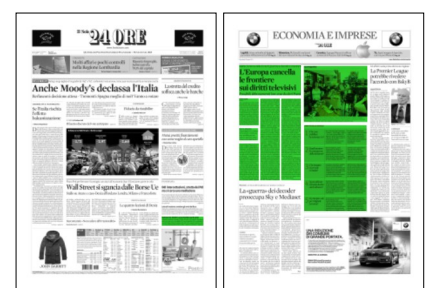
In pratica la sentenza induce alla concorrenza diretta fra le emittenti televisive satellitari europee, che avranno tutte un bacino d'utenza molto più ampio di quello finora definito su base nazionale. E le Leghe potranno vendere più volte i diritti sui loro campionati in base, forse, alle lingue parlate.

Solo ipotesi, perché l'unico punto sul quale le Leghe hanno avuto ragione nel difendere lo *status quo* è nel riconoscimento

del diritto d'autore sui loro «loghi, inni e sigle», una specie di "contentino". I giudici hanno stabilito che «la trasmissione in bar-ristoranti» di tali sequenze «costituisce una comunicazione al pubblico ai sensi della direttiva sul diritto d'autore per la quale è necessaria l'autorizzazione».

Una vicenda che richiama alla mente, almeno per analogia, la nota sentenza Bosman del 1995, con la quale la Corte comunitaria diede il via al "libero scambio" dei calciatori con cittadinanza europea, con la possibilità di trasferirsi gratuitamente a un altro club alla scadenza del contratto. Allora però le televisioni erano un'altra cosa e internet un luogo virtuale per "smanettoni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protagonista



Vittoria storica. L'esultanza di Karen Murphy (*nella foto*), titolare del pub di Portsmouth, in Inghilterra, dopo la sentenza della Corte di giustizia europea che ha accolto il suo ricorso in merito al diritto di trasmettere le partite della Premier league con un decoder e una smart card greci. La Premier League le aveva fatto causa.

L'IMPATTO DELLA SENTENZA

<p>1 <i>Che cosa stabilisce la sentenza Ue?</i></p>	<p>Per la Corte di giustizia europea il sistema – fino ad oggi in vigore – che vieta ai telespettatori di seguire le partite con smartcard e decoder di altri Stati membri è contrario alla «libera prestazione dei servizi» e alla concorrenza nell'Unione.</p>	<p>Per i giudici, inoltre, la Premier League (ma il concetto è estendibile evidentemente anche agli altri tornei) non può reclamare diritti d'autore sugli incontri calcistici, che non possono essere considerati alla stregua di «creazioni intellettuali».</p>
<p>2 <i>Quali saranno le conseguenze della decisione?</i></p>	<p>Due le conseguenze. La più importante è che, di fatto, si ampliano il bacino d'utenza e la concorrenza tra le emittenti televisive che operano in Europa. I diritti televisivi non potranno più essere acquistati su base nazionale. Per contro, le leghe calcistiche</p>	<p>potrebbero avere l'opportunità di cedere più volte i diritti dei campionati, in base alle lingue parlate dai commentatori tv. L'altra conseguenza è che altri soggetti privati, come la proprietaria del pub inglese, potranno ricorrere contro un'eventuale multa subita.</p>
<p>3 <i>Che impatto si prevede in Italia?</i></p>	<p>La sentenza, ovviamente, si applica a tutti i Paesi membri dell'Unione Europea, quindi anche all'Italia, dove il gruppo Sky si è da poco aggiudicati i diritti esclusivi per trasmettere sulla tv satellitare gli incontri delle prossime tre stagioni della serie A di calcio. Con la sentenza diventa</p>	<p>legittimo anche in Italia utilizzare decoder e schede di altri Paesi dove gli abbonamenti abbiano un costo inferiore. Esiste quindi il rischio di un impatto economico negativo per Sky che, alla recente gara della Lega Calcio ha offerto oltre 1,6 miliardi per i campionati dal 2012 al 2015.</p>
<p>4 <i>Si può utilizzare il proprio decoder anche all'estero?</i></p>	<p>In teoria è molto semplice. Sarebbe sufficiente portare con sé il proprio decoder con la relativa smart card, per esempio in Inghilterra, e comprare sul posto una parabola di dimensioni superiori in gradi di captare il segnale del satellite ottimizzato per l'Italia anche all'estero.</p>	<p>Lo stesso sistema, in pratica, è utilizzato dal pub di Portsmouth al centro della vicenda. Con smart card greca, ovviamente, il commento delle partite di calcio è in greco: tutto sommato un problema relativo se l'obiettivo è quello di poter vedere i match della squadra del cuore.</p>
<p>5 <i>Il principio vale per il digitale terrestre?</i></p>	<p>In base al pronunciamento dei giudici del Lussemburgo, si può ragionevolmente ritenere che il concetto di «libera circolazione di servizi» e quello di concorrenza all'interno dell'Unione Europea siano estendibili anche alla trasmissione degli incontri con il digitale terrestre.</p>	<p>Tuttavia il digitale terrestre è una tecnologia diversa rispetto a quella satellitare e non compatibile con essa. Inoltre, limiti fisici di trasmissione del segnale e possibili interferenze rendono difficile ipotizzare per il digitale lo stesso tipo di scenario aperto dalla sentenza per il satellite.</p>

Corte di cassazione. Per decidere sul danno è necessario valutare anche l'assenza di termini offensivi

Diffamazione a maglie strette

Non salva riportare alla lettera le dichiarazioni dell'intervistato



LA PAROLA CHIAVE

Diffamazione

● La diffamazione (articoli 595 e seguenti del Codice penale) consiste in un'offesa rivolta nei confronti della reputazione della persona, cui vengono attribuiti qualità o fatti in qualche modo disonoranti e che venga a conoscenza di un'altra

persona o comunque sia da altri percepita. Non sempre è facile verificare se la reputazione sia stata lesa effettivamente. Quando è attuata a mezzo stampa la pena detentiva è più elevata ma la multa è più bassa. Per i giornalisti scatta, però, la «scriminante» dell'esercizio del diritto di cronaca quando il fatto sia veritiero e verificato, ci sia l'interesse pubblico alla notizia e questa venga riferita in modo sobrio e senza termini insultanti

Sabato con Il Sole 24 Ore
 "Risparmio e investimenti in tempo di crisi": la nuova collana per capire che cosa succede all'economia e come difendere i tuoi risparmi



Il secondo libro **Parola chiave - dalla A alla Z** i seicento termini per capire l'economia - a soli 0,50 euro in più

È mancato l'esame della continenza. E la sentenza che bocciava la richiesta di risarcimento danni da parte di Marcello Dell'Utri nei confronti del direttore di Repubblica, Ezio Mauro, del giornalista Paolo Griseri e dell'Ad pro tempore de L'Espresso, Monica Mondardini, dovrà tornare alla Corte d'appello di Roma. Respinti, invece, i motivi di ricorso sull'efficacia dell'immunità parlamentare di Diego Novelli, che aveva scatenato la bagarre giudiziaria con la sua intervista, dove parlava di «malavita della politica» e «gente pericolosa» riferendosi a Dell'Utri. Questo mentre la Cassazione ha ribadito che per escludere la diffamazione non basta riportare alla lettera le dichiarazioni dell'intervistato.

Tutto inizia nel 2001, quando Novelli rilascia l'intervista con le frasi incriminate, fedelmente riportate e virgolettate sull'edizione torinese di Repubblica. Dell'Utri reagisce chiedendo i danni e la vicenda si sposta a Ro-

ma, dove la richiesta viene respinta sia in primo che in secondo grado. La vicenda approda nel 2009 alla Cassazione, che ieri ha depositato la sentenza 20285/2011. Dove la pronuncia d'appello viene cassata con rinvio perché, dice la Cassazione, sono stati presi in considerazione i requisiti fondamentali perché scatti l'esimente per i giornalisti, cioè l'interesse pubblico e l'astinenza da osservazioni personali tali da ingenerare false rappresentazioni della realtà, trascurando l'esame di un ulteriore requisito: «la continenza e cioè il rispetto dei requisiti minimi di forma che debbono caratterizzare la cronaca e anche la critica (come ad esempio l'assenza di termini esclusivamente insultanti)». Questo è il punto debole della sentenza d'appello che ha spinto la Cassazione alla bocciatura. «Il giudice di rinvio dovrà controllare se la esposizione dei fatti sia avvenuta in modo misurato, riportando le dichiarazioni rese delle persone intervistate, contenendole negli spazi, strettamente necessari, in relazione ai contenuti, al contesto

della intervista riportata e all'interesse pubblico alla notizia». La Cassazione, dopo aver riconosciuto come oggettivamente diffamatorie le espressioni di Novelli, ha anche richiamato il principio delle Sezioni unite (sentenza 37140/2001) per cui «non integra di per se la scriminante dell'esercizio del diritto di cronaca la condotta di chi pubblichi il testo di un'intervista riportando, pur "alla lettera", dichiarazioni del soggetto intervistato che abbiano oggettivamente contenuto lesivo dell'altrui reputazione, rimanendo pur sempre a carico del giornalista il dovere di controllare la veridicità delle circostanze e continenza delle espressioni riferite».

Sa.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se un'azienda non paga le tasse l'erario può procedere con l'azione forzosa presso terzi

Pignorabili i beni del debitore

Se l'azienda non paga le tasse, la società di riscossione può pignorare direttamente i beni del debitore dell'azienda. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione che fa chiarezza su una questione controversa. Per i giudici, sfumato il tentativo di conseguire direttamente o in via bonaria il pagamento da parte del debitore, l'esattore non ha altra scelta che dar corso a un'ordinaria forma di pignoramento presso terzi. Ma con un paletto in caso di fallimento: l'imprenditore debitore del fisco può opporre il divieto di azioni esecutive individuali in pendenza di procedura concorsuale.

Alberici a pag. 33

La Cassazione: in caso di fallimento l'imprenditore può dire no ad azioni esecutive

La riscossione mostra i denti Se il contribuente non paga, attacco ai suoi debitori

DI DEBORA ALBERICI

La società di riscossione può pignorare direttamente i beni del debitore dell'azienda, con un paletto in caso di fallimento: l'imprenditore (debitore del fisco) può infatti opporre il divieto di azioni esecutive individuali in pendenza di procedura concorsuale. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione che, con sentenza 20294 del 4/10/11, ha accolto il ricorso di una compagnia di assicurazione, già in liquidazione coatta amministrativa, che si era opposta al pignoramento dell'esattore sui beni di un suo debitore facendo valere il principio in base al quale è vietato procedere ad azioni esecutive individuali in pendenza di procedura concorsuale. Gli Ermellini, dopo aver confermato la validità del pignoramento dell'esattore presso i terzi hanno fissato un importante paletto in relazione alle aziende sottoposte a procedura concorsuale. «In caso di ordine di pagamento diretto al terzo debitore», scrive il Collegio, «intimato per credito tributario dall'esattore ai sensi dell'art. 72-bis dpr 29 settembre 1973, n. 602, e succ. mod., il debitore in liquidazione coatta amministrativa può far valere, con il rimedio dell'opposizione all'esecuzione, il divieto di azioni esecutive individuali in pendenza della procedura concorsuale». La sentenza ripercorre le norme passate e quelle approvate di recente, oltre ad alcune sentenze della Consulta, secondo cui è perfettamente legittima la procedura di pignoramento sui beni del debitore dell'impresa contribuente. In particolare con

l'ordinanza 393/2008 i giudici di Palazzo della Consulta hanno sottolineato che «la facoltà di scelta del concessionario tra due modalità di esecuzione forzata presso terzi (così avallando l'interpretazione dell'istituto quale specie dell'espropriazione di tal

fatta) non crea né una lesione del diritto di difesa dell'opponente né una rilevante disparità di trattamento tra i debitori esecutati, sia perché questi sono portatori di un interesse di mero fatto rispetto all'utilizzo dell'una o dell'altra modalità e possono in ogni caso proporre le opposizioni all'esecuzione o agli atti esecutivi di cui all'art. 57 del dpr n. 602 del 1973, sia perché non sussiste «un principio costituzionalmente rilevante di necessaria uniformità di regole procedurali». In sostanza, ad avviso del Collegio di legittimità, restato inane il tentativo di conseguire direttamente o in via spontanea o bonaria il pagamento diretto da parte del terzo, l'esattore non ha altra scelta che quella di dar corso a un'ordinaria forma di pignoramento presso terzi, con la notificazione dello speciale atto di citazione previsto dall'art. 543 cpc. La vicenda riguarda una grande compagnia di assicurazione indebitata con il fisco. La società di riscossione, dopo l'avvio della procedura concorsuale della contribuente, aveva pignorato dei beni presso una banca, debitrice dell'assicurazione. Questa ha promosso opposizione avvalendosi del divieto di azioni esecutive individuali in pendenza di procedura concorsuale.

—© Riproduzione riservata—



Il Consiglio di Stato accoglie il ricorso di un privato. Escluso il termine breve

No alla sanatoria totale

Prescrizione di 10 anni per il condono parziale

DI DARIO FERRARA

No al termine triennale per chi chiede la restituzione dell'oblazione che risulta versata in eccedenza di fronte all'abuso edilizio sanato soltanto in parte dal condono. Sottrarre l'istanza all'ordinaria prescrizione decennale equivarrebbe infatti ad autorizzare un'inammissibile integrazione di una norma di legge a valenza speciale, in quanto derogatoria del principio generale di cui all'articolo 2496 Cc. È quanto emerge dalla sentenza 5417/11 della quarta sezione del Consiglio di Stato.

Interpretazione errata. Accolto il ricorso del privato cui la domanda dell'immobile è stata parzialmente rigettata: dovrà essere rimborsato dell'equivalente di 17 mln di vecchie lire, più interessi. Ha ragione l'autore dell'abuso: il termine breve di prescrizione previsto dall'articolo 39 della legge 47/1985 si riferisce ai meri errori di calcolo, ma non anche all'oblazione versata senza titolo. Per quest'ultima non è previsto alcun termine

breve di prescrizione del diritto al rimborso, ma soltanto la possibilità di rinunziarvi, nel caso che l'interessato intenda avvalersi dell'oblazione per estinguere il reato o ridurre la sanzione amministrativa. Facoltà che, nella specie, non risulta esercitata. Il codice civile, d'altronde, è chia-

rissimo: «I diritti si estinguono per prescrizione con il decorso di dieci anni», eccetto «i casi in cui la legge dispone diversamente». Sbaglia il Tar nell'interpretare l'articolo 35 della legge 47/1985: la norma speciale rende immediatamente palese che l'intenzione del legislatore è ri-

volta unicamente a disciplinare il particolare caso individuato in modo specifico dalla disposizione: si tratta dell'ipotesi del silenzio-assenso formatosi sulla domanda di sanatoria una volta che l'interessato abbia provveduto «al pagamento di tutte le somme eventualmente dovute a conguaglio» e all'accatastamento del manufatto. E sempre che non ricorrano le eccezioni previste.

Innovazione del rapporto. Con il rigetto, sia pure parziale, della domanda di condono si chiude il rapporto fra l'amministrazione e l'interessato ed è quindi escluso che in capo all'una residui un potere autoritativo nei confronti dell'altro. Con l'istanza di restituzione della quota dell'oblazione nasce fra le parti un rapporto che è del tutto nuovo ed è di credito-debito: il privato e l'amministrazione si trovano ora in una situazione paritaria con la notevole conseguenza che è necessario applicare il termine di prescrizione decennale a partire dalla data del provvedimento di rigetto, per quanto parziale, della domanda di condono.

© Riproduzione riservata

